IL PICCOLO

Anno 108 / numero 22 / L. 1000 — Giornale di Trieste — Sabato 28 gennaio 1989

«REQUISITORIA» DELLA CORTE DEI CONTI

Sanità, è lo sfascio

Il sistema penalizzato dagli interessi dell'«elemento umano»
Sotto accusa le Usl ma anche l'intera pubblica amministrazione

ROMA — «Là dove esiste la logica del profitto, ovvero là dove l'elemento dell'istituzione è sorretto da una fede, non importa se laica o religiosa, il sistema funziona in maniera soddisfacente e con prestazioni adeguate al bisogno». A sottolineare come vanno le cose nella struttura privata è stato il procuratore generale della Corte dei Conti Emidio Di Giambattista, nel corso della cerimonia di apertura dell'anno giudiziario della magistratura amministrativa, parlando dei mali di cui continua a soffrire il servizio sanitario nazionale.
E' stata una requisitoria spietata: il magistrato ha parlato senza mezzi termini di assenteismo, indebite corresponsioni di indennità, inutilizzazione o sottoutilizzazione di materiale e apparecchiature scientifiche, furti.
Il male del sistema, ha detto Di Giambattista, «non è nella sua architettura, perché forse una radicale riforma con i consueti tempi di sperimentazione e di adattamento costituirebbe un rimedio peggiore del male, ma è dovuto a discrasie esterne ad esso e che riguardano soprattutto i contingenti interessi talvolta perseguiti, a tutti i livelli, dall'elemento umano che in esso opera». Una frase arzigogolata, ma il procuratore è stato anche più esplicito: se gli amministratori della cosa pubblica dovessero pagare di tasca loro per tutti gli sbagli, sprechi e inefficienze di cui sono responsabili, le cose andrebbero ben diversamente.
Ma ovviamente non solo le Usl sono state prese di mira nel corso dell'allocuzione: il pg ha puntato il dito un po' contro tutta la pubblica amministrazione, contro alcuni aspetti del nuovo codice di procedura penale, contro i sistemi di erogazione delle pensioni di guerra.

Servizio a pagina 4

MAGGIORANZA INQUIETA

Un vertice dopo il congresso dc

Fatto l'accordo coi sindacati, bisogna quadrare i conti

ROMA - La maggioranza è inquieta. L'accordo raggiunto con i sindacati (che ieri hanno revocato ufficialmente lo sciopero) ha posto fine allo «scippo» del fiscal drag, ma ha aperto nuove crepe nel pentapartito. A sottolinearle è del resto la posizione stessa del ministro del Tesoro Amato, che non ha firmato l'accordo siglato da De Mita con le forze sindacali. La posizione di Amato non è però quella del Psi, come Craxi ha avuto modo più volte di ribadire.
Governo più forte o più debole? «Meno debole» risponde Martelli (nella foto). Un chiarimento fra i cinque partiti che compongono la maggioranza a questo punto appare inevitabile, e De Mita lo ha già annunciato: il vertice si terrà dopo il congresso democristiano. In casa dc è tempo di grandi manovre e il presidente del Consiglio, vista l'intesa Gava-Andreotti per la segreteria, starebbe valutando l'opportunità di rivendicare in mancanza di meglio la poltrona di presidente del partito. Ciò anche per assicurarsi il futuro nel caso dovesse lasciare prima o poi palazzo Chigi.

Servizi a pagina 3

SVOLTA ALLA CASA BIANCA

Dietro front di Bush sullo scudo spaziale voluto da Reagan

WASHINGTON — Il sogno di difesa spaziale assoluta che fu uno dei cavalli di battaglia della politica strategica di Reagan, si dissolve. Bush fa dire al suo segretario alla Difesa Tower che a Sdi (Strategic Defense Initiative) può essere rivisto. In che modo? Anzitutto una difesa nello spazio che sia sicura al cento per cento è impossibile, e di questo il nuovo Presidente non aveva mai fatto mistero, e allora bisogna organizzare una difesa ad hoc che si avvalga degli strumenti più sofisticati ma sia concentrata a terra attorno alle basi strategiche più importanti.
La revisione del costoso e importante programma di «scudo spaziale» è stata confermata da Tower a una commissione senatoriale in tre giorni di incontri. Peraltro la ricerca scientifica sarà continuata, anche se con un taglio dei finanziamenti.

Servizi a pagina 6

ARAFAT A MADRID

Un aiuto dall'Europa

Obiettivo, la conferenza di pace

MADRID — Il primo incontro ufficiale tra il leader dell'Olp Yasser Arafat (nella foto) e i rappresentanti della Cee si è avuto ieri a Madrid per esplorare le possibilità di convocare la conferenza internazionale di pace. Il capo dell'Olp spera nel pieno appoggio dell'Europa ma per ora ha avuto soltanto delle assicurazioni, più formali che sostanziali. Intanto i giornali israeliani hanno rivelato che in un carcere del paese si è avuto un incontro «segreto» tra un esponente palestinese e un inviato del ministro Rabin.

Servizio a pagina 7

GROSSETO

Senatore trovato morto Si apre un giallo

Mario Biagioni

GROSSETO — Il cadavere del senatore missino Mario Biagioni, 57 anni, è stato trovato ieri mattina vicino a Talamone, a una trentina di chilometri da Grosseto, nella scarpata al km. 168 della ferrovia Roma - Torino.
Sull'episodio, che ha tutti i risvolti del classico «giallo», sono in corso gli accertamenti di polizia e carabinieri e del magistrato di Grosseto. Per il momento è difficile avanzare ipotesi sulle cause del decesso che - secondo la Polfer - potrebbero essere di carattere accidentale, anche se però non viene del tutto escluso l'omicidio. In ogni caso, almeno a quanto affermano i familiari e gli amici dello scomparso, non dovrebbe assolutamente trattarsi di suicidio.
Il senatore aveva lasciato l'altra sera palazzo Madama pochi minuti dopo le 21 assieme a una persona che era venuta ad attenderlo e con la quale si è allontanato. Tra gli ultimi a vederlo, uscendo dal ristorante riservato ai membri del Senato, è stato il socialista Roberto Meraviglia, di Tarquinia, il quale ha detto di averlo trovato come sempre di buonumore e ben disposto alle «battutacce toscane».

Servizio a pagina 5

Comincia la fuga da Kabul assediata

KABUL — L'ambasciata americana chiude e altrettanto si apprestano a fare le altre sedi diplomatiche in una Kabul assediata dai mujaheddin e prostrata dalla fame (nella foto un afghano con la sua razione di grano). Intanto il ministro sovietico Shevardnadze si appresta a recarsi a Islamabad per tentare un'ultima mediazione prima del ritiro dell'Armata rossa previsto per il 15 febbraio.

Servizio a pagina 7

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Mondiali '90, via ai lavori Stanziati 3.185 miliardi

ROMA — Numerose decisioni al Consiglio dei ministri di ieri. Per i Mondiali di calcio del '90, il provvedimento sulle opere da realizzare nelle 12 città interessate è stato varato con un decreto legge. L'avvio dei lavori (che costeranno 3.185 miliardi) potrà così essere immediato.
E' stato reiterato il decreto sull'aumento delle aliquote Iva dal 18 al 19%, e quello che autorizza alcune lotterie, fra cui Viareggio, Venezia, Garda, Foligno e Taormina.
E' caduta sul porto di La Spezia la scelta per lo stazionamento della «Jolly Rosso»: lo stoccaggio dei rifiuti avverrà però nella Regione Veneto, in aree da invididuare.
Infine, il generale di corpo d'armata Antonio Viesti è stato nominato comandante generale dei carabinieri.

I provvedimenti

MONDIALI DI CALCIO
Approvato il decreto di legge per interventi infrastrutturali nelle aree interessate

CARABINIERI
Il generale Antonio Viesti è il nuovo comandante dell'Arma

AMBIENTE
La nave «Jolly Rosso» attraccherà a La Spezia proveniente dal Libano con un carico di scorie

Servizi a pagina 2

FERROVIE

Ex ministro coinvolto?

ROMA — Un ex ministro dei Trasporti, socialista, sarebbe coinvolto nelle poco limpide faccende degli «appalti d'oro» delle Ferrovie dello Stato per i quali sono inquisiti l'ex presidente Ligato e l'ex direttore generale Coletti.
Lo ha confermato ieri alla stampa il capo dell'ufficio istruzione di Roma, Ernesto Cudillo, che però si è rifiutato di fare il nome dell'uomo politico sul quale adesso si appunta l'interesse dela magistratura ordinaria (non esistendo più la Commissione inquirente).
Cudillo però non ha voluto fare nomi: e così almeno tre o quattro socialisti sono, in queste ore, «sospettati». Come sempre a lanciare le accuse è stato l'imprenditore avellinese Elio Graziano.

Servizio a pagina 4

MILANO

Terroristi nella rete

MILANO — Otto persone sono state arrestate dai carabinieri della Legione di Milano con l'accusa di aver compiuto una serie di rapine che a giudizio degli inquirenti sarebbero dovute servire a finanziare la nascita di un nuovo gruppo armato.
Gli otto erano sotto stretta sorveglianza da mesi. Come hanno confermato i carabinieri, anche durante la rapina erano sotto il loro controllo: i militi però hanno preferito non intervenire per evitare un conflitto a fuoco. I componenti della banda sarebbero però stati tutti fotografati e filmati e le manette ai loro polsi sono scattate qualche ora dopo nelle rispettive abitazioni.
Spetterà ora ai magistrati stabilire se la banda fosse un'organizzazione terroristica o una gang di rapinatori.

Servizio a pagina 5

SCATTA L'EMERGENZA PER L'INQUINAMENTO

«Milano è una camera a gas»

Il sindaco invita a limitare l'uso delle auto - Da lunedì chiusura delle scuole?

LA SENTENZA DI MILANO

Calvi, Londra indaga

«Grande vittoria», dice la vedova

LONDRA — Si dichiara molto scettica, la polizia londinese, sulla sentenza del tribunale di Milano, in base alla quale Roberto Calvi non si sarebbe suicidato ma sarebbe stato assassinato. E ora vuole indagare e avere le prove di questa asserzione.
Intanto la vedova del banchiere (nella foto) ha espresso tutto il suo compiacimento per la sentenza, definendola «una grande vittoria». E dichiara di essere ansiosa di sapere che cosa troveranno i magistrati milanesi alla Banca del Gottardo, durante altre ricerche.

Servizi a pagina 4

MILANO — Milano è una camera a gas, tanto da fare scattare la prima fase di emergenza. A lanciare l'allarme è stato ieri sera lo stesso sindaco Paolo Pillitteri, che attraverso la televisione ha invitato tutti i cittadini a limitare l'uso delle auto e possibilmente a ridurre le ore di accensione degli impianti di combustione per il riscaldamento.
Sono disposizioni che potranno irrigidirsi se il livello di inquinamento, giudicato gravissimo, non si ridurrà. Stando alle dichiarazioni dell'assessore alla Sanità (il verde Piervito Antoniazzi) è piuttosto probabile che avvenga il contrario: i bollettini meteorologici parlano chiaro, le carte sfornate dal computer Afrodite dicono che l'intensificazione dell'inversione termica (quella che ha già messo in ginocchio l'agricoltura di mezza Italia), favorirà inevitabilmente l'accumulo degli elementi inquinanti. «Il livello di inquinamento atmosferico a Milano — ha detto Antoniazzi — è tale che il Comune potrebbe arrivare a decidere la chiusura delle scuole a partire da lunedì».
Il primo grido d'allarme l'ha lanciato l'ufficiale sanitario, il professor Carlo Volpato, che si è visto arrivare sulla scrivania i dati registrati dalle centraline dislocate in città. Delle quattro esistenti gestite dal presidio multizonale di via Juvara, ben due erano a un passo dall'allarme rosso. In viale Marche era stato infatti segnato che, per otto ore consecutive (cosa da record), erano stati assorbiti 450 microgrammi di anidride solforosa per metro cubo (quando la soglia massima è di 500), mentre il biossido di azoto al Verziere aveva superato i 300 microgrammi (quando già 200 sono considerati poco tollerabili).
Sindaco e assessore non avevano scelta, dovevano assolutamente comunicare alla città lo stato di preallarme. Proprio nell'ottobre scorso la giunta comunale al termine di una lunga seduta aveva approvato un lungo incartamento in cui stabiliva l'avvertimento a tutta la città attraverso stampa, tv e radio, della situazione di allerta se i limiti stabiliti da una apposita commissione prefettizia fossero stati superati o anche solo avvicinati dai dati sfornati dalle centraline per il rilevamento.
L'allerta consiste nel bloccare traffico, riscaldamento e industrie. E di conseguenza, in un secondo tempo, anche le scuole. Ci siamo vicini, molto vicini: così ha dichiarato il sindaco Pillitteri che nelle prossime ore seguirà i bollettini delle stazioni e, dopo essersi consultato con l'ufficiale sanitario, deciderà se intervenire o meno in maniera ancora più drastica lunedì mattina.
1l. b.

Tensione sui moli

GENOVA — Clima di scontro sulle banchine durante l'ennesimo giorno di sciopero contro il decreto Prandini che mira a strappare alle compagnie portuali il loro storico monopolio. A Livorno i portuali hanno dato vita a picchetti ed è intervenuta la polizia con motovedette e idranti, in una situazione che è andata vicino alla scontro fisico. A Genova la direzione dello scalo ha detto «sì» al provvedimento nonostante l'assedio dei camalli che hanno reagito bloccando i traghetti della Tirrenia. A Gava il Pci ha chiesto di evitare interventi della polizia, per timore di incidenti. Il ministro ha risposto che la prossima settimana Prandini riprenderà le trattative.

Servizi a pagina 12

E' MORTO A 101 ANNI THOMAS SOPWITH

Il suo aereo abbattè il «Barone rosso»

Servizio di
Carlo Muscatello

Ha fatto l'ultimo, estremo volo l'inventore dell'aereo di Snoopy. Sir Thomas Sopwith, scomparso ieri in Inghilterra all'età di centouno anni (li aveva compiuti da pochi giorni, il 18 gennaio), aveva dato il proprio nome a uno degli aerei più famosi della storia dell'aviazione militare: il «Sopwith Camel». Che era poi il velivolo usato nella Prima guerra mondiale dalle forze alleate e in particolare da Roy Brown, l'asso dell'aviazione britannica che abbattè il leggendario «Barone rosso».
Ma il «Sopwith Camel» era anche il piccolo aereo a bordo del quale la fantasia e la genialità del disegnatore Charles Schultz avevano immaginato alcune gesta del cane Snoopy, quello dei fumetti dei «Peanuts» e di Charlie Brown. E proprio come questi personaggi immortali, amati in tutto il mondo da ragazzi di ogni età, anche Thomas Sopwith era forse un personaggio fantastico. Di quelli il cui stampo dev'essere andato perduto con gli anni.
In gioventù era stato uno dei primi temerari che si avventuravano su quelle che venivano chiamate «macchine volanti». Pilotava mongolfiere, poi nel 1910 ottenne il brevetto di aviazione. In quello stesso anno vinse un concorso per aver compiuto il volo più lungo fra la Gran Bretagna e il continente: 272 chilometri, dal Kent a una località del Belgio.
Con una parte delle quattromila sterline vinte, se ne andò negli Stati Uniti. Dove realizzò un'altra impresa da primato: recapitare un pacco postale da un aereo in volo a un transatlantico in navigazione. Il grosso dei soldi lo utilizzò per fondare, nel 1913, la «Sopwith Aviation Company». Un'azienda la cui attività ottenne un impulso notevolissimo dall'inizio della Prima guerra mondiale.
Ma anche la Seconda guerra vide un suo aereo protagonista dei cieli: l'«Hurricane», realizzato in società con l'ingegnere australiano Harry Hawker. E la loro azienda produsse anche lo «Harrier» a decollo verticale. Fu così che grazie alle guerre Sopwith divenne ricchissimo. Nel '53 fu nominato baronetto. Tentò sempre di convincere il governo britannico ad avviare un proprio programma spaziale. «Diventeremo una nazione di serie B — aveva ammonito — se nello spazio non ci sarà anche la nostra bandiera».
Sir Thomas Sopwith è morto ieri all'alba, serenamente, nella palazzina di famiglia, a Compton Manor, nello Hampshire. L'ultima ambizione l'aveva da tempo riposta nel cassetto: avrebbe voluto vincere la Coppa America con una delle sue tante, splendide barche. Evidentemente, stava scritto da qualche parte che doveva restare l'uomo dei cieli. Non dei mari.

UN DECRETO PER IL CALCIO

Il governo dribbla tutti e dà il via a 'Italia 90'

CARABINIERI

Il nuovo comandante

Viesti si occupò dei soccorsi in Friuli

ROMA — A 55 anni il generale di corpo d'armata Antonio Viesti (nella foto), nominato dal Consiglio dei ministri, sarà il più giovane comandante generale dell'Arma dei carabinieri dal dopoguerra. Pugliese di Ostuni, carrista, Viesti ricopre attualmente la carica di sotto-capo di stato maggiore dell'esercito dal 6 ottobre del 1986. Appassionato di nuoto, accanito fumatore, Antonio Viesti viene considerato tra i più moderni manager delle forze armate. In questi anni si è particolarmente occupato del raccordo tra gli apparati militari e le nuove tecnologie portando a termine tra l'altro il potenziamento di alcuni settori fondamentali soprattutto per quanto riguarda il programma «Catrin», il sistema integrato di trasmissioni e informazioni. Il successo di questi programmi trova riscontro nella croce d'argento che gli è stata conferita dal ministro della Difesa Giovanni Spadolini nel 1984 proprio per aver contribuito, come dice la motivazione, a creare «un'immagine nuova per l'esercito anche per le future problematiche del settore».

Assertore convinto dell'importanza dell'informatica, Antonio Viesti ha installato da diversi anni nel suo ufficio allo stato maggiore dell'esercito un sistema tele-video che gli permette di parlare, simultaneamente, non solo con i suoi più diretti collaboratori dello Sme, ma anche e soprattutto con i più importanti comandi militari sparsi nel Paese.

Impegnato nel coordinamento per i soccorsi in occasione delle grandi calamità, il generale Viesti si è occupato dei soccorsi alle popolazioni colpite dal terremoto nel Friuli.

La nomina del carrista Viesti è stata accolta con grande soddisfazione nella «culla» del carrismo, cioè in Friuli e a Pordenone in particolare, dove Viesti è transitato da colonnello 14 anni fa lasciando quella tangibile impronta da gentiluomo che lo contraddistingue.

ROMA — Il governo ci ha ripensato. Il provvedimento sulle opere da realizzare nelle dodici città dove si svolgeranno le partite dei Campionati mondiali di calcio del '90 è stato varato ieri mattina dal Consiglio dei ministri, con un decreto legge e non più, come sembrava di capire, con un semplice disegno di legge. In questo modo l'avvio dei lavori potrà essere immediato e non si dovrà attendere l'approvazione da parte del Parlamento.

A una settimana esatta dalla presentazione dei contenuti del provvedimento, che stanzia più di tremila miliardi, il governo è riuscito quindi a superare le perplessità del Parlamento sul ricorso alla decretazione d'urgenza (era stato lo stesso ministro per i rapporti con il Parlamento a spiegare ai colleghi, venerdì scorso, che quest'ultimo era «irritato» per i troppi decreti che arrivano da Palazzo Chigi). In pratica, i due ministri più direttamente interessati, quello del Turismo Carraro e quello delle Aree urbane Tognoli, sono riusciti a far capire che questo provvedimento ha veramente i requisiti di necessità e urgenza espressamente richiesti dalla Costituzione, assai più di tanti altri che ingolfano i lavori delle Camere. Il '90 è dietro l'angolo e se il via libera ai lavori non parte al più presto, tutto potrebbe diventare inutile.

Tognoli alla fine della riunione era visibilmente soddisfatto. «Il varo in "zona Cesarini" del decreto legge — ha detto parlando ai giornalisti — consente l'avvio di importanti opere strutturali nelle più grosse città italiane, estremamente utili non solo per le manifestazioni calcistiche. Con il disegno di legge, invece, si sarebbero persi almeno due mesi».

Il decreto comporta una spesa complessiva di 3.185 miliardi dei quali 430 per opere ferroviarie, 138 per quelle aeroportuali, 643 per quelle di competenza dell'Anas e i rimanenti 1.975 per gli enti locali. Prevede poi delle «conferenze di servizi» (presiedute dal ministro dei Trasporti per le opere ferroviarie, da quello dei Lavori pubblici per quelle stradali e dal sindaco per quelle dei Comuni) alle quali partecipano i rappresentanti di tutti gli organismi regionali, provinciali e comunali.

Tutte le decisioni devono essere prese all'unanimità e ciascun rappresentante ha diritto di veto, in maniera di tutelare il più possibile vincoli urbanistici e ambientali. Il decreto fissa infine il termine improrogabile del 30 aprile 1990 per la conclusione delle opere.

Nel corso della riunione di ieri il Consiglio dei ministri ha preso altre decisioni. Vediamole:

Aliquote Iva - E' stato reiterato il decreto legge che aumenta dal 18 al 19 per cento l'aliquota Iva ordinaria e stabilisce l'incremento dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi.

Lotterie — Reiterazione anche per il decreto che autorizza alcune lotterie nazionali, fra le quali quelle di Viareggio, Venezia, Garda, Foligno e Taormina.

Rifiuti industriali — E' caduta sul porto di La Spezia la scelta per lo stazionamento provvisorio per la «Jolly Rosso», la nave proveniente dal Libano carica di rifiuti industriali tossici provenienti dall'Italia.

Il ministero dell'Ambiente ha sottolineato che lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti non avverrà comunque al La Spezia, ma in aree idonee che dovranno essere individuate dalla Regione Veneto. Le operazioni di sbarco della nave inizieranno non appena la Regione Veneto indicherà le aree di stoccaggio provvisorio. Nel frattempo la «Jolly Rosso» resterà in rada nel porto di La Spezia. Per tutte le operazioni di attracco e di stoccaggio provvisorio sono stati nominati commissari ad acta il presidente della Regione Liguria Rinaldo Magnami e il presidente della Regione Veneto Carlo Bernini. Per tutte le operazioni che interesseranno La Spezia il decreto nomina vicecommissari ad acta il sindaco di La Spezia, Montafiori, e il vicecomandante del porto, Sommarigo.

Nomine — Il generale di corpo d'armata Antonio Viesti (di cui parliamo qui a fianco) è stato nominato comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Subentrerà a partire dal 21 aprile al generale Roberto Jucci.

IL SENATO APPROVA IL DECRETO

Gli sfratti restano sospesi sino alla fine di aprile

VENERDI' 3

Fiat, incontro

ROMA — E' fissato per venerdì 3 febbraio il primo incontro tra la Fiat e le tre federazioni di categoria di metalmeccanici Fiom Fim Uilm per avviare il confronto sulle nuove relazioni industriali.

«Il 3 noi andremo certamente all'incontro con la Fiat — spiega Gianni Italia, segretario nazionale della Fim Cisl — l'azienda si è detta disponibile per quel giorno e noi non abbiamo nulla in contrario ad avviare un confronto molto importante». La Fim intende utilizzare questo confronto con la Fiat, anche alla luce dei risultati della commissione di indagine disposta dal ministro del Lavoro Formica, per definire procedure e criteri in base ai quali si accresca la legittimazione del sindacato nel gruppo torinese.

ROMA — Proroga degli sfratti fino al 30 aprile e disposizioni urgenti in materia di evasione contributiva, di fiscalizzazione degli oneri sociali e gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, sono i due decreti-legge che il Senato ha approvato ieri in prima lettura. I provvedimenti passano ora alla Camera dei deputati per il definitivo varo.

Per quanto riguarda il primo decreto-lege, esso prevede la sospensione degli sfratti fino al 30 aprile, ma fa eccezione per i Comuni terremotati della Basilicata e della Campania, dove estende la proroga fino al 31 dicembre. Lo stesso decreto differisce di un anno le esecuzioni per gli usi diversi. Ma solo se dipendenti da finita locazioni allo scadere del regime transitorio a fronte di un raddoppio del canone nel periodo di sospensione.

Le norme del decreto governativo si applicano nei Comuni di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia, nonché nei Comuni confinanti con queste grandi città. Viene anche applicato in alcuni capoluoghi di provincia come Brindisi, Lecce, Taranto, Potenza, ecc.

Fiscalizzazione degli oneri sociali e misure anti-evasione

I vari oratori intervenuti nella discussione hanno auspicato che il Parlamento possa rapidamente affrontare un dibattito più generale sul tema delle locazioni, nella linea di iniziative legislative di quadro di recente assunte dal governo e da singoli gruppi parlamentari.

L'assemblea di palazzo Madama, come si è detto, ha anche approvato il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno. Queste norme sono intese a contrastare fenomeni quali l'evasione, l'elusione contributiva e il rallentamento dei flussi di contribuzione che, alterando il rapporto tra autofinanziamento del sistema e oneri a carico del bilancio, impediscono il rispetto delle compatibilità di finanza pubblica.

In particolare, l'articolo 10 di questo decreto dispone la proroga del beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali. Il beneficio resta confermato nell'attuale misura a favore delle imprese industriali e artigiane dei settori manifatturiero ed estrattivo, delle imprese impiantistiche del settore metalmeccanico, delle imprese armatoriali che gestiscono linee internazionali, alle quali viene riconosciuta una riduzione, per ogni mensilità fino alla dodicesima compresa, del contributo di malattia a carico del datore di lavoro di 108.500 lire per ogni dipendente, nonché delle imprese commerciali operanti nel settore turistico e dell'esportazione per le quali la riduzione è pari a 42.000 lire mensili.

in considerazione della particolare situazione economica del Mezzogiorno è previsto l'ulteriore beneficio di 30 mila mensili per le imprese operanti nel territori meridionali, inoltre viene concesso un ulteriore beneficio di 56 mila lire mensili per le donne e lo si estende ai giovani di età non superiore ai 29 anni, qualora si tratti di persone assunte in aggiunta al numero dei lavoratori già occupati.

CARLINO

Una dura replica

Ieri mattina, il quotidiano «La Repubblica», in una corrispondenza da Bologna, ha annunciato che i giornalisti del «Resto del Carlino» avrebbero scioperato per dieci giorni nel quadro di una agitazione che vede impegnati anche i colleghi del «Piccolo» e della «Nazione» di Firenze. Dinanzi alla inesattezza di tale notizia, il direttore del «Carlino», Marco Leonelli pubblicherà oggi sul quotidiano bolognese questo corsivo:

«Che a Repubblica fossero molto nervosi per il raddoppio delle vendite del Corriere ("Ha perso Ronchey, ha preso Replay") correva ormai di bocca in bocca; che per screditare quell'aumento vertiginoso fossero arrivati al punto di smascherare se stessi ammettendo che il famoso "sorpasso" era dovuto esclusivamente al gioco "Portfolio", dava già il segno evidente dello stato di confusione mentale che rabbia e livore possono provocare; ma adesso hanno passato il segno. Pur di tentare di razzolare qualche copia, in un quadro di perdita generalizzata, affermano il falso.

"Dieci giorni di sciopero al Carlino" titolava ieri il giornale romano, cercando di ingenerare nei lettori il convincimento che per dieci giorni il nostro quotidiano non sarebbe andato in edicola. E invece eccoci qui. Mezzucci. Mezzucci ai quali un grande giornale, se tale fosse, non dovrebbe ricorrere. Ma non bastava il titolo, evidentemente. E giù allora con un articolo infarcito di grossolane falsità: da nomi di presunti direttori dell'agenzia giornalistica del gruppo, a ipotesi di un "Carlino" fatto da 8 giornalisti (se così fosse, sarebbe un gran bel risultato imprenditoriale mandare in edicola un giornale da trecentomila copie confezionato da sole 8 persone). Ma tant'è, se perde la testa De Mita a Grosseto, può benissimo perderla Scalfari in via Solferino.

[m. l.]

LA RIFORMA DI PALAZZO MADAMA

Un Senato delle Regioni

Le elezioni anche fra i consiglieri comunali e provinciali

ROMA — Differenziazioni di funzioni tra Camera e Senato, la metà dei senatori eletta dai Consigli regionali tra i consiglieri regionali, provinciali e comunali: sono questi due dei punti qualificanti del progetto di legge di riforma del Senato approvato ieri mattina dai presidenti delle Regioni.

Il progetto prevede le modifiche degli articoli 58, 65, 70, 72 e 122 della Costituzione per cambiare il sistema bicamerale attraverso la trasformazione del Senato in Camera delle regioni.

Il progetto di legge verrà ora illustrato ai gruppi parlamentari, alle segreterie nazionali dei partiti ed alle associazioni degli enti locali; è stato inoltre sollecitato il pronunciamento di tutti i Consigli regionali. «Al di là delle soluzioni di merito prospettate — ha affermato il presidente dell'Emilia-Romagna Luciano Guerzoni — che in ogni caso tendono a soddisfare finalmente la necessità che le Regioni e le autonomie abbiano accesso al processo legislativo come ormai avviene in tutti i paesi d'Europa, con questa decisione le Regioni italiane hanno innanzitutto inteso sollecitare governo e Parlamento ad uscire dall'inerzia ed a riprendere l'azione riformatrice delle istituzioni».

Per la ristrutturazione delle Camere devono essere cambiati cinque articoli della nostra Costituzione. I riflessi

L'alta partecipazione alla riunione romana è stata sottolineata dal presidente della giunta della regione autonoma Valle D'Aosta, Augusto Rollandin, anche nella sua veste di presidente della conferenza delle regioni e province autonome. «Devo dire — ha affermato Rollandin — che alla riunione hanno aderito quasi tutte le regioni italiane facendo registrare un record di affluenza e che l'identità di intenti riscontrata sia in sede di esame dell'articolato predisposto dal professor Paladin che nel successivo approfondimento dell'ordine del giorno sono serviti a far riemrgere, con chiarezza le linee entro le quali si dovranno muovere le regioni per rivendicare, a breve termine, il diritto a gestire il loro ruolo istituzionale».

Il presidente del Veneto, Bernini, ha sottolineato tra l'altro la necessità che il Senato delle Regioni abbia competenze ampie e specifiche oltre ad una chiara rappresentatività. A questo proposito il presidente della Regione Sardegna Mario Melis ha auspicato che il criterio di rappresentatività non rispecchi esclusivamente il numero degli abitanti che ogni singola Regione ha nelle liste elettorali anagrafiche, ma ci siano rappresentanti uguali per ogni Regione come avviene in alcuni Paesi quali ad esempio, ha detto, gli Stati Uniti d'America.

CONVEGNO FNSI SU «I MERCATI DELLA NOTIZIA»

«Ma nessun super-computer può sostituirsi alla capacità di critica del giornalista»

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Recitava un vecchio adagio: «Piuttosto che lavorare, meglio fare il giornalista». Slogan d'altri tempi. «Il nuovo giornalista deve essere un giornalista "a parte intera", nel senso più forte che una lunga tradizione attribuisce a questo termine. Un giornalista consapevole che la sua è una professione dura e difficile, per la quale occorre essere attrezzati culturalmente e anche eticamente».

Lo ha sottolineato Giovanni Bechelloni, dell'Università di Firenze, nel convegno organizzato dalla Federazione nazionale della stampa e dalla «Fondazione Olivetti» su «I mercati della notizia». Due giorni di lavori, ieri e giovedì, per cercare di definire «l'identikit del nuovo giornalista», per tentare di fotografare una professione che cambia, incalzata dalle innovazioni tecnologiche, dalle trasformazioni del mondo dei mass media, da nuovi e vecchi obiettivi da perseguire.

«La rivoluzione elettronica ha profondamente modificato il modo di produrre informazione e ha cambiato non solo il modo di comporre il giornale ma anche quello di fare giornalismo», ha sottolineato Giuseppe Santaniello, garante per l'editoria. E ha aggiunto: «Il problema del futuro, per i mass media, è non tanto la veicolazione della notizia, quanto la selezione e il vaglio delle fonti di informazione. Nessuna quantità di memoria o di elaborazione del computer può sostituire la capacità di valutazione e di critica del giornalista. Il problema consiste nell'evitare che la ricchezza quantitativa degli strumenti e dei congegni possa trasformarsi in impoverimento della qualità, in appiattimento della funzione giornalistica».

E anche Piero Vigorelli, corrispondente del «Messaggero» da Parigi, ha parlato della «miopia di assimilare le nuove tecnologie a "macchinette" con una loro specifica produzione e produttività».

Il convegno della Fnsi è arrivato proprio nei giorni in cui il mondo della carta stampata, e in particolare quello dei quotidiani, è scosso da un fenomeno clamoroso e sorprendente: l'exploit di vendite del «Corriere della Sera» grazie al gioco Replay. Un «caso» che ha spinto il direttore di «Repubblica» alla ricerca affannosa di un giochino in grado di tenere testa a quello della concorrenza e ha portato una delle sue firme più illustri, Giorgio Bocca, a concludere amaro: «Per noi giornalisti è la prova che non contiamo più niente».

Un «caso» che è ritornato anche negli interventi al convegno. «E' di questi giorni l'esplodere di un grande dibattito sulle iniziative promozionali per i quotidiani», ha ricordato Giuliana Del Bufalo, segretario della Fnsi. E ha proseguito: «Grazie al "Corriere della Sera" oggi tutti finalmente si accorgono di quello che da tempo sottolineamo: la tendenza degli editori a considerare il giornale sempre più prodotto e sempre meno organo di informazione. Ciò è grave anche dal punto di vista imprenditoriale, anche perché è dimostrato che i giochini possono promuovere la diffusione ma certo non la consolidano».

Quanto conta dunque il lavoro giornalistico? Meno di un ben congegnato giochetto, come sostiene Bocca? Bechelloni ha descritto invece il giornalista come «colui che, in una società che cambia, osserva il cambiamento alla frontiera, quello che, più di altri, ha la responsabilità di capire e di raccontare quello che riesce a vedere».

E ha aggiunto: «Occorre pensare al giornalismo come un luogo centrale del nostro tipo di società, un "luogo alto", un luogo attraversato da forti correnti professionali, culturali ed etiche. Un luogo carico di responsabilità sociali in quanto produttore e apportatore di un bene essenziale: la conoscenza e, più in particolare, la conoscenza del mondo sociale».

SCUOLA

Nuovi stipendi

ROMA — Il ministro della Pubblica istruzione Galloni, con apposita circolare ha impartito le disposizioni per l'inquadramento definitivo e l'aggiornamento del trattamento economico spettante al personale della scuola per effetto dei miglioramenti retributivi introdotti dal D.P.R. 23 agosto 1988, recante le norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo di comparto per il triennio 1988/90.

I miglioramenti economici riguardano tra l'altro il personale ispettivo tecnico-periferico, direttivo, docente, educativo e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie e artistiche, il personale direttivo dei conservatori di musica e delle accademie nazionali di arte drammatica e di danza.

VERTICE DI EDITORI

Giornali, Iva assurda

Critiche anche dal mondo politico

ZURIGO — I rappresentanti di oltre 14 mila giornali di 35 Paesi, riuniti a Zurigo sotto la presidenza del presidente della federazione internazionale degli editori di giornali (Fiej), Giovanni Giovannini, hanno riaffermato all'unanimità la loro ferma opposizione all'introduzione dell'Iva sul prezzo di vendita dei giornali. Di fronte alla minaccia che questa tassa venga introdotta, il consiglio direttivo della Fiej ha ribadito la convinzione che imponendo l'Iva, un governo «ostacola la libera circolazione dell'informazione».

Nel documento pubblicato dopo l'incontro di Zurigo, la Fiej sottolinea «con seria preoccupazione il fatto che gli ammonimenti sulle conseguenze derivanti dall'introduzione dell'Iva sui giornali — formulati dai rappresentanti della Fiej in occasione del congresso mondiale che si è tenuto a maggio a Roma — possano essere ignorati».

L'aumento dell'Iva su giornali periodici e libri non trova d'accordo nemmeno gli on. Giuseppe Azzaro (Dc), Antonio Bellocchio (Pci) e Franco Piro (Psi) che, nel corso della discussione generale, in sede referente, sul decreto fiscale in commissione Finanze della Camera, hanno criticato il provvedimento. Mentre l'on. Mario Usellini (Dc) ha confermato le sue riserve sul parere negativo espresso dalla commissione cultura sull'aumento dell'aliquota Iva su giornali, periodici e libri, l'on. Franco Piro ha sottolineato che a livello Cee sta emergendo un orientamento per esentare il settore dall'Iva.

«La stessa Cee — ha detto l'on. Piro — ha compreso nei prodotti che potrebbero avere aliquota zero tutti quelli di prima necessità, compresi giornali e libri». Secondo il deputato socialista, pertanto, il governo dovrebbe prendere in considerazione questo fatto nuovo.

Anche l'on. Azzaro ha rivelato l'importanza dell'orientamento Cee dichiarandosi a favore di un'esenzione dell'Iva per giornali e libri, come pure l'on. Bellocchio che ha avanzato l'ipotesi di forme di agevolazione per il settore in alternativa all'aliquota zero. L'ufficio di presidenza che si è riunito subito dopo la seduta ha deliberato l'audizione dei rappresentanti degli editori su questo tema fissata in calendario per martedì 31 gennaio.

Anche l'on. Egidio Sterpa, membro della segreteria del Pli, in una dichiarazione ha ribadito le critiche del suo partito in materia di Iva su libri e giornali.

LE NUOVE PENSIONI

E scattano gli aumenti

Le date, le procedure e il modulo per l'eventuale domanda

ROMA — Scattano gli aumenti delle pensioni. Sono state completate infatti, le procedure per il pagamento degli aumenti approvati dal Parlamento con la recente legge 544 del 29 dicembre. Nei confronti delle categorie per le quali la legge non prevede la presentazione di un'apposita domanda l'Inps, precisa un comunicato, ha già provveduto all'aggiornamento della pensione; l'ente, inoltre, ha definito le procedure alle quali dovranno attenersi i pensionati per i quali invece si rende necessaria, così come previsto dalla legge, l'acquisizione della domanda e della situazione reddituale.

Questo il programma dei lavori per le singole categorie.

Pensioni superiori al minimo: i titolari di pensioni superiori al minimo con decorrenza anteriore al 1.o luglio 1982, hanno diritto agli aumenti a partire dal 1.o gennaio 1988. Gli aumenti e i relativi arretrati, poiché non sono legati alla situazione reddituale dei pensionati, sono già stati direttamente calcolati dall'Inps e verranno posti in pagamento con la normale rata di pensione in scadenza nei mesi di febbraio e marzo 1989.

Pensioni di importo al minimo o di poco superiore al minimo e pensioni sociali: ai pensionati dell'assicurazione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti e delle gestioni speciali per minatori, coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani e commercianti, con pensioni al minimo o superiore per un importo contenuto nei limiti della maggiorazione e ai pensionati sociali spettano i seguenti aumenti:

a) pensionati con più di 60 anni: 30.000 lire mensili dal 1.o gennaio 1989;

b) pensionati con più di 65 anni: 50.000 lire mensili dal 1.o luglio 1988;c) pensionati sociali: 125.000 lire mensili dal 1.o luglio 1988.

I miglioramenti sono attribuiti in misura ridotta nei confronti di coloro che già percepiscono le maggiorazioni previste dalla legge 140/85. Gli aumenti sono legati al reddito dei pensionati e del coniuge e possono quindi essere pagati solo dietro dichiarazione degli interessati attestante la posizione reddituale.

Il modulo di domanda: a questo scopo, in occasione della riscossione della rata di pensione in scadenza nei mesi di febbraio e marzo '89, gli uffici postali e le banche consegneranno agli interessati uno specifico modulo predisposto dall'Inps che dovrà essere compilato da ogni pensionato.

Pensionati senza altri redditi: rientrano nella categoria i pensionati che dichiarano sul modulo di domanda che:

non hanno altri redditi oltre la pensione sulla quale chiedono gli aumenti;

Il coniuge non ha redditi di alcuna natura; neanche di pensione.

In questo caso il modulo di domanda va restituito all'ufficio che paga la pensione (ufficio postale o banca) in occasione della riscossione della successiva rata di pensione, cioè nei mesi di aprile e maggio 1989.

Pensionati con altri redditi: rientrano nella categoria i pensionati che dichiarano sul modulo di domanda che:

- hanno altri redditi oltre la pensione;
- il coniuge è titolare di pensione ovvero ha redditi di qualsiasi natura.

In questo caso il modulo di domanda va restituito al più presto alla sede Inps competente per territorio.

L'Inps ha posto in atto una apposita procedura automatizzata che consentirà, dopo avere verificato la situazione reddituale dichiarata, di pagare gli aumenti e gli arretrati con la massima tempestività possibile.

Chi non riceve il modulo: i pensionati che non ricevono il modulo di domanda dagli uffici pagatori e ritengono di avere diritto comunque agli aumenti in base alla situazione reddituale propria e del coniuge debbono chiedere l'emissione del modulo, con i dati identificativi prestampati, alla sede Inps che ha in carico la pensione, e riconsegnarlo alla sede stessa.

Gli aumenti agli ex combattenti: per gli ex combattenti e assimilati titolari di pensione con decorrenza anteriore al 1.o aprile 1968, l'Inps ha predisposto un apposito modulo di domanda per la richiesta di maggiorazione di 30 mila lire al mese previste dalla legge 544/88. Il modulo è in distribuzione in tutte le sedi Inps e gli enti locali di patronato. L'Inps, una volta ricevuta la domanda e accertati i requisiti, provvederà a mettere in pagamento la maggiorazione congiuntamente agli arretrati spettanti dal 1.o gennaio 1989.

I TAGLI ALLE REGIONI

Deciderà la Consulta

Annunciato il ricorso - I motivi

ROMA — Le Regioni ricorreranno alla Corte costituzionale contro la Finanziaria e gli altri disegni di legge collegati che prevedono tagli alla spesa pubblica. Lo ha deciso ieri la conferenza dei presidenti delle Regioni, le cui maggiori critiche verso la Finanziaria si sono appuntate su tagli introdotti in materia di trasporti e sanità. Oltre a impugnare la Finanziaria — ha affermato il presidente dell'Emilia Romagna, Luciano Guerzoni — occorre riportare tutto il rapporto tra Stato e Regioni in una visione più generale e di carattere politico.

«Va respinto — ha aggiunto — l'orientamento di criminalizzare le Regioni che sembra emergere dai provvedimenti adottati dal governo». Anche il presidente del Veneto, Bernini, dopo aver concordato sull'opportunità del ricorso alla Corte costituzionale, ha rilevato che nella conferenza Stato e Regioni va messa principalmente all'ordine del giorno la questione del deterioramento dei rapporti con le Regioni che sembrano caratterizzare la politica del governo.

«E' stata fatta un'analisi molto attenta — ha detto al termine dei lavori il presidente di turno della conferenza dei presidenti, Augusto Rollandin — dei gravi problemi che affliggono le Regioni ed è emerso che purtroppo le terapie vengono decise soprattutto dal governo; è questa una situazione alla quale occorre porre rimedio perché, sulla base di quanto emerso dalla conferenza, soprattutto in materia di trasporti e sanità, le Regioni sono penalizzate e si sta verificando puntualmente quanto denunciato da noi nei mesi passati; occorre perciò che sia riconosciuto il diverso ruolo che devono avere le autonomie regionali su materie così importanti per la collettività».

MAGGIORANZA / DOPO L'ACCORDO CON I SINDACATI

Il governo? Meno debole

Inevitabile un chiarimento dopo il prossimo congresso democristiano

SINDACATI
La vittoria sul fisco

ROMA — Lo sciopero generale non si fa più. Il sindacato ha festeggiato la vittoria sul fisco, ma ora teme di vedersi presentato il conto sul fronte della spesa pubblica. Come era largamente previsto, la decisione di revocare lo sciopero generale è stata ufficializzata ieri dagli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil forte di oltre 400 persone. Contro l'accordo sul fisco non si è sollevata neppure una voce di dissenso, tanto che la cancellazione dello sciopero è stata votata all'unanimità. Un evento quasi storico per il sindacato.
La relazione sulla trattativa con il governo è stata fatta dal segretario aggiunto della Cisl Eraldo Crea, mentre il documento conclusivo è stato letto (tra gli applausi) dal segretario della Cgil, Bruno Trentin.
Il documento enumera i successi (abolizione del fiscal drag, norme antielusione, allargamento della base imponibile, riforma dell'amministrazione finanziaria, eccetera), ma li definisce solo un primo passo verso l'equità fiscale. Il sindacato, però, è consapevole che le polemiche di merito («pericoloso l'automatismo del fiscal drag») e politiche («il governo non doveva trattare certi argomenti con il sindacato») suscitate dall'accordo, potrebbero intralciare il cammino dei provvedimenti in Parlamento, e ha cercato di mettere le mani avanti. Il documento quindi sostiene che risultati «sanciscono il pieno riconoscimento dei sindacati confederali come soggetti portatori di un interesse generale sulla questione della riforma fiscale», e subito dopo decreta l'avvio di «una nuova fase della vertenza, in particolare con un confronto tempestivo con le commissioni parlamentari e con i gruppi parlamentari, con l'obiettivo di realizzare il pieno rispetto delle intese». Come dire che il sindacato teme di veder vanificato tutto il suo lavoro in Parlamento, dove si scateneranno le varie opposizioni.

[Nuccio Natoli]

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Adesso che il peggio è passato, si pensa al dopo. Un chiarimento tra i partiti di governo è necessario per verificarne il grado di aderenza alle decisioni prese, e decidere come completarle. I contrasti all'interno dell'alleanza continuano, e un vertice a cinque dopo il congresso democristiano è già in preparazione (l'ha annunciato lo stesso De Mita agli alleati). Perché dopo il congresso? Perché è diffusa la sensazione che mai come stavolta (vi insistono soprattutto i repubblicani) le vicende interne scudo crociate abbiano influito sui fatti governativi e possano influire ancora sugli sviluppi immediati.
D'altra parte, il chiarimento dovrà servire anche per avviare la seconda fase dell'operazione giustizia fiscale. All'accordo che mette fine allo «scippo» del fiscal drag, restituendo anche vigore alla lotta all'evasione, bisogna far seguire il corollario necessario per evitare che da una decisione positiva possano nascere conseguenze negative, cioè il crollo dell'economia (è il timore espresso dal ministro Amato). Dunque è il momento dei tagli alle spese inutili, per alleggerire il debito pubblico.
Con la decisione di programmare il vertice anche per decidere quali tagli vadano effettuati, De Mita intende ribattere alle critiche che continuano a giungergli non solo dai repubblicani, ma anche dai socialdemocratici e dai liberali; oltre che alle analoghe preoccupazioni che sono state espresse ieri dallo stesso Craxi: il quale dicendosi soddisfatto per l'accordo, tiene anche a rilevare che la congiuntura economica è preoccupante.
I segnali più minacciosi — ha detto Craxi — vengono dal fronte del debito pubblico e dell'inflazione. L'accordo, tuttavia, ristabilisce «un clima di comunicabilità e di collaborazione tra governo e sindacati» e il merito è anche del Psi che, nel momento più critico, si è adoperato perché riprendesse il negoziato: «Abbiamo subito ritenuto che un accordo ragionevole ed equilibrato — ha detto il segretario socialista — fosse possibile, un accordo che tenesse conto sia delle ragioni di equità che venivano sollevate sia della situazione critica in cui versa la finanza pubblica». Resta il fatto che i segnali di ripresa inflazionistici «sono più che mai all'ordine del giorno». Di conseguenza, ora che si è evitata la rottura con i sindacati, è necessario «evitare un ulteriore deterioramento della situazione economica mettendo sotto controllo i fattori negativi che si stanno evidenziando».
Dopo l'accordo, il governo è più forte o più debole? A questa domanda risponde Martelli, cavandosela con un gioco di parole: «E' meno debole». Non la pensano in questo modo i repubblicani, per i quali al contrario tutta la vicenda dimostra non la forza del governo, ma la sua fragilità, dato che ha dovuto cedere alle richieste dei sindacati. Questo governo — afferma il segretario La Malfa — ci piace sempre meno. E spiega perché: «Ci troviamo di fronte a un'azione economica inadeguata, una condizione che fa venire meno un punto centrale dell'accordo programmatico». A questo punto — aggiunge la «Voce repubblicana» — «non possiamo che prendere atto che una formula politica che vede impegnata la Dc attraverso il suo maggiore esponente non si dimostra in grado di tener fede a un impegno di risanamento che è posto al centro del programma di governo». Ormai «un chiarimento è assolutamente necessario».
Lo chiedono anche gli altri partiti laici. Il Pli manifesta sul futuro lo stesso tipo di preoccupazioni sostenendo che «non si può essere sereni nel valutare l'intesa raggiunta al tavolo negoziale». Secondo i liberali, i sindacati hanno approfittato «della debolezza del governo» imponendogli una trattativa su materie di ordine generale. E' il parere che Altissimo ha manifestato a Craxi, con cui ha discusso ieri (un colloquio abbastanza lungo) la situazione politica: entrambi l'hanno giudicata «molto confusa». Un vertice chiarificatore è necessario anche per i socialdemocratici. Cariglia e De Mita ne hanno parlato ieri in un colloquio a palazzo Chigi: «Il Presidente ha convenuto con noi — ha poi detto il segretario socialdemocratico — sul problema dei tagli alla spesa pubblica».
Vittoria la canta anche il Pci: Occhetto giudica l'accordo «un primo successo della determinazione con la quale abbiamo posto al centro dell'attenzione del Paese la questione fiscale»; ma — annuncia il segretario comunista — in Parlamento «punteremo a ottenere di più».

MAGGIORANZA / PARLA EMILIO RUBBI (DC)

«Quel drenaggio fiscale era un vero scippo»

Resta la preoccupazione per i conti pubblici: necessità di nuove entrate

Intervista di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Il drenaggio fiscale era uno «scippo», aver eliminato questo infernale meccanismo è un fatto di straordinaria importanza: chi parla così è Emilio Rubbi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che ha partecipato alla lunga notte di trattative con i sindacati. Soddisfatto del risultato raggiunto, il sottosegretario giudica marginali le polemiche seguite all'intesa, anche se gli resta la preoccupazione per i conti pubblici e la necessità di reperire nuove entrate fiscali.
— Il governo non ha pagato un prezzo troppo alto per raggiungere una intesa con i sindacati?
«Si deve valutare il grande rilievo che l'accordo ha per le famiglie italiane nel momento in cui cesserà il prelievo che lo Stato operava solo a seguito del fatto che c'era l'inflazione. Si è detto che questo era uno "scippo" che veniva fatto al contribuente. Con l'accordo sul fiscal drag invece si ripristinano situazioni di trasparenza».
— Nella maggioranza però ci sono state polemiche.
«Si tratta di questioni tutto sommato marginali rispetto a una misura di grande importanza e che contribuirà a creare un rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni. Si ripristina una situazione di trasparenza in campo fiscale. Di grande rilievo sono tutte le decisioni in campo economico prese dal governo. Certamente sarebbe molto grave se le minori entrate per l'abolizione del drenaggio fiscale non venissero compensate da altre entrate e si desse luogo a un aumento del disavanzo. Il disavanzo deve diminuire ma non attraverso lo "scippo"».
— Il ministro del Tesoro Amato non voleva questo accordo.
«Amato è ministro del Tesoro, fa il suo mestiere e si preoccupa di portare l'Italia all'appuntamento del '92 in condizioni competitive. Ma non può essere sottovalutato l'accordo con i sindacati. La sterilizzazione ai fini del calcolo della contingenza degli aumenti dell'Iva è una corresponsabilizzazione delle organizzazioni sindacali che deve essere valutata in tutta la sua portata».
— A volere prima di tutto il confronto con i sindacati è stato Craxi, che ha dato ragione alla loro protesta.
«E' vero che il Partito socialista ha apparentemente contestato, all'inizio di gennaio i decreti, ma è anche vero che è stato per l'impegno personale di De Mita che si è concluso l'accordo con le confederazioni».
— Non si poteva evitare l'ultimo braccio di ferro concedendo già a dicembre l'abolizione del drenaggio fiscale?
«Probabilmente solo qualche settimana fa le organizzazioni sindacali non si sarebbero trovate d'accordo nel responsabilizzarsi in pieno nella lotta all'inflazione come avviene con l'intesa che sterilizza gli aumenti dell'Iva nel conteggio della contingenza».
— Le preoccupazioni per i conti pubblici restano, ci sarà presto una stangata?
«Io non la chiamerei stangata. Ci sarà un intervento perché siano tassati tutti i redditi. A 200 anni dalla Rivoluzione francese, che ha eliminato i privilegi della nobiltà, in un'Italia moderna debbono essere aboliti altri privilegi e tutti i cittadini devono essere soggetti a una equa tassazione».

MAGGIORANZA / IL MINISTRO CONTESTATORE

«La responsabilità è tutta vostra» Così disse Amato. E non firmò

ROMA — Qualcuno lo ha definito addirittura «Giuliano l'Apostata». Anche se scherzoso, un appellativo non certo simpatico: da sempre suona come un marchio d'infamia, quello che viene dato ad un rinnegato. Una definizione che Giuliano Amato, socialista e ministro del Tesoro, certo non merita. Le sue critiche ai provvedimenti economici che sono stati presi in questi giorni sono il frutto di un reale convincimento, ancorato alla ferrea logica dei numeri.
Resta il fatto che da qualche tempo, vuoi per un motivo, vuoi per un altro, la posizione di Amato come responsabile della politica economica si fa sempre più difficile, tanto da averlo posto ormai in rotta di collisione con quelli che dovrebbero invece essere i suoi due punti di riferimento naturali: da una parte rischia di scontrarsi con il segretario del suo partito; dall'altra rischia di scontrarsi con lo stesso governo di cui dovrebbe essere il cardine economico. A lui, i provvedimenti concordati tra governo e sindacati non vanno proprio giù, tant'è vero che non solo ha abbandonato la trattativa sbattendo la porta, ma non ha neanche firmato il documento finale, come dire: «La responsabilità resta tutta vostra». Eppure gli tocca ingoiare, e ingoiando, patire, convinto che ad avere ragione resta lui. «Ci sono dei momenti in cui per aggiustare l'economia bisogna procedere con prudenza; quello che stiamo attraversando è invece uno dei momenti in cui servirebbero le mazzate». Di ben diverso segno le decisioni prese due giorni fa dal governo. E da qui le voci di dimissioni di Amato.
Perché quella lettera il ministro non l'ha ancora scritta? Pare che Craxi non voglia, e preferisca mantenerlo inchiodato al suo posto di ministro del Tesoro, ritenendo evidentemente che un addio minerebbe l'immagine della partecipazione socialista al governo. E certo neanche a De Mita piacerebbe un gesto così plateale di dissociazione, e la ragione è squisitamente politica: l'abbandono del massimo responsabile del programma economico non suonerebbe certo come un successo per un governo definito fin dall'inizio come un governo di programma.
Fatto sta che le critiche più pesanti ad Amato le ha rivolte proprio Craxi, e non solo in questa occasione. Ma anche limitandosi ai fatti di questi giorni ce n'è a sufficienza per dire che al «suo» ministro del Tesoro il segretario socialista non ha certo regalato caramelle. Per giustificare le sue feroci critiche al decretone firmato anche da Amato («Quel provvedimento è un cumulo di errori») Craxi ha detto che Amato non gli aveva mai spiegato il contenuto del provvedimento. Ancora più pesanti le critiche rivolte al ministro del Tesoro durante una riunione della segreteria socialista, nella quale anche De Michelis fu messo sotto accusa. Sembra che proprio quel giorno Amato abbia minacciato di mollare.
Ma anche peggio è avvenuto nei giorni successivi. Un esempio? Il vertice di maggioranza che ha dato il via alla nuova trattativa con i sindacati decise di dotare il governo di un documento aggiornato sulla realtà della situazione economica, ed ha stilarlo dovette essere Amato, proprio lui. Si sapeva già in anticipo quali argomentazioni avrebbe sostenuto, e lui le ha confermate: a suo parere non v'era da scialare con i sindacati perché i conti sono pessimi. Le stesse cose che ha detto durante la lunga notte di negoziato, sgolandosi invano: chi gli ha dato retta?
Affettuosamente acida risulta a questo punto la battuta detta da Emilio Colombo quando Amato ha abbandonato la trattativa: «Si vede che aveva sonno». In definitiva, per un pragmatico avvezzo a ragionare con gli argomenti di Pitagora, destreggiarsi tra i meandri della politica governativa, può risultare a volte arduo. Ma ora si trova in una situazione molto difficile: gli toccherà gestire uan situazione economica che ha tentato disperatamente di evitare.

[Ettore Sanzò]

MAGGIORANZA / LE MANOVRE IN CASA DC

Segretario o presidente ?

De Mita punterebbe comunque a mantenere qualche carica

Servizio di
Alessandro Caprettini

ROMA — Gli pareva di aver ottenuto la quadratura del cerchio, riuscendo a evitare lo sciopero generale sul fisco. E invece Ciriaco De Mita si ritrova sul capo una corona di spine. Fittissime e dolorose. Forse non è il suo anno, questo 1989. Già lo avevano annunciato alcuni oroscopi che per l'Acquario sarebbe stata dura («Anno di nuove esperienze che talora potranno anche crearvi perplessità. Potreste anche trovarvi a dover impostare diversamente tutto il vostro lavoro») ma la realtà gli deve esser parsa più sgradevole di quanto non se la fosse aspettata.
Eppur lo squillar delle trombe per la sua ascensione a palazzo Chigi si era appena acquietato. Appena un mese fa — facendo il consuntivo e accennando al programma — De Mita prometteva che proprio questo '89 sarebbe stato l'anno delle grandi riforme e dell'avvio del grande risanamento. Solo quattro settimane, ed ecco che l'inflazione torna a salire, la spesa pubblica rompe ogni argine, il Parlamento sonnecchia, scandali e scandaletti ricompaiono sulle prime pagine dei quotidiani, lo stesso accordo sul fiscal drag diviene oggetto di dure contestazioni. «Qui ci vuole un vertice», si son detti ieri Craxi e Altissimo. «Dopo il congresso della Dc la maggioranza dovrà affrontare un profondo chiarimento», ha fatto sapere persino Giorgio La Malfa che del presidente del Consiglio è stato ed è uno dei più fermi sostenitori.
De Mita capisce che tira un'ariaccia e giusto ieri annuncia al segretario del Psdi Cariglia che, dopo il congresso della Democrazia cristiana, intende convocare i segretari delle forze della coalizione per discutere un nuovo documento di base per un riesame della manovra economica.
Ma le spine per De Mita vengono anche dall'interno del suo partito. Anzi, è proprio dal dibattito precongressuale dc che probabilmente si alimenta il nervosismo esterno. Perché a un ormai inevitabile sfratto da piazza del Gesù, De Mita teme che possa seguirne un altro. Che gli resterebbe allora?
Sperimentata la saldezza dell'intesa Gava-Andreotti ha dovuto però scendere a patti. E così, ieri, riuniti i fedelissimi della sinistra a palazzo Chigi il presidente-segretario, reduce da colloqui con Andreotti e Gava, ha delineato il nuovo possibile scenario. Mira alla presidenza del partito De Mita (come poi ha confermato lo stesso Misasi). Anzi, a un'elezione diretta da parte del congresso che lo metterebbe in condizione di poter ancora avere un'importante voce all'interno della Dc se davvero il suo governo dovesse sloggiare.
Non solo. A una sinistra che sembrava allo sbando, ha restituito un po' di fiato facendo sapere che tra l'altro si aspetta anche una vicesegreteria o due (candidati all'incarico sono Goria e Mattarella). «Niente è perduto. Le posizioni restano quelle di sempre», ha detto ai fedelissimi. L'annuncio — anche qui — di un'imminente sua iniziativa tendente a far capire cosa reclami la sinistra per aderire all'unità invocata dagli altri ha concluso l'incontro. Bodrato, Martinazzoli, Mancino e gli altri sono usciti con un pizzico in più di speranza.
Ma vorranno Gava, Forlani, Andreotti (il cui colloquio col segretario non ha affatto dato il via a un «disgelo») e gli altri concedere una modifica allo statuto per l'elezione diretta da parte del congresso non solo del segretario ma anche del presidente? Potrà De Mita conservare due poltrone o, invece, si dovrà rassegnare al solo trono di palazzo Chigi?

MAGGIORANZA / PSDI

Fuori soltanto Ciocia

Nessun'altra espulsione formale

ROMA — Cariglia si «limita» a condannare, con un duro documento della direzione, i promotori dei comitati voluti da Romita e Longo, ma la scissione è sempre nell'aria.
Ieri si è riunita la direzione socialdemocratica con il compito di valutare la situazione il giorno dopo la costituzione dei comitati per l'unità socialista. Cinque ore di discussione e per il momento nessuna espulsione formale anche se Longo, Romita e gli altri membri della direzione che li hanno seguiti in questa avventura di fatto sono ai margini del partito. Anche Cariglia, nonostante tutto, ha qualche difficoltà. Una parte della direzione non ha ancora del tutto abbandonato l'idea che sia possibile un estremo tentativo per evitare lacerazioni e comunque non è disposta ad accettare severi provvedimenti disciplinari contro gli aderenti al comitato.
Il documento che la direzione ha approvato dopo cinque ore di discussione, però non lascia molti spazi di manovra. La discussione congressuale deve essere libera, tutte le posizioni potranno essere esposte liberamente, ma, è scritto nel testo, i comitati sono una cosa diversa dalle correnti e si collocano fuori dal partito. Più pesante l'attacco a Graziano Ciocia che, ha pubblicamente dichiarato di uscire dal Psdi. A difendere i ribelli in direzione sono rimasti Cuoiati, Moroni e Correale che, pur aderendo formalmente ai comitati, hanno deciso di non rompere i ponti con il partito accettando di partecipare alle riunioni della direzione e al prossimo congresso.
Nel corso della direzione ci sono stati tentativi di rinviare l'approvazione nel documento proprio per cercare di ricucire un filo di dialogo tra le parti. «Noi continueremo a fare i pompieri — ha detto Correale — sperando che si ritrovi un minimo di dialogo». La direzione, inoltre, ha sostituito il direttore dell'Umanità. Orsello, passato con Romita, sarà sostituito da Vizzini, da poco riconciliatosi con Cariglia.
Ieri, intanto, il segretario del Psdi Cariglia ha consegnato la tessera del partito agli esponenti del partito radicale che l'avevano richiesta in segno di solidarietà. Le adesioni hanno suscitato la reazione polemica di Pietro Longo secondo cui l'iniziativa del segretario «è la riprova del totale stato di confusione e di inaffidabilità nel quale Cariglia ha portato il partito».

[g. sa.]

MAGGIORANZA / NUOVE DIVISIONI

Aborto, una legge da cambiare E il Psi guida il fronte laico

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — I socialisti sono pronti a chiedere dall'inizio della settimana prossima a tutti i partiti laici e al Pci l'avvio di un'iniziativa comune per modificare la 194, ovvero la legge sull'aborto, ricreando lo schieramento politico che già in passato assicurò l'approvazione della legge. Base del confronto con gli altri partiti dovrebbe essere la proposta di legge socialista che già doveva essere presentata alla stampa nei giorni scorsi: così il Psi bloccare le voci, che continuano a circolare, sulle sue divisioni interne su questo tema e su un intervento personale di Craxi per bloccare l'iniziativa di legge.
Lo stesso Craxi ha invitato ieri durante la riunione della direzione del partito i socialisti più impegnati nella tematica dell'aborto a cercare convergenze con gli altri partiti laici. La nuova proposta socialista contiene importanti innovazioni, spiega l'onorevole Alma Agata Cappiello, soprattutto per quel che riguarda il principio dell'«obiezione di coscienza» da parte dei medici. «L'obiezione è un diritto garantito — dice la parlamentare del Psi — ma l'uso distorto che ne viene fatto non deve vanificare l'attuazione della legge». A sostegno della sua tesi, Alma Campiello porta delle cifre: i medici obiettori sono il 60 per cento, ma la percentuale fra i primari sale fino al 78 per cento. «E' evidente — dice la parlamentare socialista — che l'esempio dei primari viene seguito da molti per ragioni che non hanno nulla a che fare con il convincimento personale. Noi non vogliamo contestare assolutamente l'obiezione reale, chiediamo che venga ridotta o limitata l'obiezione di comodo».
«L'obiezione generalizzata — insiste Alma Cappiello — viene a vanificare lo spirito della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza e ritorna il fenomeno dell'aborto clandestino». Viene coniata anche una nuova espressione, «aborto grigio», per indicare quelle pratiche di interruzione della gravidanza che comunque sono state depenalizzate dalla legge, ma continuano a essere svolte al di fuori delle strutture sanitarie ufficiali.
Le cifre di questi «aborti grigi», secondo l'esponente socialista, sarebbero altissime: un milione e mezzo di casi a Milano, 800.000 nell'Italia meridionale. E la posizione di Donat Cattin? Ecco l'opinione del vice segretario socialista Martelli: «La nostra critica è già stata espressa e formulata: il ministro ci è parso troppo zelante nell'assumere una iniziativa ispettiva che aveva un vago sapore intimidatorio, troppo di parte, troppo legato a un pregiudizio che, perfettamente legittimo in via di principio, non può animare comportamenti dell'autorità pubblica».
I socialisti non vogliono le dimissioni di Donat Cattin, ma criticano i fatti della clinica Mangiagalli di Milano. «La contestazione non riguarda l'inchiesta che il ministero deve fare per legge, ma le modalità sono discutibili: il sequestro delle cartelle mediche è un'iniziativa legittima solo per l'autorità giudiziaria; non c'è ministro della Repubblica che possa ordinarla», dice sempre Alma Cappiello.
Il cavallo di battaglia dei socialisti è quello delle modifiche alla 194. «Chiediamo un atto di coraggio ai compagni comunisti — conclude Alma Campiello — ed agli alleati laici del governo: perché la nostra proposta di modifiche alla legge sia una proposta forte».
Ma così si potrà arrivare indubbiamente a uno scontro con la Dc e forse i socialisti vogliono questo: il Pci non può lasciare il fronte dei partiti che vollero la 194, non può cercare compromessi con la Dc legata a sua volta a una posizione di intransigenza dalla necessità di non rompere con i movimenti cattolici più vivaci. Per il momento, però, Dc e Movimento popolare si beccano fra loro: Giancarlo Cesana ha visto a Firenze Gennaro Acquaviva e «Il popolo» ha battezzato il commento sull'incontro «Attrazione fatale». Ferma la replica di Mp: sull'aborto non c'è nessun cedimento del Movimento popolare alle tesi del Psi, afferma Cesana, ma semmai «una preoccupante assenza di iniziativa da parte della Dc».

SONDAGGIO
Aumentano i contrari

ROMA — Il settimanale «Panorama» ha reso noti i risultati di un sondaggio sull'aborto: favorevole il 51,6 per cento degli intervistati, contrario il 47,5 per cento. Se il sondaggio di «Panorama» ha colto esattamente l'opinione degli italiani, il numero dei favorevoli all'aborto in questi anni di applicazione della legge è nettamente diminuito, pur essendo ancora maggioranza (nel 1981 i favorevoli furono il 67,9 per cento).

IL TEMPO OGGI

sabato 28 gennaio S. Tommaso	sole: sorge 7,31 / tramonta 17,5	luna: sorge / tramonta 9,54

SERENO VARIABILE NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE
MARE — CALMO MOSSO AGITATO

PREVISIONI: su tutte le regioni generalmente sereno o poco nuvoloso, salvo locali addensamenti sulle due isole maggiori, con foschie anche dense e locali banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del Centro-Nord. Temperatura in lieve diminuzione. Venti deboli orientali tendenti a rinforzare. Mari generalmente poco mossi con moto ondoso in aumento.

TEMPERATURE IERI

	minima	massima
TRIESTE	2,6	9,2
GORIZIA	1	10
MONFALCONE	1,2	10,1
PORDENONE	-4	8
UDINE	-3,5	11,5

Minime e massime in Italia

Bolzano	-8	10	Firenze	-5	14	Venezia	-3	10
Milano	-5	4	Torino	-4	9	Genova	7	15
Bologna	-6	9	Cuneo	1	8	L'Aquila	-6	7
Pescara	-2	9	Roma	-1	13	Campobasso	1	7
Bari	3	11	Napoli	2	15	Reggio C.	5	15
Palermo	6	14	Catania	6	13	Cagliari	2	16

Minime e massime nel mondo

Amsterdam	-1	5	Atene	3	7	Belgrado	-1	3
Berlino	-4	3	Bruxelles	-4	7	Ginevra	-3	1
Londra	7	12	L. Angeles	6	22	Madrid	-2	12
Mosca	-9	-7	N. Delhi	5	23	New York	2	9
Oslo	-1	4	Parigi	0	10	Rio de J.	20	37
Stoccolma	2	4	Varsavia	-1	6	Vienna	-2	1

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIETE — La giornata sarà sorprendentemente tranquilla, troverete tempo e modo per rilassarvi. Sul lavoro nessuna noia, in famiglia potrete godervi gli affetti senza che nessuno rompa l'idillio.

TORO — Sarete tendenzialmente ottimisti, vedrete del buono in tutto e tutti; non vorrei frenare i vostri entusiasmi, ma un pizzico di realismo in più non guasterà! Favoriti gli affetti.

GEMELLI — Salute e forma godranno del favore delle stelle, anche chi non è sportivo si sentirà su di tono. Non cercate assolutamente di ottenere con l'imbroglio il favore di una persona.

CANCRO — Buone prospettive per lo sviluppo dei vostri affari, sacrificare un poco del vostro tempo libero darà ancora più linfa alle vostre speranze. Siate meno titubanti.

LEONE — Le attese sono terminate, finalmente è sabato! I vostri programmi per la giornata saranno senza dubbio molti; fatene una selezione e date la preferenza a quelli in compagnia.

VERGINE — Vi troverete a dare consigli a destra e a manca, il vostro senso della perfezione vi farà salire in cattedra: ma siete sicuri di avere alunni felici di ascoltarvi? Curate il fisico.

BILANCIA — Affrontate i problemi uno alla volta; questo sarà il segreto che vi renderà vincenti! Le stelle vi daranno fortuna in campo sentimentale, qualche peccatuccio verrà perdonato...

SCORPIONE — La giornata vi vedrà ancora impegnati sul fronte del lavoro, qualcuno vi sta mettendo sotto e non potete rifiutare. Non rinunciate però al tempo libero solo per ambizione professionale.

SAGITTARIO — Potrete avere un buon successo con l'altro sesso se accetterete la personalità altrui senza cercare di modificarla: non proponetevi come maestri, ma come amici!

CAPRICORNO — Siete vicini a un risultato importante, o state riflettendo su un cambiamento rilevante; le stelle vi trovano nervosi, poco disponibili. Non chiedete al fisico di sfiancarsi!

ACQUARIO — La giornata si mostra favorevole agli spostamenti; se qualche amico cambia aria prendete la palla al balzo, unitevi a lui! Non trascurate la vostra famiglia né il partner.

PESCI — Buone notizie per chi cerca una affermazione personale: amici e nemici saranno pronti a riconoscere il vostro valore! Le stelle non vi aiuteranno solo rendendovi più sicuri di voi.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
RICCARDO BERTI *vicedirettore*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3200-6400 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)
La tiratura del 27 gennaio 1989 è stata di 61.950 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

SPIETATA REQUISITORIA DELLA CORTE DEI CONTI

«Sanità, uno spreco»

Lo ha detto il Procuratore generale Emidio Di Giambattista

Alla cerimonia dell'apertura dell'anno giudiziario della magistratura amministrativa una raffica di accuse a chi gestisce la cosa pubblica: «Se però gli amministratori dovessero pagare di tasca loro...»

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — La Sanità fa acqua da tutte le parti e bisogna intervenire senza perdere più tempo. «Degrado del servizio, insufficiente assistenza, esasperante lentezza nella risposta alle richieste» dei cittadini sono i guai che affliggono una Sanità malata. Gli italiani protestano e fanno piovere sul tavolo del procuratore generale della Corte dei conti migliaia di denunce, di volta in volta «fiduciose o rassegnate, particolareggiate o generiche, sarcastiche, ironiche, sprezzanti». Questa la situazione denunciata dal Procuratore generale della Corte dei conti, Emidio Di Giambattista, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario ieri della magistratura contabile davanti alle Sezioni riunite, sotto la presidenza di Giuseppe Carbone.

«L'esperienza, le condanne, le critiche, talvolta il dileggio pubblico, non hanno avuto effetti risanatori» e il disastro nelle unità sanitarie locali continua — ha proseguito Di Giambattista — e ciò porta alla conclusione che il sistema non funziona e occorre intervenire con urgenza». Ma, a suo parere, la colpa di tutto non è della struttura, ma degli uomini: se gli amministratori fossero chiamati a pagare di tasca propria tutti gli sprechi, gli sperperi, le spese folli per materiali e apparecchiature scientifiche «costosi che non possono essere utilizzati per mancanza di personale qualificato» o addirittura per mancanza di locali — ha lasciato intendere il procuratore — forse allora le cose cambierebbero.

«In proposito, non può ignorarsi che là dove esiste la logica del profitto il sistema funziona in maniera soddisfacente e con prestazioni adeguate al bisogno» — ha sottolineato Di Giambattista — e invece nella Sanità si concentrano tutti i mali che affliggono la gestione della cosa pubblica: assenteismo, disorganizzazione, mancanza di «senso etico e sociale».

Qui, più che altrove nel settore pubblico, «il dottore è fuori posto», abbondano i permessi brevi «non seguiti dal necessario recupero delle ore lavorative» che mascherano l'assenteismo, e «le brevi assenze per malattia reiterate con rapidi intervalli, in modo da consentire la fruizione di ampi periodi di congedo senza che l'amministrazione possa utilmente intervenire con lo strumento della verifica sanitaria».

Il rimedio? Dal momento che il Sistema sanitario nazionale ha solo dieci anni di vita — ha affermato Di Giambattista — una «radicale riforma, con i consueti tempi di sperimentazione e di adattamento, costituirebbe forse un rimedio peggiore del male». Basterebbe far riacquistare agli operatori del settore coscienza sociale e senso civico — questo il suggerimento — e «scegliere gli amministratori delle Usl secondo criteri di professionalità, non inquinati da altre logiche perverse». Intanto, però, la Corte dei conti procede sulla strada della contestazione delle responsabilità sulla base delle denunce che arrivano alla Procura generale.

Così come, nel 1988, sono stati instaurati vari giudizi di responsabilità — ha ricordato Di Giambattista — riguardanti le materie dell'edilizia carceraria, l'Ente ferrovie dello Stato, l'Unioncamere e la vicenda connessa alla contrazione del mutuo per la costruzione di parcheggi a Napoli.

Una nota sempre dolente, secondo il procuratore, è rappresentata dall'enorme arretrato nel settore delle pensioni di guerra (sono ancora a quota 175.000 i ricorsi inevasi) che esige un drastico intervento per eliminare almeno un quarto dei procedimenti ormai «inutili», perché i ricorrenti sono deceduti e gli eredi sono introvabili. Ma molto più preoccupante è la lievitazione dei ricorsi in materia di pensioni militari, che comprendono anche le richieste dei militari di leva. Sono ormai 55 mila i processi in corso e il procuratore generale della Corte ha espresso il dubbio che troppo spesso i medici militari mostrano «l'arruolamento facile», chiamando al servizio anche chi è già seriamente malato. Un'ipotesi — ha ricordato — che trova conferma nei procedimenti, penali e amministrativi, intentati molte volte contro gli ufficiali medici «per la superficialità degli accertamenti diagnostici in sede di arruolamento».

Di Giambattista ha anche suonato il campanello d'allarme in relazione a due disegni di legge ancora alle Camere. L'applicazione della legge Giugni sulla regolamentazione dello sciopero — ha affermato — così com'è risulta «impossibile» perché istituisce un tipo di controllo della Corte «del tutto nuovo nel nostro ordinamento», secondo un procedimento irrealizzabile. L'altro disegno di legge che esige «attente cautele» è quello sull'ordinamento delle autonomie locali.

MISTERO / LA SENTENZA DI MILANO

Il caso Calvi: ora Londra intende vederci chiaro

LONDRA — La polizia londinese intende chiedere alle autorità italiane un rapporto sulla sentenza emessa dal tribunale di Milano, secondo cui il banchiere Roberto Calvi non morì suicida, ma venne assassinato.

«Vogliamo vedere le prove in base alle quali il tribunale ha deciso la sua sentenza», ha dichiarato il commissario della polizia della «City» londinese, Owen Kelly.

«Non vogliamo pronunciarci fino a che non avremo visto ciò che gli italiani sono riusciti a comprovare», ha detto ancora Kelly, aggiungendo che, «se necessario, verranno inviati funzionari in Italia per raccogliere le prove. Ma non riteniamo sia opportuno riaprire le indagini sul caso Calvi nel Regno Unito».

La sentenza del tribunale milanese, intanto, è stata definita «pura illazione» da Barry Tarbun, l'ex sovrintendente che diresse le indagini sulla morte di Calvi in Gran Bretagna. Senza nascondere il proprio scetticismo, Tarbun ha dichiarato:

«La nostra indagine non raccolse alcuna prova che Calvi trovò la morte per mano altrui. La mia opinione è che, se venne assassinato, gli assassini furono estremamente professionali in tutto ciò che fecero». Tarbun è comunque convinto che la soluzione del caso non si conoscerà mai in modo certo.

«Una grande vittoria» viene intanto definita dalla vedova di Roberto Calvi la sentenza del tribunale di Milano. E anche in questa occasione, una volta di più, la signora Clara Canetti Calvi, che attualmente vive a Montreal, ribadisce le sue accuse: «Chi l'ha ucciso? Io credo che uno dei principali responsabili sia Paul Marcinkus. Ricordo quando Marcinkus mi disse: «Uccidere non è peccato, non è un peccato: perché così liberiamo un'anima dal corpo».

E sottolinea di aver promosso questa causa «anche per i soldi dell'assicurazione, certamente, ma volevamo soprattutto che si dicesse chiaro, in maniera ufficiale, quello che abbiamo sempre sentito ripetere. Mio marito non si è suicidato, non era fuggito dall'Italia, e il Banco Ambrosiano non era fallito».

Evidentemente ora la vedova Carli è ottimista: «Sono ansiosa di sapere che cosa troveranno i magistrati milanesi alla Banca del Gottardo. Marcinkus e Mennini, durante il processo a mio marito, andarono lì a frugare, a Lugano. Roberto me lo diceva: questo processo si chiama Ior. E la sera prima di essere ucciso aveva telefonato a mia figlia: Vattene dalla Svizzera, è pericoloso, per certe cifre si può uccidere. Ti richiamo domani . Non pensava certo a suicidarsi».

Il corpo senza vita di Roberto Calvi, fotografato subito dopo essere stato adagiato sotto il ponte dei Frati Neri di Londra, dove morì impiccato. Omicidio, come dice il tribunale di Milano, o suicidio? Adesso gli inglesi vogliono vederci chiaro

MISTERO / LE ASSICURAZIONI

«Finora niente ricorsi in appello»

Le Generali aspettano le motivazioni della sentenza

TRIESTE — «Per il momento, per noi, non è cambiato proprio niente, quindi non è vero che i nostri legali siano ricorsi alla Corte d'appello. Della nuova versione sulla morte del signor Calvi conosciamo soltanto le indiscrezioni che sono apparse sui giornali».

Alle Assicurazioni Generali dunque, prima di fare qualsiasi passo, si attendono le motivazioni della sentenza emessa dal tribunale civile di Milano che ha dato ragione alla vedova dell'ex presidente del Banco Ambrosiano nella causa intentata alla compagnia triestina.

Clara Canetti, che oggi vive a Montreal, in Canada, col figlio Carlo, mentre la figlia Anna studia ancora a New York, ha sostenuto dal primo giorno che suo marito non poteva essersi suicidato. C'era indubbiamente la volontà di dimostrare che Calvi non era per niente il fallito che si voleva dipingere, ma sotto c'era anche questa polizza stipulata con le Generali, una polizza che avrebbe fatto scattare un risarcimento di quattro miliardi nel caso che il banchiere fosse stato ucciso. Le Generali non avrebbero pagato una lira però se le vicende di Calvi si fossero concluse con un suicidio.

E suicidio fu, per otto anni. Così decretò la prima sentenza della giuria popolare della Milton Court di Londra. Così concluse le sue indagini anche Scotland Yard. Dopo una serie di perizie e controperizie in Italia, Clara Calvi, spendendo decine e decine di milioni in avvocati, riuscì a convincere Londra a riaprire il caso. L'Alta Corte annullò il verdetto della Milton Court e ne emise uno cosiddetto «aperto», che non decide né per il suicidio né per l'omicidio.

Ora, la sentenza milanese rimette in ballo quei quattro miliardi, che con gli interessi oggi sono diventati otto.

«Quella di Calvi - dice il portavoce delle Generali - non era una polizza di assicurazione sulla vita, ma una polizza infortuni che non dava diritto ad alcun indennizzo in caso di suicidio. Noi aspettiamo che qualcuno si decida a comunicarci ufficialmente qualcosa. Ripeto. In caso di suicidio le Generali non sono tenute a pagare una lira. Altrimenti ce lo dicano. Solo allora penseremo se sarà il caso di muoverci».

Gli ultimi passi di Calvi dunque, tornano in qualche modo, questa volta del tutto casualmente, sulla strada di Trieste, ultima tappa italiana della sfortunata fuga del banchiere. Fu proprio il contrabbandiere triestino Silvano Vittor, infatti, che lo aiutò, assieme a Flavio Carboni, a passare il confine sotto il falso nome di Roberto Calvini.

[Fulvio Gon]

LO SCANDALO DELLE «LENZUOLA D'ORO»

Caccia all'ex ministro

Un titolare del dicastero dei Trasporti negli anni passati (ma sul suo nome c'è il più stretto riserbo) sarebbe coinvolto nel giro di appalti truccati. A chiamare in causa l'uomo politico sarebbe stato ancora una volta l'imprenditore avellinese Elio Graziano che però si è limitato ad affermare di aver stipulato «un certo contratto con le Ferrovie quando il dicastero era guidato da un esponente del Psi». Vari nomi sui quali ora si appuntano i sospetti.

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Un ex ministro dei Trasporti, in carica prima della riforma delle Ferrovie, assume lo scomodo ruolo di sospettato nell'inchiesta sull'appalto miliardario delle lenzuola e delle federe sintetiche per vagoni letto. La notizia viene da una fonte più che autorevole e cioè il capo dell'ufficio istruzione Ernesto Cudillo. «Per un singolo episodio, avvenuto prima che le Ferrovie venissero trasformate in ente autonomo — spiega il giudice — c'è un'ipotesi di responsabilità a carico di un'ex ministro dei Trasporti». La vicenda dovrebbe collocarsi fra il 1979. L'anno del primo appalto alla Idaff di Elio Graziano e il 20 dicembre 1985, data nella quale fu varata la riforma delle Ferrovie di stato.

Il magistrato non va più in là e rifiuta tenacemente di fare il nome dell'uomo politico che sarà inquisito con le procedure entrate in vigore dopo la «morte» politica e legale della vecchia Commissione inquirente.

Nelle sue straripanti «confessioni» Elio Graziano, ha parlato di un solo ex ministro socialista dei Trasporti. Ma la citazione è assolutamente neutra. Il vincitore del favoloso appalto da 152 miliardi per 24 milioni di parures di «tessuto non tessuto» non lancia accuse, non dice di aver versato tangenti all'uomo politico o di aver ricevuto un trattamento di favore.

Si limita a riferire che stipulò un certo contratto cn le Ferrovie quando il dicastero era guidato da un esponente del Psi.

E' lo stesso finito nel mirino dei magistrati? Per ora è impossibile dirlo. Infatti secondo un giudice che conduce le indagini, i sospetti e l'invio del fascicolo al collegio speciale che sarà incaricato dell'istruttoria (l'accertamento preliminare che in passato spettava all'Inquirente) si basa su un documento trovato dai magistrati e non su un verbale di interrogatorio. La fonte, per una volta, non è Graziano, ma una carta processuale.

L'unica, relativa, certezza riguarda il periodo di tempo che va dal 1979 al 1985 (quando si alternavano sei ministri) al quale si riferisce il fatto. L'appalto - concorso nazionale per la fornitura delle lenzuola sintetiche viene bandito il 17 settembre 1979. Il ministro dei Trasporti in carica è il socialdemocratico Luigi Preti.

L'Idaff di Elio Graziano non è nell'albo dei fornitori delle Ferrovie. Chiede di entrarci o ottiene l'iscrizione con un parere favorevole concesso il 17 ottobre. L'11 marzo e il 19 maggio del 1980 si aggiudica due forniture. La prima, per un importo di tre miliardi e mezzo, la vince quando è ancora ministro Preti. La seconda, un miliardo e 676 milioni, viene assegnata dopo un cambio della guardia che ha portato al dicastero di piazza della Croce Rossa Rino Formica, primo di una lunga serie di ministri socialisti. Il 15 aprile del 1982 vengono iscritte una licitazione privata nazionale per dodici milioni e mezzo di parures e una trattativa privata singola con la Idaff per altri dodici milioni e mezzo di federe e lenzuola. L'impresa si aggiudica tutta la fornitura a 1698 lire per ogni parure, «revisionabili».

Il ministro socialista dei Trasporti di turno è Vincenzo Balzamo. Gli succedono Mario Casalinuovo e Claudio Signorile. Il leader della sinistra socialista si insedia il 5 agosto del 1983, con il primo governo di Bettino Craxi, e resta in carica fino al 18 marzo del 1987. Nello stesso periodo comincia a brillare la stella di Giovanni Coletti, socialista, che nell'84 viene nominato vicedirettore generale.

Nell'ottobre dell'85 «per motivi igienici» i servizi tecnici delle Ferrovie chiedono di modificare le dimensioni delle coperte sintetiche. Graziano si supera e si aggiudica la sostituzione di nove milioni e mezzo di pezzi. Quelli vecchi erano stati contestati dai viaggiatori.

Il 20 dicembre dell'85 entra in vigore la riforma delle Ferrovie. Coletti diventa direttore generale e Lodovico Ligato, ex deputato della Dc viene nominato presidente. Nell'86 il consiglio di amministrazione approva a trattativa privata il gigantesco e ricco appalto di 24 milioni di parures per un valore di 152 miliardi. «Con corrispondente danno patrimoniale di rilevante gravità a carico dell'ente pubblico», specifica il mandato di comparizione emesso contro Coletti e Ligato.

MAGISTRATURA

E lo sciopero «salta»

Cossiga elogia il nuovo codice

ROMA — Mentre Cossiga, come Presidente della Repubblica e del Csm, riceve al Quirinale il ministro Vassalli e i componenti della Commissione che ha redatto il nuovo codice, inizia a Roma l'assemblea dell'Associazione nazionale magistrati per decidere ancora una volta il rinvio dello sciopero.

E' stato Raffaele Bertoni a prendere per primo la parola, con le comunicazioni quasi «tecniche» dei chiarimenti dati da Vassalli all'Anm dopo l'ultimo incontro con De Mita. Ma dopo pochi minuti i toni divengono quelli a lui abituali ed è il tribuno che tuona, nell'aula della quinta sezione penale di piazzale Clodio: «Siamo riusciti a strappare qualcosa con i denti grazie alla pressione che abbiamo esercitato! Ma possiamo rilasciare una quietanza liberatoria al governo? Io dico di no! Perché in questo Paese c'è la depenalizzazione del furto e in almeno tre regioni anche quella dell'omicidio».

Dopo di lui al microfono Edmondo Bruti Liberati, il segretario generale, che conclude l'intervento invitando i magistrati a «mantenere uno stato di agitazione»: l'unico strumento in mano all'Anm prima del fatidico sciopero.

A questo punto l'assemblea si può considerare finita anche se i lavori si protrarranno sino alle 18.30; e mentre il segretario prosegue, facendo il punto della situazione, è chiaro che lo sciopero, anche questa volta, non si farà. Bruti insiste a lungo sulle richieste che l'Anm avanza una volta di più a Vassalli: la soppressione delle sedi pretorili distaccate e la riforma delle circoscrizioni, oltreché la revisione delle sedi di tribunale. Insieme alla «battaglia per le caserme» di Roma e delle altre sedi giudiziarie di Torino, sono tutti strumenti indispensabili per una vera attuazione del nuovo codice penale. Tutte cose in parte ottenute, ma in modo incerto, a cui occorre aggiungere le riforme anticipatorie del processo civile con l'istituzione del giudice monocratico di primo grado e il giudice di pace.

Dopo un movimentato dibattito, in cui Mario Cicala e Franco Marzachì (di Magistratura Indipendente) avanzano le richieste più radicali di uno sciopero immediato e della riforma elettorale per il Csm, viene presentato il documento unitario della giunta. Tocca a Antonio Martone il compito di presentare a una assemblea rumoreggiante la proposta di mediazione: delegare il Comitato direttivo centrale a fare il punto a fine aprile sullo stato delle riforme; a metà mese assemblee distrettuali con gli avvocati; un convegno nazionale a giugno, con assemblea generale dell'associazione.

Infine l'ultimatum: se l'attuazione del decreto per l'assunzione del personale ausiliario non andrà a buon fine: dal 1.o giugno non più udienze senza assistenti. Per Vassalli potrebbero essere guai seri.

Mentre l'assemblea termina i lavori, approvando il documento con 14 astensioni e 753 voti favorevoli — 231 vanno alla mozione di Cicala e Marzachì — il Presidente Cossiga, al Quirinale, esprime il suo apprezzamento nei confronti dei giuristi che hanno contribuito all'emanazione del primo codice dell'Italia repubblicana.

Un codice, afferma Cossiga, che porterà il nome del ministro Vassalli, «giurista di chiarissima fama»; fra i presenti i giudici Giovanni Falcone e Pier Luigi Vigna applaudono. Chissà se Bertoni farebbe lo stesso?

[S. An.]

MAFIA

Killer in azione

TORINO — Regolamento di conti, ieri, a Sant'Ambrogio (Torino): due killer hanno ucciso Urbano Curinga, 21 anni, pregiudicato, originario di Cittanova (Reggio Calabria).

La modalità dell'esecuzione non può generare dubbi: la vittima è stata prima raggiunta da un colpo di lupara, sparatole in faccia a bruciapelo, poi da tre proiettili di pistola. Il delitto è avvenuto davanti all'abitazione del fratello della fidanzata del Curinga. Il giovane era appena salito sulla sua autovettura e stava effettuando una manovra di retromarcia, quando è stato assalito. Gli assassini sono fuggiti subito dopo a piedi.

Urbano Curinga era stato arrestato qualche anno fa per detenzione di armi e associazione per delinquere. Ottenuta la scarcerazione, si era trasferito al Nord.

MISTERO / L'EX DIRETTORE DELL'AMBROSIANO

«Percorso da acrobati»

Rosone afferma di essere stato sempre convinto dell'omicidio

Dall'inviato
Caludio Santini

PARMA — «Ho avuto l'intima e profonda certezza dell'omicidio di Roberto Calvi; così, ora, il fatto che i magistrati riconoscano questa verità ha, per me, il sapore della scoperta giudiziaria dell'acqua calda».

Parla Roberto Rosone, già vicepresidente e direttore generale del vecchio Banco Ambrosiano, «braccio destro» del finanziere trovato appeso al ponte dei Frati Neri a Londra. Era ieri a Parma per partecipare alla presentazione del libro «Vaticano e Ambrosiano» del giornalista Fabrizio Rizzi: un appuntamento comunque stimolante diventato occasionalmente di grande richiamo per la recente decisione del Tribunale civile di Milano.

Così grande folla nella sala convegni di palazzo Sanvitale per ascoltare l'autore, poi il vaticanista Giancarlo Zizola, i giornalisti Giuseppe Marchetti e Vittorio Dall'Aglio; ma occhi particolarmente puntati sull'ospite grande «amico-antagonista» (anche se lui dice «semplice dipendente») di Calvi, cioè Roberto Rosone. E a lui abbiamo rivolto alcune domande.

Lei è stato sempre convinto dell'omicidio: ma sulla base di quali prove?

«Anche sulla base di quelle evidenziate da più esperimenti compiuti, sul ponte, da acrobati che hanno poi dichiarato: ''Se Calvi avesse effettivamente compiuto quel percorso, ci avrebbe rubato il mestiere...''

E chi può averlo materialmente ammazzato? Delinquenti assoldati, agenti dei Servizi? E per conto di chi?

«Non posso saperlo».

Ma si sarà pur fatto una sua idea...

«Quella dell'omicidio e basta. Il resto sono ipotesi... Mille e nessuna...».

Ma Calvi non si è mai confidato sui suoi possibili nemici?

«No, era molto chiuso di carattere e riservatissimo...».

Ma perché è andato a Londra?

«Vorrei saperlo anch'io. Come e perché ha compiuto prima un girovagare senza apparente nesso; e con rischio enorme: sotto falso nome alla vigilia di un processo che si è concluso — vedi caso — con l'assoluzione di quasi tutti gli imputati. La posta in gioco doveva essere molto alta...».

E può essere stato ucciso per questa «posta»?

«Penso proprio di sì».

Ha letto l'intervista della vedova? Cosa ne pensa?

«Mi ha meravigliato il fatto che abbia detto, pressappoco: ''Andate a cercare alla banca svizzera del San Gottardo e troverete...''. Non vedo proprio come si possa giungere alla verità attraverso quelle carte...».

E come giudica la frase: «Roberto temeva di essere ucciso e diceva sempre: ''I preti'' mi vogliono far fuori...»?

«E' un'affermazione che lascio a lei. Io non ho elementi né per avvalorarla né per smentirla... Ma se lei l'ha fatta, penso che abbia le sue buone e fondate ragioni... Forse Calvi, che non si confidava con nessun ''estraneo'', può aver parlato in casa...».

E di più non dice: forse perché non sa, forse per «diplomazia», forse per «ricordi spiacevoli» anche se sostiene, con convinzione: «Non penso proprio che fra l'omicidio di Calvi e l'attentato contro di me ci siano collegamenti; infatti i retroscena sono stati troppo diversi».

Silvia Baraldini: appello a Bush

ROMA — Un appello firmato da deputati e senatori sarà presentato, i primi giorni di febbraio, al Presidente della Repubblica, Cossiga, «per sollecitare un suo intervento presso il Presidente degli Stati Uniti, volto ad ottenere un atto di clemenza nei confronti di Silvia Baraldini, la cittadina italiana detenuta negli Usa».

Lo ha reso noto il deputato radicale Emilio Vesce in una conferenza stampa, presente tra gli altri l'avvocato della Baraldini, Elisabeth Fink.

Silvia Baraldini, 41 anni, sta scontando dal 1984 negli Stati Uniti una condanna a 43 anni di detenzione per associazione e scopo di cospirazione e favoreggiamento di evasione, che le è stata inflitta, ha detto Elisabeth Fink, «applicando a crimini politici una legge istitutiva per colpire i fenomeni della malavita mafiosa».

Nadia Masini (Pci) ha chiesto che Silvia Baraldini possa venire a scontare la sua pena in Italia, mentre secondo Patrizia Arnaboldi (Dp) è «compito» del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio fare «passi concreti».

Stop dei politici al nuovo codice dei medici

ROMA — «Stop» dei ministri Giuliano Amato e Carlo Donat Cattin al progettato nuovo codice deontologico dei medici, dal 4 dicembre dello scorso anno all'esame degli ordini provinciali e della base.

Sulle questioni della vita e della morte, sull'informazione al paziente soprattutto nella fase terminale la regolamentazione deve essere dettata al Parlamento, ha scritto sull'ultimo numero de «L'espresso», il ministro del Tesoro, sempre più attento non solo ai contraccolpi che la Sanità scarica sulla spese, ma anche alle conseguenze etiche e psicologiche della malattia: «Se qualcuno sa che sto per morire e non me lo dice, mi impedisce di fare cose che io riterrei irrinunciabili, ove invece ne fossi informato: non solo per la disposizione dei miei beni, se ne ho, ma anche e soprattutto per la mia sfera spirituale e morale. Sapendo che sto per morire, forse perdonerei una persona che non ho mai perdonato, darei magari a mio figlio quell'abbraccio di cui l'ho sempre privato, deciderei di donare i miei organi. «Questa materia — conclude Amato — non può rimanere tutta intera nelle mani dei medici. Il Parlamento deve intervenire per fissare una cornice costituzionale che serva fra l'altro ad affrontare tutta una serie di problemi sul minore, i familiari, i conviventi di fatto».

Il ministro della Sanità Donat Cattin dichiara invece: «Se il codice deontologico dei medici tocca le questioni della vita e della morte, allora io dico ''alt'', perché tutto ciò interessa la legge».

E allora? «Se interessa la legge, interessa il ministro della Sanità». Donat Cattin, quanto all'informazione al malato, non la pensa allo stesso modo del suo collega del Tesoro. «Gli aspetti psicologici che riguardano il paziente non possono essere definiti con legge — dice Donat Cattin —. Certo, il problema è molto delicato e va seriamente approfondito. Io non credo di poter fermare il codice dei medici se andasse avanti così come è stato concepito. Ma oggi ci sono materie per le quali occorre, al di fuori del codice deontologico, un intervento del potere legislativo».

Come rispondono i medici? Il prof. Aristide Paci, dell'esecutivo della Federazione nazionale, oltre che segretario dell'Associazione dei medici ospedalieri, dice: «Le osservazioni del ministro Amato sono puntuali e affrontano problemi molto delicati. Bisogna distinguere l'informazione al paziente nelle varie fasi della malattia: in quelle intermedie, questa informazione deve essere dettagliata. Ma se il paziente si trova nella fase terminale, i problemi si aggravano e si moltiplicano. Vi sono quelli che giustamente sottolinea Amato, ma ve ne sono anche altri, non meno importanti. La valutazione se informare e in che misura si deve tener conto della persona che si ha di fronte, della sua psicologia, della sua situazione familiare. La decisione deve essere collegiale, dopo aver interpellato il suo medico personale e i familiari. Conoscere l'aspetto clinico, che pure deve entrare in gioco, non è sufficiente. Si potrebbe scegliere la strada di dare una informazione calibrata, che sia in grado di risolvere i problemi sollevati dal ministro Amato, senza però creare traumi in chi non è pronto».

Quanto alla proposta di un intervento legislativo, Paci osserva che «la legge lascia poi discrezionalità e quindi tutto ritorna alla decisione e alla coscienza del medico. In presenza di una legge — osserva Paci — quale sarebbe la differenza di ordine pratico? Che se non mi comporto adeguatamente, posso ricevere una sanzione in presenza della legge o una deplorazione da parte del mio ordine professionale. Sul piano del comportamento non cambia dunque molto».

I CARABINIERI LI CONTROLLAVANO DA MESI

Otto nella rete: brigatisti?

Il capo d'imputazione per ora parla soltanto della rapina a una banca

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — I carabinieri li tenevano d'occhio da qualche mese, precisamente da giugno, quando fu smantellata la colonna milanese delle Brigate Rosse-Partito comunista combattente, con la scoperta del covo di via Dogali, e l'arresto di militanti regolari e fiancheggiatori. Li hanno arrestati con le mani nel sacco, dopo averli seguiti, filmati e fotografati, il giorno successivo a una rapina in banca dal bottino misero, 30 milioni di lire. In tasca e nelle loro abitazioni i carabinieri hanno trovato 22 milioni di lire, provenienti dall'assalto all'agenzia di Cormano della Banca di Legnano. Gli altri 8 milioni mancano all'appello.

Fino a questo momento, però, i magistrati Armando Spataro e Ferdinando Pomarici, che da ieri mattina li stanno interrogando, li accusano solamente per questa azione, commessa il 25 gennaio, senza contestare nessun reato associativo. Ma nella casa occupata di via Conte Rosso 27, dove abitava Mario Ferro, uno degli otto giovani arrestati giovedì sera, è stato trovato un piccolo arsenale, composto da tre Smith & Wesson calibro 38 special, un fucile a pompa High standard Hamden calibro 12, munizioni e documenti di imprecisate organizzazioni terroristiche. «Ma non c'è niente di inedito — dicono i carabinieri — è materiale vecchio di qualche anno».

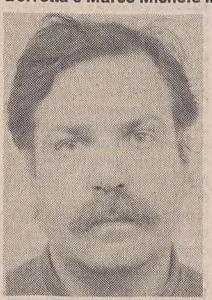
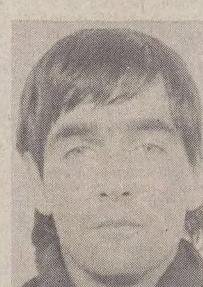
Nella perquisizione sono stati trovati anche quarantasei chiodi a quattro punte per bucare le ruote a eventuali inseguitori. All'accusa di rapina si aggiungerà dunque anche quella di detenzione d'armi.

Gli arrestati hanno in comune la militanza in organizzazioni della sinistra extraparlamentare e terroristiche. Nessuno di loro aveva un lavoro stabile. Sei sono stati inquisiti in passato per partecipazione a banda armata e rapine. Danilo Luigi Gandini, quarant'anni, è il più anziano. Ex militante di Lotta Continua, fu arrestato a Bergamo due anni fa per rapina ai danni di un ufficio postale. Giovan Battista Veronese, 36 anni, originario di Riccione, anche lui inquisito per partecipazione a banda armata, militava invece nei Colp (Comunisti organizzati per la rivoluzione proletaria) insieme a Luigi Rapisarda, trentenne originario di Montecchio Emilia che però apparteneva in passato alle «Brigate operaie».

C'è anche Marco Michele Masala, 29 anni di Sassari, fratello del più noto Sebastiano. Quest'ultimo fu condannato per la morte di Pierluigi Torregiani, l'orefice assassinato perché aveva reagito sparando a un tentativo di rapina. Gli altri sono Mario Ferro, 24 anni, cugino di Pasquale Ferro della colonna milanese della Br «Walter Alesia», denunciato solo una volta per l'occupazione di un edificio, quello dove sono state trovate le armi e i documenti; Giuseppe Gregorio Capano, 30 anni, originario di Catanzaro, Paolo Franzoni, 31 anni, torinese pregiudicato per la sua appartenenza ai «Nuclei comunisti combattenti» e a Prima Linea, il militante di Autonomia operaia Francesco Carmelo Beretta, incensurato.

«Dopo la scoperta del covo di via Dogali — spiega il comandante della Legione, colonnello Luigi Nobili — abbiamo rivolto la nostra attenzione verso il passato, in direzione di quelle frange estremistiche interessate a una programmazione eversiva. Pensavamo che dopo il nostro successo si sarebbe attivato un dibattito interno per fare proseliti e riorganizzare. Li abbiamo messi nel setaccio e nella rete sono rimaste alcune persone».

Il loro comportamento ha aiutato i carabinieri. Estremamente guardinghi, soprattutto negli spostamenti, condotti anche per tratti brevi con diversi mezzi di trasporto, hanno fatto subito capire che non erano proprio nella legalità. Il sospetto della partecipazione a rapine è venuto in dicembre. «Li abbiamo visti in atteggiamento sospetto nei pressi di istituti di credito», dicono i carabinieri che proprio in dicembre riescono, liberando un'auto rubata dal gruppetto a sventare una rapina. Da quel momento gli otto giovani sono stati marcati sempre più stretti. Fino a mercoledì 25 gennaio quando i carabinieri li hanno seguiti mentre entravano nella Banca di Legnano. «Per evitare inutili spargimenti di sangue — racconta il colonnello Nobili — li abbiamo lasciati uscire indisturbati per arrestarli poi nelle loro abitazioni».

Gli otto arrestati dai carabinieri a Milano. Qui sopra da sinistra: Mario Ferro, Paolo Franzoni, Giuseppe Gregorio Capano e Luigi Rapisarda. Qui sotto, sempre da sinistra: Danilo Gandini, Giovan Battista Veronese, Francesco Berretta e Marco Michele Masala.

TRAGICO INCIDENTE NEL SAVONESE

Si schianta un «Canadair», morti i due piloti

L'aereo della Protezione civile stava spegnendo un incendio di bosco

SAVONA — Un aereo «Canadair Cl-215» della Protezione civile è precipitato, verso le 14.45 di ieri, in località Madonna del Monte, a Valleggia, nel Savonese, nei pressi dell'autostrada Savona-Genova, dove era intervenuto per spegnere un vasto incendio di bosco.

I due piloti — Claudio Garibaldi, 35 anni, di Imperia, e Rosario Pierro, pure di 35 anni, di Albano Romano, rispettivamente pilota e sottufficiale di rotta — sono morti sul colpo.

Secondo una prima ricostruzione dell'incidente, pare che l'aereo abbia sfiorato con un'ala un palo della luce elettrica dopodiché con la pancia ha urtato il tetto di un capanno per attrezzi agricoli. Si è quindi schiantato nei pressi dell'autostrada Savona-Genova.

In serata la «Forestale» di Genova ha riferito che i due piloti, poco prima dell'incidente, avevano dato il cambio al collega che aveva operato sull'incendio per tutta la mattinata. Decollati dall'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova verso le 13.40, Garibaldi e Pierro avevano effettuato un lancio d'acqua sull'incendio alle 14.42, tre minuti prima di precipitare.

Il «Canadair» caduto era uno dei quattro «bombardieri d'acqua» della Protezione civile. I primi due furono acquistati nel 1982 dal ministro dell'Agricoltura e poi ceduti alla Protezione civile; gli altri due furono acquistati direttamente dalla Protezione civile nel 1985.

Costruito per combattere gli incendi nelle vaste foreste canadesi, il «Canadair Cl-215» è un anfibio bimotore di produzione canadese adottato dalle Protezioni civili di parecchi Paesi, come Canada, Francia, Spagna, Grecia, Thailandia, Venezuela e Jugoslavia. Particolarità di questo anfibio è di poter rifornire le sue due cisterne poste nella fusoliera flottando a 130 chilometri all'ora, per circa dieci secondi, sfiorando qualsiasi specchio d'acqua che sia almeno lungo 1.100 metri. Le sue «bombe» consistono in 5.346 litri d'acqua alla volta.

Il «Canadair» ha fatto il suo primo volo nell'ottobre 1967 e finora ne sono stati costruiti quasi cento esemplari. L'anfibio ha una apertura alare di oltre 28 metri, una lunghezza di quasi 20 e un peso a vuoto di oltre dodici tonnellate che diventano quasi venti a pieno carico. La velocità massima è di 341 chilometri l'ora, quella minima 123; l'autonomia è di 1.853 chilometri.

Fra i record conquistati da questi antincendio c'è quello di 82 missioni fatte da un solo esemplare in un solo giorno, scaricando un totale di 447.310 litri d'acqua.

I «Canadair» italiani sono gestiti per conto della Protezione civile dalla Società italiana servizi aerei mediterranei (Sisam) che ha base a Roma Ciampino.

VATICANO

Ai contestatori di Colonia si deve rispondere

Commento di
G. F. Svidercoschi

ROMA — Chissà se il Papa e Ratzinger ieri pomeriggio hanno parlato della «dichiarazione di Colonia», della clamorosa protesta di 163 teologi centro-europei contro la «pretesa» di Roma di mettere la Chiesa sotto tutela...

L'incontro è previsto ogni venerdì: uno di quelli che una volta si chiamavano «udienze di tabella». E, in queste occasioni, il cardinale riferisce sui lavori della Congregazione per la dottrina della fede, sulle conclusioni del «congresso» tenuto in mattinata. Ma Ratzinger, oltre che prefetto dell'ex Sant'Uffizio, è anche Presidente della Commissione teologica internazionale. Perché non pensare, dunque, che abbia riferito a Papa Wojtyla le sue impressioni? Che abbiano compiuto assieme una prima esplorazione delle possibili vie da seguire?

Se è stato grave l'episodio di Colonia, potrebbe essere ancora più pericoloso il disinteresse del «vertice», il lasciar cadere la cosa. C'è il rischio, così, di dare spazio alla contestazione. I firmatari o quanto meno gli autori materiali del documento hanno evidentemente l'obiettivo di far rumore, di riceverne una vasta pubblicità. E' molto probabile che abbiano pensato di elaborare un vero e proprio «manifesto» cattolico del diritto al dissenso, di creare un partito degli «scontenti» come gruppo di pressione. Non è certo da oggi che Hans Kung usa e strumentalizza il problema della sessualità di coppia, della contraccezione, per dire: «Chi ha ragione, il Papa o il popolo di Dio?».

Altro pericolo, forse più reale, quello di reagire irrigidendosi, ricorrendo solo alla severità, chiudendo qualche porta in più al processo di rinnovamento. E qui c'è il rischio di sposare la causa di una nuova categoria che sta emergendo, quella dei «popolatri», e di avviare un'altra caccia alle streghe come al tempo del modernismo. Ma c'è il rischio, soprattutto, di non prendere adeguatamente in considerazione le motivazioni, pur distorte, pur generiche, che fanno da sfondo alla protesta e denunciano l'esistenza di un malessere, di un atteggiamento psicologico «antiromano». Che sarà anche ristretto ad ambienti intellettuali, circoscritto a determinate aree ecclesiali, ma finisce poi con l'avere inevitabilmente delle ripercussioni alla base.

Significativo — e, proprio per questo, preoccupante — l'abbassamento di tono e di contenuti di questi interventi contestativi col passare degli anni. Nel 1969 uscì una «dichiarazione» di noti collaboratori della rivista «Concilium» che era molto critica ma elencava anche tutta una serie di apprezzate proposte in merito alla ricerca teologica. Nel 1972 fu la volta del famoso manifesto di 33 autorevoli teologi «contro la rassegnazione che esiste nella Chiesa». Ma adesso? Qual è il valore teologico dell'ultimo documento? Forse che può avere uno sviluppo il dibattito sui rapporti tra Roma e le Chiese locali guardandolo unicamente attraverso il prisma della controversia sulle nomine episcopali? A Colonia, dopo la criticatissima designazione del cardinale Meisner ad arcivescovo, tremila persone avrebbero comunque «abbandonato» la Chiesa cattolica comunicando la loro decisione di non pagare più la «tassa» ecclesiastica...

Altrettanto significativo, però, il fatto che ieri nella sala stampa della Santa Sede sia stato distribuito il testo integrale di quanto aveva affermato l'altro giorno mons. Karl Lhemann, presidente della Conferenza episcopale tedesca. La prima reazione vaticana che tendeva a minimizzare l'accaduto (è un «fatto locale») è stata, si potrebbe dire, «sostituita» da un commento più articolato, più dialettico. Che non tace sulle vistose incongruenze della «dichiarazione di Colonia», ma nello stesso tempo apre le porte al dialogo, a un chiarimento delle «inquietudini» e delle «questioni controverse». E' legittimo, aveva detto Lehmann, discutere nella Chiesa anche di problemi difficili, complessi, contrastati. Tutto sta a vedere «con quale spirito e con quali mezzi vengano sollevate le obiezioni».

Potrebbe dunque essere questa la posizione del «vertice»: senza naturalmente deflettere da quella che è la linea del pontificato, ma senza neppure lasciar passare l'occasione per cercare almeno di conoscere l'entità e le ragioni del dissenso. Sarebbe sicuramente un passo decisivo, non solo per appianare l'attuale contrasto, ma anche per dare impulso al pensiero teologico (che da tempo sembra in letargo) e al ruolo-guida di Roma (che troppe volte sembra preoccupata solo di garantire l'ortodossia).

†

Si è spenta serenamente la nostra cara

Angela Bensa ved. de Leporini

Ne danno il triste annuncio il figlio SILVIO, la nuora REGINA, i nipoti LIVIO con DONATELLA e ALESSANDRO e i parenti tutti.
I funerali seguiranno lunedì 30 corr. alle ore 12 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 28 gennaio 1989

Partecipa al lutto la famiglia BERNETTI.

Trieste, 28 gennaio 1989

Si associano al lutto degli amici REGINA e SILVIO, le famiglie COASSIN e ZORZET.

Trieste, 28 gennaio 1989

Improvvisamente è mancato ai propri cari

Santo Zagar
falegname

Lo annunciano addolorati la moglie, le figlie e i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 28 gennaio alle ore 12.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di Basovizza.

Trieste, 28 gennaio 1989

Il Consiglio Direttivo e i dipendenti della Comunità Montana del Carso - Kraška Gorska Skupnost si associano al lutto del presidente MARINO PECENIK e famiglia per la scomparsa di

Svetko Žagar

Trieste, 28 gennaio 1989

†

Il 24 gennaio si è spenta serenamente

Anna Cociancich ved. Gardina

A tumulazione avvenuta i familiari ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 28 gennaio 1989

Partecipa al dolore per la scomparsa di

Maria Zuccoli ved. Carbone

— FABIO STRECHELLI

Trieste, 28 gennaio 1989

LA MORTE DEL SENATORE MISSINO

Escluso comunque il suicidio

Oltre quattro ore di autopsia - Omicidio? Un'ipotesi che spaventa, dice uno dei figli

Servizio di
Luciano Salvatore

GROSSETO — L'unica ipotesi che tutti escludono è il suicidio. Ma gli investigatori non hanno ancora dissolto i misteri che aleggiano sulla morte del senatore missino Mario Biagioni, di 57 anni. Il corpo esanime del parlamentare di Roccastrada, un paese dell'entroterra collinare grossetano, ieri mattina alle 8.50 è stato scoperto da un sorvegliante delle Ferrovie dello Stato. Supino sull'erba bagnata accanto ai binari, venti chilometri a sud del capoluogo maremmano, ai confini con il Parco naturale dell'Uccellina.

Mario Biagioni, facoltoso commerciante di mobili e pellicce, amico intimo di Almirante e grande finanziatore del partito, indossava una camicia bianca a larghe righe verdi. In una tasca dei pantaloni c'era il portafogli con il denaro. La giacca, il cappotto e la valigia con i documenti del Senato sono stati ritrovati ad Alessandria sul diretto 2124 Roma-Torino.

Quattro ore e mezzo di autopsia sono servite per confermare che il parlamentare, eletto nel 1987 con diecimila voti, è morto verso mezzanotte, volando giù dal treno che stava viaggiando a centocinquanta chilometri orari. Nessuno si è accorto di nulla, neppure dieci minuti più tardi quando il convoglio si è fermato alla stazione di Grosseto. L'impatto con la massicciata ha provocato una larga ferita fra il collo e la testa. Il corpo, rotolato per quaranta metri, aveva fratture ed escoriazioni.

Una disgrazia? Forse. Oppure un oscuro omicidio. «Questa ipotesi mi spaventa — ha detto uno dei tre figli del senatore, il medico Robusto Biagioni — ma è assurdo pensare che mio padre abbia aperto inavvertitamente lo sportello, credendo magari di entrare nella toilette». Minacce? «No, non aveva ricevuto alcuna minaccia», assicura un altro figlio, Romano.

Uigos, carabinieri e Polfer, coordinati dal sostituto procuratore Vincenzo Viviani, stanno indagando su due direttrici. Oggi verranno interrogati i ferrovieri in servizio sul treno che stava riportando Biagioni da Roma, dopo una giornata trascorsa a palazzo Madama; e continueranno anche le ricerche dei pochi viaggiatori che si trovavano nelle carrozze di prima classe.

Parallelamente, si scava nel passato del parlamentare, un lavoratore instancabile che alternava estenuanti viaggi d'affari all'impegno politico, prestato anche nelle commissioni Lavori pubblici e Comunicazioni.

Mario Biagioni si era fatto da sé, costruendo la sua fortuna economica e politica con la determinazione ferrea di un provinciale che si era abituato a dormire tre-quattro ore per notte. Qualche antipatia se l'era conquistata. A esempio, il 22 dicembre un imprenditore concorrente che si era sentito dare del pagliaccio davanti a due carabinieri aveva fatto chiedere l'autorizzazione a procedere contro il parlamentare. Un'inezia.

Gli inquirenti dovranno invece rileggere con maggiore attenzione i fascicoli relativi a quattro furti e una rapina commessi recentemente nei negozi del parlamentare a Roccastrada. Al termine dell'autopsia, ieri sera il magistrato ha convocato i periti dell'Istituto di medicina legale per un lungo colloquio.

I colleghi del Senato, che giovedì sera avevano salutato Biagioni, cordiale e sereno come sempre, hanno espresso sgomento. Il presidente dei senatori missini, Cristoforo Filetti, più esplicitamente ha sostenuto che le modalità del ritrovamento del corpo danno luogo a grande preoccupazione. A margine di un'inchiesta particolarmente ingarbugliata, non manca qualche polemica sull'avvio delle indagini. Il corpo di Biagioni, dopo il ritrovamento, è rimasto per cinque ore sul prato. E la moglie Elena Susanna, con i figli Robusto, Roberto e Romano, ha dovuto apprendere la notizia dalla radio a mezzogiorno.

PER LE SUE «BATTUTE» A FANTASTICO

Viene assolto anche in appello il predicatore-presentatore

ROMA — Per l'ormai famoso monologo sulla caccia, recitato alla vigilia del referendum, nel corso di «Fantastico», Adriano Celentano è stato assolto ieri con formula piena dai giudici della Corte d'assise d'appello. Come noto, le accuse erano di violazione della legge elettorale e di attentato ai diritti politici dei cittadini, per le quali il procuratore generale Ettore Maresca in sede di requisitoria aveva sollecitato la condanna del cantante e presentatore a un anno di reclusione e 200 mila lire di multa, con i benefici di legge.

INFARTO

Muore generale

PADOVA — Il generale di brigata aerea Gian Paolo Susini, 51 anni, è morto ieri per infarto ad Abano Terme durante la cerimonia per il suo insediamento nella carica di responsabile del comando operativo della Prima Regione («Primo Roc») sul monte Venda.

Il generale Susini aveva passato in rassegna il reparto prima di avvicinarsi al microfono per il discorso. Ma dopo alcune battute è stato colto da malore ed è spirato.

UN RAGAZZINO SI RICORDA DI TELEFONO AZZURRO E DA' L'ALLARME

«Venite subito, stanno pestando un bambino»

PALERMO — «Venite subito, anche oggi la signora della porta accanto sta picchiando suo figlio, lo sento piangere, fate presto». La telefonata è stata fatta da un bambino di sette anni ai carabinieri da Campofelice di Roccella, un piccolo comune del Palermitano, a dieci chilometri da Cefalù. La campagna televisiva e murale di «telefono azzurro», gli «spot» di «pubblicità progresso» che invitano a non chiudere un occhio, quando un bambino è vittima di violenze in famiglia, lasciano insomma un segno. Un «segno» che viene raccolto, che incide, di più su altri bambini che sui «grandi». Non è privo di significato, infatti, che sia stato proprio un bambino di sette anni e non i suoi genitori a informare i carabinieri.

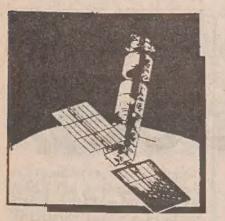
Vittima di un sistematico pestaggio è stato Luigi Cangemi, due anni appena compiuti. Quando i carabinieri hanno bussato alla porta di casa il bambino era ancora in lacrime; aveva il volto gonfio, tumefatto dagli schiaffi. Si è aggrappato al collo di un brigadiere e ogni volta che la sua mamma gli si avvicinava tornava a singhiozzare. Maria Ferrante, 23 anni, incinta all'ottavo mese, madre di un'altra bambina, Veronica, di 11 mesi, ha dato poche e inaccettabili spiegazioni ai militari. «Piange, fa capricci per un nonnulla; non è vero che l'ho picchiato». Pochi minuti più tardi erano i medici dell'ospedale a smentirla. I sanitari hanno addirittura riscontrato una deviazione traumatica del setto nasale di Luigi (conseguenza delle sevizie subite) oltre alle tracce di ecchimosi più o meno recenti. La donna non è stata arrestata, ma denunciata a piede libero perché in stato avanzato di gravidanza.

Ma la storia di questa famiglia resta ancora tutta da decifrare e comunque appare particolarmente segnata. Il padre di Luigi, Paolo Cangemi, 23 anni, non si trova a Campofelice. Né la moglie né la famiglia dell'uomo sanno dire dove sia; ripetono soltanto che «è andato a cercare lavoro» come muratore. Paolo Cangemi è stato arrestato due volte. La seconda un mese prima della nascita di Luigi: lo aveva denunciato sua moglie: «Mi vuole fare vendere per due milioni — aveva detto — il figlio che sto per dare alla luce». E Paolo Cangemi aveva un precedente specifico, che risaliva al 1984. Allora conviveva con Maria Tilotta, di 23 anni, di Siracusa, e anche lei aveva riferito ai carabinieri una grave proposta fattale dal suo uomo: «Vuole vendere nostra figlia Maria, di due anni, per tre milioni». Sulla vicenda la Procura dei minori di Siracusa avviò un'indagine e il tribunale, sottratta Maria ai genitori, la assegnò a una coppia priva di figli.

«Mia nuora Maria — ha detto Francesco Cangemi, il padre di Paolo e dunque nonno del bambino picchiato — non ha mai desiderato questo figlio. Per questo lo picchia; scarica su di lui una maternità sofferta e il pessimo rapporto che ha con il marito. Chiederò al tribunale dei minori di avere assegnato Luigi; con mia moglie abbiamo allevato ben 11 figli e tanti nipoti, a maggior ragione ci occuperemo ora di questo bambino». Il Pretore di Cefalù, Claudio Baratta, in via provvisoria ha intanto affidato Luigi proprio al nonno paterno.

LOTTERIA

E Raptus prevede...

TAORMINA — L'illusionista Salvo Testa, in arte «Raptus», sostiene che il vincitore del primo premio della Lotteria Italia (quattro miliardi di lire) si chiama Carmelo Costa, è di mezza età, è leggermente claudicante e forse è di origine siciliana. «Raptus» ha aggiunto che il vincitore acquistò il biglietto miliardario a Roma il 7 dicembre scorso alle ore 7.40 insieme a una copia del «Messaggero».

REVISIONE DELLA SDI, IL PROGRAMMA PIU' AMBIZIOSO DI REAGAN

Lo scudo spaziale resterà a terra

Bush vuole modificare il progetto d'accordo con il Pentagono - Difese settoriali sul territorio nazionale

SCUDO / RIPENSAMENTO
Bush prende tempo

Riesame dei negoziati con l'Urss

Analisi di
Michel Tatu

Il nuovo governo installato da Bush è ormai operativo. La transizione è stata tanto più facile, in quanto la nuova amministrazione comprende un gran numero di esperti di politica estera, comprese diverse personalità già conosciute fin dall'epoca Nixon-Kissinger. Per quanto riguarda le relazioni Est-Ovest, nessuno di questi uomini e tanto meno lo stesso presidente, è un novizio; i novizi, se mai, erano gli uomini di Reagan, il che, però, non ha impedito loro di muoversi benissimo in questo campo.

Le prime dichiarazioni raccolte a Washington sulle relazioni con Mosca sono del resto più prudenti di quelle che si udivano recentemente nella cerchia dei collaboratori di Reagan. Dopo Scowcroft, nuovo presidente del Consiglio nazionale di sicurezza, John Tower, neoministro della Difesa, ha detto anche lui, al Congresso, che a suo parere la guerra fredda «non è finita», che la minaccia sovietica «non si è attenuata» e che l'America non deve «cullarsi in false speranze».

Detto questo, è chiaro che l'enorme bilancio del Pentagono (circa 315 miliardi di dollari all'anno, 500 mila dollari al minuto), non potrà aumentare, tenuto conto delle necessità di ridurre il deficit, senza che aumentino le imposte. Tutti, persino Tower, ammettono che bisogna rimettere in ordine l'enorme macchina militare.

A prima vista, il programma più minacciato è quello della «iniziativa di difesa strategica» (Sdi, detto anche «scudo stellare») lanciato da Reagan nel 1983 e mantenuto a dispetto di ogni sorta di opposizioni. George Bush non ha mai nascosto che non condivide la passione quasi mitica del suo predecessore per uno «scudo» capace di proteggere l'America contro qualsiasi attacco missilistico. Ma non ha neppure mai espresso l'intenzione di liquidare il programma. E Tower si è spinto ancora più in là, lasciando intendere ai senatori che l'installazione di certi dispositivi difensivi nello spazio potrebbe imporsi a mano a mano che si fanno dei progressi nel settore della ricerca.

Il dettaglio è importante, perché fino al momento attuale i più tiepidi nei confronti dello Sdi avevano escluso di utilizzare lo spazio a questo fine, tanto più che la legalità di una simile misura in rapporto al trattato Abm del 1972 sugli antimissili sarebbe difficilmente sostenibile: senza dubbio il trattato esclude solo l'installazione nello spazio delle armi «letali» capaci di distruggere i missili, non anche quella dei rilevatori e degli altri sistemi di sorveglianza. Ma è difficile talvolta distinguere gli uni dagli altri. Ecco perché una soluzione intermedia, così come è preconizzata da numerosi specialisti, potrebbe consistere nell'accontentarsi di una cosiddetta difesa «terminale» prevista dal trattato Abm, consistente in dispositivi anti-missili a terra piazzati in prossimità di una base di ordigni strategici offensivi la cui invulnerabilità sarebbe così meglio assicurata.

Per il momento George Bush ha mano libera: i sovietici hanno messo in sonno la loro compagna contro lo Sdi da oltre un anno, quando apparve chiaro che non rimaneva più tempo sufficiente per negoziare con Washington, prima che terminasse la presidenza Reagan, un accordo Star che riducesse del 50 per cento gli arsenali strategici di attacco.

Senza rimettere in discussione questo obiettivo di principio, il nuovo presidente ha chiesto un nuovo rinvio per esaminare l'insieme del dossier. Ma lo Sdi ne è parte integrante: Mosca ha sempre detto — e nulla lascia pensare che Gorbacev abbia cambiato parere su questo punto — che un accordo Start sarà possibile solo nella misura in cui esso regoli il problema Sdi in modo soddisfacente per il Cremlino, sia arrivando alla soppressione tour court, sia procedendo alla sua riduzione fino a livelli compatibili con il trattato Abm.

Ora anche le riduzioni di credito ipotizzate da George Bush (lo Sdi costa attualmente 4 miliardi di dollari l'anno) contribuiranno solo in parte alla soluzione del problema di fondo: esso potrà essere regolato soltanto al tavolo dei negoziati Start. Vale a dire che i tempi non saranno brevi: perché Bush, che non ha fretta di organizzare un summit con il suo omologo sovietico e che ha scelto di andare prima di tutto a Tokio e a Pechino, non considera visibilmente come prioritario questo negoziato.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Lo scudo spaziale va in pezzi e l'America del dopo-Reagan vede dissolversi una delle più suggestive visioni, quella di un mondo senza missili perché resi obsoleti da un sistema anti-missilistico ruotante attorno alla Terra. «Un tale sistema è irrealistico — dice invece John Tower, nuovo segretario alla Difesa — non potremo avere mai un ombrello che protegga dall'incenerimento nucleare l'intera popolazione americana».

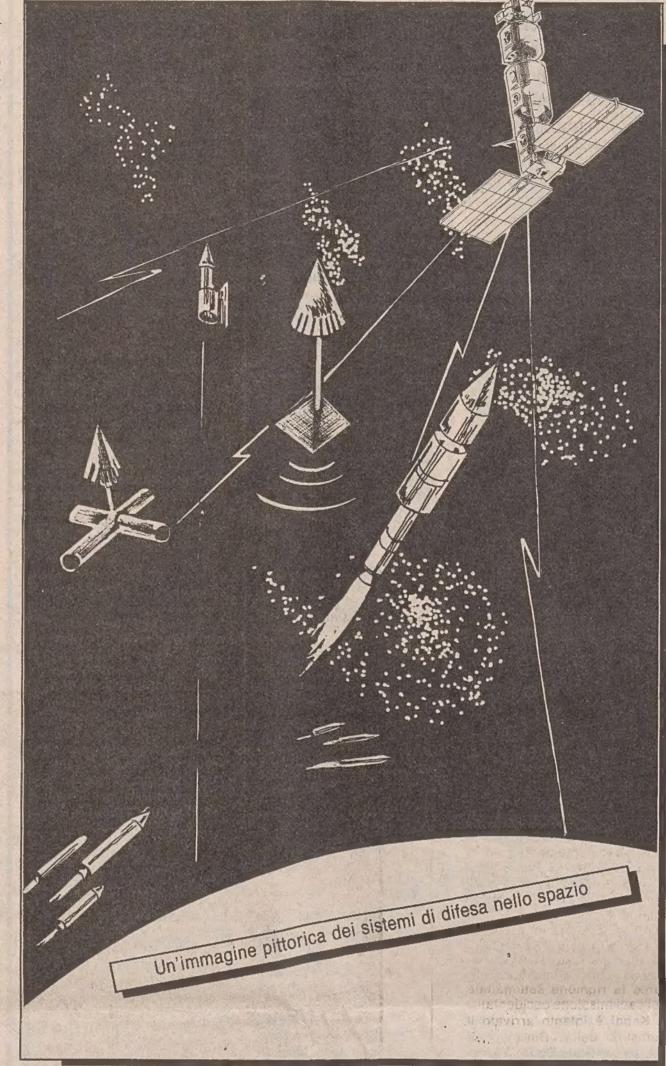
Il suo scetticismo sembra condiviso dal neo-Presidente George Bush. E' d'accordo col suo segretario alla Difesa? Gli hanno domandato ieri durante la sua prima conferenza stampa alla Casa Bianca.

«Se lui (Tower) si riferisce all'impossibilità di una protezione totale, una protezione che elimini ogni altra forma di difesa, sì. Sono d'accordo, almeno a breve scadenza».

Questi accenti sono musica nelle orecchie del Congresso democratico. Sono destinati a catturarne la benevolenza. Spianano la strada alla ratifica della nomina del più discusso fra i ministri di Bush, appunto John Tower. Avvicinano le prospettive d'intesa «bipartitica» sul bilancio, perché fra i tagli chiesti dal Congresso ci sono proprio i fondi per lo scudo spaziale.

John Tower si è sottoposto per tre giorni agli interrogatori di una commissione senatoriale. Ha esposto le sue idee, i programmi, i trascorsi personali. Poi gli hanno domandato cosa pensasse dell'ambizioso progetto reaganiano, battezzato Sdi (Strategic Defence Initiative). E' stato a questo punto che Tower, ex senatore del Texas ed ex capo della commissione presidenziale sull'Irangate, ha fornito la sua interpretazione riduttiva.

Uno scudo spaziale onniprotettivo è «impossibile». «Per questa ragione riesaminerò la richiesta di nuovi finanziamenti», ha aggiunto.

Il riesame presuppone un taglio dei circa sei miliardi di dollari, previsti dall'ex presidente Reagan nel bilancio statale per il 1990. Sei miliardi di dollari rappresentano un aumento del 50 per cento. Forse si ridurranno a quattro, che sono sempre più di quanto stanziato per l'anno in corso.

A che serviranno questi denari se Tower non crede alla Sdi? A continuare la ricerca scientifica. Quattro anni di esperimenti hanno dimostrato l'efficacia di missili anti-missili. Gli esperimenti sono stati condotti da americani e da sovietici. Missili sparati da terra intercettano e distruggono quelli in avvicinamento. In questa direzione intende procedere il nuovo Capo del Pentagono.

Tower non ne ha parlato, ma per lui parlano le solite fonti bene informate: solo sistemi operativi basati a terra e non nello spazio. Nella nuova concezione si dissolve, con la visione, anche la terminologia reaganiana. Lo scudo del futuro non sarà più spaziale e nemmeno sarà unico. Si spezzetterà in tanti miniscudi a protezione delle basi militari e degli obiettivi strategici.

Non è una sorpresa: già Frank Carlucci, il precedente capo del Pentagono, aveva proceduto a un primo ridimensionamento. Sua è la formula dei mini-scudi, che dovrebbero coprire non più l'intero territorio americano ma solo le basi missilistiche e quelle dei bombardieri a lungo raggio.

Tuttavia esiste una differenza strategica. Per Carlucci le armi d'intercettazione dovevano ancora essere stazionate nello spazio. Per Tower apparentemente no. E' un ulteriore passo indietro. Riporta la posizione americana a prima della polemica sulle «guerre stellari».

Ora John Tower e il suo Presidente ritengono improbabile una difesa impenetrabile. Probabilmente hanno ragione. Molti esperti la pensano allo stesso modo. E' costosissimo e difficile creare una rete di intercettazione che distrugga tutti, proprio tutti i missili nemici. Ma non è questo il punto.

Il punto è politico. La rinuncia allo scudo stellare e la degradazione a scudo terrestre riazzerano i negoziati di Ginevra, dove il 15 febbraio riprenderanno le trattative sulla riduzione dei missili intercontinentali. Gli americani si privano di un prezioso strumento di pressione, costituito appunto dalla visione reaganiana. Era stata questa visione, quattro anni fa, a riportare i sovietici al tavolo negoziale.

Gorbacev la prendeva sul serio, più di quanto non accadesse negli Stati Uniti. In questo senso lo scudo spaziale, prima ancora della sua fattibilità, aveva riscosso un successo politico. Non a caso, in ogni vertice, Gorbacev ne chiedeva a Reagan la rinuncia. Non voleva farsi trascinare in un'impossibile gara tecnologica, che le esauste finanze sovietiche non avrebbero potuto sopportare.

Ora la nuova amministrazione americana sembra offrirgli la rinuncia su un piatto d'argento. Il che può anche essere ragionevole, in presenza di un ragionevole leader al Cremlino. Non lo sarebbe più, se — come molti temono — al posto del padre della sfortunata perestroika dovesse insediarsi un restauratore brezneviano.

Un'immagine pittorica dei sistemi di difesa nello spazio

SCUDO / IL PERCHE'
Una rinuncia? Quasi

Impossibile avere la difesa totale

WASHINGTON — E' una rinuncia? No. Non è una rinuncia. E' un ridimensionamento, insistono gli esperti del Pentagono. Lo scudo, seppur non più spaziale, rimane nei progetti della difesa americana. Così si espresse anche il generale Abrahmson padre dello Sdi (Strategic defense initiative), la scorsa primavera, quando capì che vento tirava e lasciò l'incarico.

Frank Carlucci, allora segretario alla Difesa, aveva presentato un piano «realistico»: al posto di un solo scudo, molti piccoli scudi riservati alla protezione degli obiettivi strategici.

In quel momento Abrahmson avvertì i rintocchi a morto per un progetto che ha bisogno di fiducia, oltre che di molti quattrini. Una visione ambiziosa, come quella dell'ex presidente Ronald Reagan, vive di fiducia. Se questa viene meno prevale il «pragmatismo», anche la visione si dissolve.

Pragmatico è lo spirito della nuova amministrazione americana. Il Presidente repubblicano Bush è un manager. Non guarda alle stelle, ma alle colonne del bilancio federale. Vuole far rientrare il deficit e vuole soprattutto la benevolenza del Congresso democratico.

Né, in precedenza, ha attribuito eccessiva attenzione allo scudo spaziale. In campagna elettorale non ne ha parlato mai, facendo nascere sospetti liquidatorii. Ora afferma, come fa il suo segretario alla Difesa, che «uno scudo impenetrabile è impossibile».

«Certo — ha detto ieri John Etower, anch'egli ansioso di ingraziarsi i senatori democratici — certo, il presidente desidera sviluppare e dispiegare un qualche tipo di sistema anti-missilistico».

Che tipo di sistema? Uno che si limiti a missili anti-missili basati a terra, non più nello spazio, azzardano i tecnici.

Bush non si sbilancia. Preferisce prendere tempo. «Aspettiamo e vediamo» ha detto ieri. Tuttavia una cosa è sicura: non la visione, ma la sua fattibilità e i suoi costi saranno i criteri di decisione.

Per Ronald Reagan il passato presidente, lo scudo spaziale rappresentava invece una svolta filosofica. «Sostituiremo la difesa con l'offesa. Non sarà più l'equilibrio del terrore a far da fondamento alla pace mondiale. I missili potranno essere eliminati, quando saranno stati privati di ogni possibilità di distruzione», annunciò quattro anni fa, all'inizio del suo secondo mandato. Fu un annuncio clamoroso. A Mosca, Michail Gorbacev mobilitò la propaganda. Sovietica è la definizione di «guerre stellari», che Reagan invece contestava. Altro punto di contestazione riguardava la compatibilità del progetto con il trattato Abm (Anti-ballistic missile treaty).

L'Abm è il trattato firmato da Usa e Urss nel 1972. Consente il dispiegamento di missili anti-missili, basati a terra, in un numero di cento per parte. I sovietici già li hanno. Vieta il dispiegamento di armi nello spazio. Rimane ambiguo sulla ricerca scientifica. Per Reagan essa era consentita. Per Gorbacev no.

Etower afferma ora: noi siamo più vicini a un'interpretazione restrittiva. Questo atteggiamento, se confermato da Bush, accoglierebbe la posizione sovietica. Nulla ostacolerebbe più un secondo accordo nucleare. Se ne tratterà a Ginevra, a partire dal 15 febbraio. Il numero dei missili intercontinentali verrebbe essere ridotto tagliati della metà, da una parte e dall'altra.

E' prematuro dare per scontato un secondo accordo. Il Presidente George Bush vuole prima maggiori concessioni sovietiche sulle forze convenzionali in Europa. Le riduzioni annunciate da Gorbacev intaccano solo marginalmente la superiorità sovietica. Bush ne discuterà con gli alleati europei, in aprile, durante e dopo il vertice della Nato.

«SCUDO» SUL MARE / QUALE AEREO PER LA «GARIBALDI»?

L'aviazione di marina è a un bivio

Un Sea Harrier britannico in volo di fianco all'«Invincible». E' questo l'aereo più probabile per la nostra «Garibaldi».

Fatta anche in Italia l'aviazione di marina, non resta che trovare gli aerei. La scelta è obbligata ma, come si vedrà, non priva di difficili valutazioni. A tutti è noto che la Gran Bretagna è stata la prima nazione occidentale a rendere operativo un aereo da combattimento a decollo corto e/o verticale: il famoso Harrier. E' però anche vero che l'entrata in servizio di questo tipo di velivolo è fatta risalire a venti e più anni fa.

Come sempre accade in un mezzo militare di successo, questo ha subito varie modifiche e migliorie, dando tra l'altro vita al «marinizzato» Sea Harrier per l'impiego da piattaforme navali e alla variante AV-8A ricondizionata dalla McDonald Douglas negli Stati Uniti per il Corpo dei marines.

Il cosiddetto incrociatore portaeromobili probabilmente non si fregerà mai del nome portaerei, in quanto è nato da una concezione del tutto inedita di avere a bordo una componente di volo mista fra ala rotante e ala fissa per compiti operativi specifici e di più basso profilo rispetto alla potenzialità di una vera portaerei. Per assurdo si potrebbe dire che un'aviazione navale avrebbe potuto esistere anche senza l'entrata in squadra della «Garibaldi», ma semplicemente con aerei basati a terra alle dirette dipendenze della marina e per impiego esclusivo nel teatro aero-navale. Qualcosa di simile è infatti avvenuto nella Germania federale.

Peraltro l'avvento di una piattaforma in grado di ospitare anche aerei a bordo è valso, di fronte al fatto compiuto, a vincere le decennali resistenze che in Italia sono state frapposte alla nascita di un'aviazione «personalizzata». La Marina italiana, che da quasi un secolo accarezzava l'idea di avere un propria forza aerea, ha potuto raggiungere lo scopo solo in virtù dell'esistenza di questi aerei a decollo corto e/o verticale che rappresentano la via economica per ottenere un'aviazione imbarcata. Del resto la stessa «portaeromobili» è la risposta economica all'esigenza ineludibile di avere una risposta aerea alle necessità delle task forces navali di media consistenza.

Oggi, la Marina, confortata dalla legge, si trova al bivio di una scelta: optare per il Sea Harrier Frs. 2 o per l'Harrier II AV-8B nella versione ADV (Air Defence Version)? Per il primo si dovrà ricorrere alla produzione inglese; per il secondo a quella americana.

L'Harrier britannico navale è stato realizzato per una missione di caccia su allarme fornito dalla nave madre o da altre fonti esterne; l'AV-8B americano è stato condizionato per l'attacco al suolo con previsioni di carico bellico e di strumentazione affatto diverse. Peraltro le esperienze operative reali registrate alle Falkland hanno messo in evidenza le capacità manovriere del velivolo Harrier anche in combattimento aereo con velivoli d'attacco e la McDonnel Douglas sta appunto rispondendo con una nuova versione del suo AV-8B ad un impiego che non sia di supporto per i marines a terra ma d'interdizione degli aerei avversari. Va da sé che la Marina italiana è attualmente orientata verso le due versioni più moderne dello Harrier con intuibile interesse per il tipo di velivolo efficace nell'interdizione aerea oltre che navale. Problemi di costi, di ricaduta tecnica sulle nostre industrie e di compensazione economica saranno decisivi per la scelta definitiva. Ma sulla «Garibaldi» le ali con la coccarda tricolore non si vedranno prima di tre-quattro anni. [f. f.]

«SCUDO» SUL MARE / STORIA
A un marinaio la prima «aquila»

Già nel 1925 si pensò di realizzare una portaerei

Servizio di
Fulvio Fumis

Strana vicenda questa dell'aviazione di marina italiana che nasce per legge il 26 gennaio 1989 ma le cui radici si piantano circa un secolo fa. Infatti il n.o 1 dei brevetti di pilota militare porta il nome di un marinaio, il sottotenente di vascello Mario Calderara che già nel 1905 effettuò evoluzioni su una macchina volante. La prima «aquila» con corona.

Fu la prima guerra mondiale a decretare tutta l'importanza di avere un'aviazione in proprio. L'ammiraglio Thaon di Revel intuì le grandi possibilità del nuovo mezzo istituendo il servizio aeronautico per la marina. Questa, entrata nel conflitto con 15 «idro», tre dirigibili e tre stazioni aeree, se ne uscì con una flotta alata di ben 1200 aeromobili alle sue dirette dipendenze. La guerra fu iniziata con 38 piloti, si concluse con 791, il personale addetto salì dai 396 uomini ai diecimila alla fine del conflitto. L'albo di valore annoverò due medaglie d'oro individuali, 187 d'argento e 216 di bronzo. Le forze aeree furono impegnate di ricognizione sui porti nemici e sulle rotte di navigazione, nonché di bombardamento su centri navali e industriali avversari. Nascerà in quest'epoca anche la prima forma di vigilanza e di attacco ai sommergibili, per cui si può dire che nel primo conflitto mondiale non solo capimmo l'impiego dell'aviazione navale, ma ne fummo all'avanguardia nelle tecniche operative anticipando le linee di quella che, su dimensione più vasta, avrebbe dovuto essere la tendenza strategica aero-navale del secondo conflitto. E pensare che la prima ideazione di avere una nave portaerei maturò già nel 1925 ma il progetto venne prima accantonato e poi bocciato. Erano i prodromi del dannoso dualismo che doveva opporre una forza armata nuova e appena sorta, la Regia Aeronautica, a una antica e fiera delle sue tradizioni, la Regia Marina.

L'intempestivo ricorso alla trasformazione di due navi passeggeri in portaerei di ripiego, l'«Aquila» e «Sparviero», ci coglierà alle porte dell'8 settembre quando ormai il Mediterraneo è ormai un lago delle forze alleate. Ma la conclusione di un conflitto in cui gli errori furono innumerevoli e quello di una mancanza di aviazione navale uno dei più macroscopici, non portò immediati ripensamenti in un settore considerato superfluo di fronte alle più immediate e urgenti necessità di ricostruzione.

Tuttavia ci si affidò con premura al nuovo e grande alleato americano che dell'impiego aero-navale era l'assertore più ricco e collaudato per inviare in America quasi clandestinamente piloti di marina per la loro formazione. Fu in quegli anni difficili che apparvero sulle nostre basi i «Curtiss Helldivers» con le coccarde tricolori incorniciate da un'ancora. Il sogno svanì presto: l'Aeronautica ottenne gli aerei devolvendoli all'impiego anti-sommergibile. Un condominio che dura tuttora con l'impiego dei bimotori «Breguet Atlantic».

Quasi trent'anni fa, di fronte allo sviluppo dell'elicottero, la Marina incominciò a realizzare tutte le sue unità maggiori con ponte di volo ottenendo la gestione diretta del parco rotante. Le ali erano state messe. Il resto è battaglia dei tempi attuali. La «Garibaldi» scese in mare come una provocazione, ogni dettaglio fu studiato e costruito per ospitare gli aerei che non ci sono. La Nato spianò la strada alla Marina. Nel Mediterraneo, dicevano, abbiamo assoluto bisogno della bandiera italiana. Fate in modo che diventi una marina moderna e una marina non è tale se galleggia solo sopra e sotto l'acqua. Deve anche saper volare.

Veduta poppiera della «Garibaldi» in navigazione

KABUL / CHIUSA L'AMBASCIATA AMERICANA

Chi può se ne va

Shevardnadze in Pakistan per l'ultima mediazione

KABUL / IL RITIRO

Il tunnel dei massacri

Perché Salang è stata bombardata

Analisi di

Marco Guidi

La notizia che i russi hanno fatto saltare entrambe le imboccature del tunnel di Salang è di quelle che, se confermate, fanno rizzare i capelli in testa. Cosa significa, infatti, per l'Armata Rossa aver distrutto il tunnel? Significa che il corpo di invasione non potrà, per lo meno fino ad aprile inoltrato, andarsene per via terra con convogli numerosi. Infatti il tunnel è stato costruito principalmente per evitare che, con il maltempo la strada per il Nord e per l'Urss restasse bloccata. A questo punto le ipotesi per cercare di capire questa distruzione dissennata sono solo tre, tutte preoccupanti, una addirittura agghiacciante.

Prima ipotesi: i russi se ne vanno per via aerea, lasciando agli afghano-comunisti il loro parco di mezzi corazzati e camion. Ciò significa esporsi al tiro degli stinger del mujahiddin: bombardare le zone dove i guerriglieri possono occultare la loro antiaerea, avere per di più a terra qualcuno che difenda le piste e le piazzole di imbarco, lasciando infine un forte stock di armi pesanti ai governativi.

Seconda ipotesi: i sovietici ritardano la partenza fino alla buona stagione. E questo significherebbe solo che il partito della prosecuzione della guerra ha riportato una sua grande vittoria contro Gorbacev e il partito della ritirata. Ma la cosa, ora come ora, malgrado alcuni segni inquietanti per gli uomini della perestroika, non pare credibile.

Terza ipotesi: i sovietici se ne vanno per via terra, scegliendo la strada di Bamyam-Doshi, che permette, grazie a un percorso molto più lungo e accidentato, di evitare Salang. Si tratta di una zona controllata dalla guerriglia, con villaggi allineati con la resistenza. Una zona «da modificare» preventivamente, proprio come è stato fatto nei giorni scorsi con gli sfortunati villaggi del colle di Salang, la cui popolazione sarebbe stata completamente sterminata senza riguardo per alcuno. Sappiamo bene che cosa capita quando un esercito in ritirata cerca di mantenere «sicure» le strade della guerriglia: capita ciò che è già successo a Marzabotto e in cento altri paesi del mondo, tra cui molti villaggi vietnamiti e afghani. Questa ipotesi, significherebbe altre migliaia di donne, vecchi, bambini afghani massacrati, migliaia che si aggiungerebbero al milione e duecento mila civili già sterminati in questa guerra. Questa notizia davvero senza precedenti, sarà meglio valutabile se spieghiamo che cosa è il tunnel di Salang. Lungo 2676 metri, largo 8, scavato a una altitudine di 3363 metri, alimentato da potenti generatori che cambiano l'aria viziata in ragione di 300 mila metri cubi di aria l'ora, protetto da una rete di cinque chilometri di gallerie parallele, sovrastanti e sottostanti, che scaricano il peso della montagna e le pressioni laterali. Costruito, nel 1964, e ora pare un paradosso, grazie all'apporto di tecnici sovietici, e corredato da servizi di supporto (di notte la temperatura di inverno scende a volte a meno quaranta), il tunnel costituiva l'arteria principale con cui si riforniva Kabul.

Nella galleria si verificò già tre anni fa, una strage di sovietici, sorpresi dai mujahiddin mentre lo percorrevano e sterminati a centinaia. Evidentemente un'azione così insensata come quella compiuta l'altro ieri e che ancora ci pare quasi incredibile, è stata effettuata per timore di altre imboscate. Un timore che deve aver prevalso su ogni altra considerazione. A questo punto sono tutt'altro che ottimistiche le previsioni per il povero Afghanistan.

Anche l'Italia sembra orientata a chiudere la propria ambasciata ma prima dovrà essere possibile rimpatriare il giornalista Biloslavo ricoverato in ospedale

KABUL — L'Unione Sovietica tenta di giocare un'ultima carta diplomatica in Afghanistan prima che venga completato il ritiro dell'Armata rossa. Nemmeno ventiquattro ore dopo la notizia della strage di centinaia di civili compiuta da sovietici e afghani vicino al tunnel di Salang il governo pakistano ha fatto sapere che Eduard Shevardnadze si recherà a Islamabad il quattro febbraio. Oggetto delle discussioni: come evitare che l'Afghanistan divenga tra tre settimane teatro di una feroce guerra civile tra il regime comunista e la guerriglia musulmana. Il Pakistan paese che dal 1980 ha dato rifugio a milioni di afghani fuggiti dalle violenze è dal quale Usa e Regno Unito hanno fatto passare i rifornimenti di armi per la resistenza islamica, ha reagito positivamente. «Speriamo che questi colloqui», che si svolgeranno appena undici giorni prima della fine del ritiro dei sovietici, «possano spianare la strada a una soluzione pacifica» del conflitto. Ma secondo il ministero degli Esteri di Islamabad «la situazione è scoraggiante».

Gli scontri, che lasciano prevedere la violenza di quella che potrebbe essere la resa dei conti finale una volta che il Cremlino avrà abbandonato il campo, sono proseguiti anche ieri. La «Tass» ha fatto sapere che i regolari afghani hanno lanciato un'offensiva nella regione del Parwan, nell'Herat e nel Badakhstan, attuando una rappresaglia per i bombardamenti dei mujahiddin a Surubi, un distretto della capitale. Sempre secondo l'agenzia ufficiale sovietica, che cita l'afghana «Baktar», i morti tra gli insorti ammonterebbero a diverse centinaia. Ma nei giorni scorsi i diplomatici occidentali presenti nel Paese hanno messo in dubbio l'autenticità di queste notizie, spiegando come il regime di Najibullah abbia bisogno in queste ore di infondere fiducia ai propri uomini. Shevardnadze arriverà a Islamabad, in un significativo accostamento, di ritorno dalla Cina, e si vedrà con le massime autorità del Paese, compreso il primo ministro Benazir Bhutto. La persona più indicata a esercitare pressioni sulla parte del fronte dei mujahiddin di osservanza sunnita, che proprio a Islamabad hanno avuto per anni la loro sede.

La gravità della situazione in Afghanistan è attestata dalla decisione di chiudere l'ambasciata americana a Kabul, presa dal segretario di stato americano James Baker. Il contingente diplomatico in Afghanistan era stato già ridotto a meno di dieci persone, che sono considerate in pericolo a causa dei combattimenti in corso intorno alla città. Nel confermare la decisione di Baker, un funzionario ha precisato che l'evacuazione sarà portata a termine in pochi giorni. La decisione degli Stati Uniti ha indotto i rappresentanti diplomatici degli altri Paesi occidentali a consultarsi per esaminare l'eventualità di seguire l'esempio di Washington.

L'ambasciata del Giappone ha smentito le notizie secondo cui Tokyo avrebbe già deciso di chiudere la propria rappresentanza. Gli inglesi non hanno voluto fare alcuna dichiarazione ufficiale, affermando che il problema sarà affrontato dal Foreign Office, mentre all'ambasciata francese si attendono i risultati dei contatti avviati fra le varie sedi diplomatiche. Bonn da parte sua aveva richiamato tutto il personale diplomatico sabato scorso. Il fatto ha evidentemente colto di sorpresa gli altri Paesi occidentali rappresentati a Kabul dal momento che — secondo quanto è dato sapere — nessuna indicazione in tal senso era stata fornita giovedì mattina dall'incaricato d'affari americano, John Glassman, durante la riunione settimanale dei capi missione occidentali.

A Kabul è intanto arrivato il ministro della Difesa dell'Urss, generale Dmitri Yazov. Il suo viaggio è certamente connesso al ritiro dall'Afghanistan delle truppe sovietiche. Ma l'isolamento internazionale del regime è testimoniato dal fatto che il segretario delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, ha rifiutato di visitare il Paese prima del 15 febbraio perché la visita è ritenuta «senza speranze». Nel frattempo l'Onu si sta organizzando per far fronte all'emergenza alimentare.

ARAFAT CERCA APPOGGI PER LA CONFERENZA DI PACE

Palestina chiama Cee

Incontro con i ministri degli Esteri di Francia, Spagna e Grecia

MADRID — Nella capitale spagnola si è svolto ieri il primo incontro ufficiale del capo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat, con la Comunità europea, rappresentata dai tre ministri degli esteri di Spagna, Francia e Grecia: tema dell'incontro un'«esplorazione» sulle possibilità e i modi di convocare una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente. Il capo dell'Olp spera in un pieno appoggio dell'Europa unita, ma Israele, per bocca del primo ministro Shamir, ha fatto sapere che, anche se l'Europa ha diritto a interessarsi del Medio Oriente, tuttavia non esiste nessuna ragione per cui debba intromettersi nella questione della conferenza internazionale. Arafat è giunto nella capitale spagnola giovedì sera proveniente dall'Iraq e si è subito recato a una cena di lavoro, durata quattro ore, con il primo ministro spagnolo Felipe Gonzales.

I tre ministri incaricati di rappresentare la Comunità nell'incontro con Arafat sono lo spagnolo Fernandez Ordonez, presidente di turno della Cee; il greco Carolos Papulias, che ricoprì lo stesso ruolo nella seconda metà dell'anno scorso e il francese Roland Dumas, che vi subentrerà nella seconda metà di quest'anno. Arafat è

Il ministro Ordonez.

giunto al ministero degli Esteri spagnolo alle undici di ieri, accompagnato dalle guardie del corpo e da una numerosa scorta di polizia, che ha disposto un cordone di agenti intorno all'edificio mentre elicotteri sorvolavano in cielo. Arafat ha concluso la visita a Madrid con una visita a re Juan Carlos nel pomeriggio. Dopo l'incontro i ministri degli Esteri di Spagna, Francia e Grecia hanno auspicato lo sviluppo di un «dialogo costruttivo», che superi le rigide posizioni del passato e porti a una soluzione del conflitto medio-orientale. Hanno confermato l'atteggiamento moderato e realistico assunto di recente dall'Olp.

«Sono venuto a Madrid per chiedere all'Europa che ci aiuti a conseguire la pace in Medio Oriente, secondo la risoluzione 242 delle Nazioni Unite», ha dichiarato Arafat in un'affollatissima conferenza stampa al termine della sua visita ufficiale. Ha reso noto di aver fatto pervenire, attraverso canali che ha evitato di identificare, un appello al nuovo Presidente americano Bush perché cambi la politica di Reagan in Medio Oriente che, ha precisato, «è stata parziale, di totale appoggio a Israele». Ha detto anche che dopo il loro primo incontro ufficiale, «l'ambasciatore della Palestina e quello Usa a Tunisi mantengono i contatti». Il leader palestinese ha assicurato che «le iniziative di pace dell'Olp non costituiscono una tattica ma una strategia: l'accetti o no Israele, ha aggiunto, la continueremo». Arafat non ha risposto sul tema del riconoscimento dello Stato palestinese da parte della Cee ma ha insistito sul «ruolo fondamentale» che l'Europa dovrebbe svolgere per il raggiungimento della pace in Medio Oriente. Alla domanda se l'Olp è disposta a partecipare a elezioni municipali in Cisgiordania e Gaza, Arafat ha ricordato quello che è accaduto ai palestinesi eletti nelle ultime votazioni: «Chi è stato ucciso, ha detto, chi espulso dalla Palestina, chi ha perduto il posto di lavoro o l'automobile o la casa, fatte saltare in aria dalle truppe israeliane». Ha dichiarato che l'Olp parteciperà a elezioni solo dopo l'evacuazione delle truppe israeliane, accettando anche un controllo internazionale perché — ha concluso — «noi siamo per la democrazia».

Intanto in Israele si sono svolti incontri segreti in un carcere tra un alto esponente palestinese e l'inviato del ministro Rabin sul suo piano di pace

Intanto in Israele si sono svolti incontri segreti che potrebbero aprire uno spiraglio di trattativa. Nel carcere di Kfar Yonah, dov'è detenuto, Faisal Al Husseini, intellettuale palestinese che intrattiene rapporti con l'Olp, ha avuto un colloquio con uno dei consiglieri del ministro della Difesa Rabin. Secondo i giornali israeliani che hanno dato notizia dell'incontro, i due avrebbero parlato del «piano» Rabin, il quale prevede elezioni nei territori occupati per un governo ad ampia autonomia, dopo una tregua dell'Intifada.

OLANDA

Due nazisti graziati

L'AIA — Due criminali di guerra nazisti, imprigionati 43 anni fa in Olanda, sono stati rilasciati ieri dopo che il parlamento aveva approvato la proposta del governo di liberarli ed estradarli in Germania occidentale. I due sono Franz Fischer, 87 anni, e Ferdinand Aus Der Fuenten, 79. Il primo è ritenuto colpevole di aver ordinato la deportazione di tredicimila ebrei, il secondo era a capo dell'organizzazione che rastrellava gli israeliti. L'iniziativa ha suscitato forti polemiche, dividendo tutti i partiti e una mozione contraria, presentata dai socialisti, è stata respinta con 85 voti contro 55 e dieci astenuti. Proteste anche delle organizzazioni ebraiche e partigiane; soddisfazione del governo di Bonn.

INCONTRO GOVERNO-SOLIDARNOSC

Negoziato ripreso

In discussione i preliminari alla «tavola rotonda»

VARSAVIA — Lech Walesa e il ministro dell'Interno Czeslaw Kiszczak si sono incontrati ieri per la quarta volta dall'agosto scorso e per la prima da novembre per cercare di trovare un accordo alla convocazione della «tavola rotonda». All'incontro, che secondo le fonti di «Solidarnosc» è durato sino a tardi nella serata, partecipano oltre a Walesa i suoi principali consiglieri, Bronislaw Geremek, Tadeusz Mazowiecki, Andrzej Stelmachowski, nonché i dirigenti sindacali Zbigniew Bujak e Wladyslaw Frasyniuk. Per il governo e il partito sono presenti, oltre a Kiszczak, i membri della direzione del Poup, Stanislaw Ciosek e Janusz Reykowski. La chiesa è presente con l'arcivescovo di Danzica, Tadeusz Goclowski, e il portavoce dell'episcovato mons. Alojzy Orszulik. Partecipano anche i sindacati ufficiali ma, contrariamente a quanto previsto, non il loro capo, Alfred Miodowicz, che è stato al comitato centrale il principale oppositore della linea di apertura del primo ministro Mieczyslaw Rakowski.

I colloqui sono iniziati poco dopo le 11.40 nella località «Magdalenka», una ventina di chilometri a Sud di Varsavia, all'interno di un comprensorio di proprietà del ministero dell'Interno. Il comprensorio, che sorge al centro di una foresta, è stato reso inaccessibile da blocchi di polizia. Lech Walesa, al pari delle altre fonti di «Solidarnosc», non ha voluto fare alcuna dichiarazione sull'agenda dei colloqui. Interrogato dai giornalisti si è limitato a dire che «I polacchi amano discutere fra loro». Comunque è proprio dall'esito di questa riunione che dipende la convocazione della «tavola rotonda».

Secondo il primo ministro Rakowski la «tavola rotonda» potrebbe cominciare già subito dopo la conferenza ideologica del partito, che si terrà dal due al quattro febbraio. Negli ambienti ufficiali si indica come data probabile il cinque o il sei febbraio. Ma questa ipotesi sarà confermata ovviamente solo se i colloqui avviati ieri non incontreranno ostacoli insormontabili.

Come detto, non si conosce l'agenda dei colloqui ma si ritiene che le parti, essendosi già dette pronte a discutere tutte le questioni relative al pluralismo in sede di «tavola rotonda», dovrebbero soprattutto focalizzare l'attenzione sugli aspetti procedurali del negoziato, in particolare la composizione delle delagazioni e dei gruppi di lavoro. Considerato tuttavia che questo incontro si tiene dopo due mesi e mezzo di sospensione negoziale, è probabile che esso affronti questioni più ampie soprattutto dopo la dichiarazione del comitato centrale sul pluralismo.

Gheddafi sugli schermi Usa, «Abu Nidal come Garibaldi»

NEW YORK — Il leader libico Muammar Gheddafi, in una intervista alla rete televisiva americana «Abc», ha negato che l'impianto di Rabta sia destinato a produrre armi chimiche e ha inoltre paragonato il terrorista Abu Nidal a Giuseppe Garibaldi. Gheddafi ha anche affermato che potrebbe permettere a «osservatori neutrali» di ispezionare l'impianto di Rabta: «Lo potremmo fare, perché si tratta di un impianto farmaceutico», ma ha escluso una sorveglianza continua dell'impianto da parte di osservatori internazionali. «Così facendo, dovrebbero essere nominate commissioni di osservatori internazionali per controllare di continuo tutte le fabbriche e tutti gli impianti del mondo», ha osservato.

A una domanda sul terrorista Abu Nidal (sospettato di aver organizzato numerosi attentati contro i Paesi occidentali) Gheddafi ha negato che abbia trovato rifugio in Libia. «Abu Nidal non è diverso da Giuseppe Garibaldi, George Washington o Sun Yat-Sen», ha dichiarato. Però ha aggiunto di essere «contrario alle operazioni contro dei civili innocenti». Anzi, si è detto disposto a mettere i suoi buoni uffici per ottenere la liberazione dei nove ostaggi americani detenuti in Libano ma ha anche lasciato intendere di avere ben poca influenza sui gruppi che li detengono.

Alla domanda se Israele, una volta concessa la creazione di uno stato palestinese, vedrà riconosciuto il suo diritto di esistere, ha risposto: «Sì, quando tutti i palestinesi che vivono adesso fuori dalla Palestina e quando tutti gli abitanti della striscia di Gaza e della riva occidentale saranno tornati alle loro proprietà». Successivamente ha affermato che «è impossibile stabilire due stati tra il fiume Giordano e il Mediterraneo».

FLASH

Sparatoria a scuola

WASHINGTON — Una settimana dopo la strage in una scuola elementare di Stockton, ieri si è sparato nuovamente davanti a un liceo della capitale Usa. Fortunatamente il bilancio è di quattro feriti. I responsabili sono ricercati.

Lanciato Arianne 2

KOUROU (GUYANA FRANCESE) — Il razzo europeo Arianne 2 è stato lanciato ieri con successo dal poligono dell'Ente spaziale europeo nella Guyana francese. Arianne 2 ha immesso in orbita il satellite Intelsat V-F15 per comunicazioni.

100 condanne a morte

HONG KONG — Quasi cento persone sono state giustiziate in una provincia cinese con capitale Canton dove ultimamente la criminalità ha avuto un preoccupante aumento.

Intervista a Jovanka

BELGRADO — Un oscuro periodico giovanile di Sarajevo ha pubblicato un'intervista alla moglie di Tito, Jovanka, vietata tre anni fa dalle autorità.

PREMI / «NONINO»

Nuova frontiera? Sì, in campagna

Si consegnano stamane a Percoto, in Friuli, gli annuali riconoscimenti a uomini di cultura «vicini alla terra». Tra i premiati Carlo Sgorlon che nei suoi libri e articoli propugna un ritorno alla «ruralità»: ne parla anche in questo testo, scritto con F. Donati, dedicato al suo paese, Cassacco, e tratto da «Italia rurale» (Laterza).

Testo di
Carlo Sgorlon

(...) Molti si sono accorti che una civiltà, con tutti i suoi aspetti e i suoi oggetti, sta scomparendo e hanno voluto conservare qualcosa che gliela ricordasse. Così non è raro vedere nei cortili qualche cimelio della civiltà contadina: una carriola di legno, un carro, o almeno una ruota di esso, un collare per cavalli, un giogo per mucche e così via. Anche la banda, che suona musiche popolari tradizionali, e sèguita a ignorare il jazz e il rock, è un legame con il passato, un elemento di continuità, che serve a trattenere attorno a sé, come una sorta di alone, elementi di cultura tradizionale, che si mescola con il presente e lo costringe a non superare certi limiti e a non dare la sua impronta, spesso violenta, deformata, disumanizzata, alla totalità della vita.
Il presente, che significa progresso, sviluppo, tecnologia, razionalizzazione estrema e meccanizzazione delle tecniche di produzione, ma anche perdita di antichi valori, dissolvimento degli archetipi religiosi e morali, laicizzazione, indifferenza, edonismo, e cose simili a queste, provoca spesso perplessità etica, atteggiamenti di sfiducia e di condanna. Però la popolazione di Cassacco si dispone a entrare nel futuro, nell'epoca del computer e della telematica, senza resistenze, anzi con apertura mentale, perché ha capito che non si può non stare al passo con i tempi. Questo atteggiamento è visibile soprattutto nei giovani, molti dei quali frequentano le scuole superiori, e vivono dentro una rete di rapporti tali, con i loro condiscepoli delle città, per cui le differenze antiche, di origine, di classe, di ambiente, sono pressoché distrutte (...).
L'istituto familiare è molto solido, e non se ne conosce o non si mostra d'intravvederne i sostitutivi. Il suo pilastro più importante è senza dubbio la donna, la moglie e la madre. La donna, come dice un proverbio friulano, regge veramente tre angoli della casa. E' l'anello forte della catena sociale, per citare il titolo di un libro di Nuto Revelli. Lo è anche per ragioni di tradizione, oltre che di natura e di indole profonda. Infatti la donna friulana, all'epoca dell'emigrazione dilagante, restava in casa a fare da padre e madre e, oltre che lavorare per due in campagna, era costretta a prender tutte le decisioni, a reggere tutte le responsabilità, a farsi carico di ogni cosa (...).
L'emigrazione è ancora una risorsa economica, ma non provoca più traumi fortissimi. Si è integrata in modi equilibrati con le altre attività. Non si svuotano le case, così come non le svuota più neppure il fenomeno dell'urbanesimo, che qui non è mai esistito in forme massicce. Specie dopo la grande sferzata del terremto, il paese ha attirato dentro la sua zona gravitazionale gente di Udine, conquistata dalla bellezza panoramica delle sue colline. Professionisti, artisti, industriali, negozianti che lavorano in città sono venuti qui a costruirsi la villa (...).
Oggi sta infatti accadendo questo fenomeno, c'è più gente che lascia la città per andare ad abitare in campagna che non quella che si lascia sedurre dalle sirene ormai invecchiate e senza fascino dell'urbanesimo. Per fortuna oggi la campagna ha più reclute che disertori. Nella campagna si sazia il senso profondo della natura, si ha la sensazione di essere contenuti dalla cultura dell'ecologismo, che sarà certo, e in certo modo è già, uno dei contenuti della nuova ruralità.
La cultura ecologica dovrà trionfare per necessità, per ragioni di sopravvivenza, e vi sono già i segni del suo diffondersi. Questa nuova cultura ecologica, rispettosa della natura e dei suoi equilibri, troverà il suo veicolo naturale nella nuova ruralità, che ha conservato, sia pure in forme attenuate, e ha coniugato con lo sviluppo e il comfort, tutti gli antichi valori. Così saranno proprio la campagna e la gente di campagna, le protagoniste della nuova cultura e dell'avvenire.
La nuova ruralità contiene ancora le radici del sacro e della divinità della natura, che esistono nell'inconscio di ogni uomo, e che si riaffacciano, sopravvissute alle distruzioni tentate dalla civiltà totalmente laicizzata e industriale. Il senso del sacro e del divino ha perduto, per lo più, il volto della pratica religiosa. Ma ha conservato anche qui la propria fonte primaria, che è la meraviglia inesauribile di fronte alle forze cosmiche che si manifestano nella natura e nella vita.

PREMI

L'amico degli alberi

Assieme a Sgorlon, viene premiato oggi, col Premio internazionale Nonino 1989, il parigino Jacques Brosse, scelto dalla giuria per essere «un eclettico enciclopedico: naturalista, botanico, sociologo, geografo, viaggiatore, saggista, romanziere, ritrattista, ma sempre e comunque scrittore lucido e squisito».
La ricerca di Brosse concerne la natura, ed essenzialmente gli alberi, cui lo studioso francese ha dedicato numerosi titoli della sua amplissima bibliografia; in italiano, stanno uscendo da Studio Tesi due dei suoi libri, «L'ordine delle cose» e «Storie e leggende degli alberi», a cura rispettivamente di Mario Soldati e Leonardo Sciascia. Brosse è definito dalla giuria del «Nonino» «chiaroveggente testimone degli esseri e delle cose dell'universo».

SCRITTRICI / ANTOLOGIA

Carta e penna, e santità

Per la prima volta raccolti e commentati i testi delle «mistiche» italiane

L'estasi di Santa Teresa in un'opera di Piazzetta. I testi che Marietti pubblica ora in un poderoso volume sono raccolti per la prima volta in modo organico e considerati anche come opere letterarie. Molti erano «sepolti» in archivi e monasteri.

Recensione di
Grazia A. Bellini

Il caso più sconvolgente è forse quello di Veronica Giuliani, nata nel 1660 a Mercatello, nelle Marche, e morta nel 1727 nel convento delle cappuccine di Città di Castello. La sua «santità» ha tratti estremi nella mortificazione corporea, nella pratica mistica eccessiva (tanto che il Sant'Uffizio la mise sotto accusa e un giovane confessore arrivò a trattarla come strega). La sua storia è racchiusa in migliaia e migliaia di pagine, che fu obbligata a scrivere dai suoi confessori. Questi le affidavano un fascicolo alla volta, da restituire riempito, e non riletto. Per Veronica, un incubo.
Ma tutta la sua vicenda ha tratti eccezionali. Nata in una famiglia ricca e religiosissima, ricevette dalla madre, morta a soli quarant'anni, una singolare eredità: una piaga di Cristo. Ciascuna delle sue quattro sorelle ne ricevette un'altra. Visionaria già da bambina, Veronica ebbe una giovinezza di lussi e vita brillante, fino al grande cambiamento: la rinuncia e il monastero. Donna energica, testarda, ribelle, appena arrivata dalle cappuccine di Città di Castello trovò la «badessa indiscreta, la maestra incapace, tutte le consorelle estranee al suo genio». Finì, però, badessa.
E' solo una delle tante storie che un volume ci propone ora, unendo alle biografie delle sante un'antologia delle loro opere: «Scrittrici mistiche italiane», a cura di Giovanni Pozzi e Claudio Leonardi (Marietti, pagg. 746, lire 95 mila).
Lo scopo di un lavoro di tale ampiezza, realizzato per la prima volta, con un lungo e difficile lavoro per reperire le fonti (spesso conservate come mute reliquie in archivi e monasteri), non è solo quello di aprire un nuovo capitolo di storia religiosa, né tantomeno quello di allargare il campo dell'agiografia.
E' proprio contro gli intenti agiografici (per propria natura non attendibili, acritici, storicamente zoppicanti) che il gruppo di lavoro nato all'Università di Friburgo si è dato da fare, cercando la collaborazione di molti altri studiosi. Ma, soprattutto, quest'opera nasce per colmare una lacuna (o, se si vuole, per eliminare una censura): la scrittura religiosa femminile, in tutte le sue diverse forme, non era mai stata esaminata in testi

> ***Letteratura «censurata» o sconosciuta di 45 donne***

che si potessero considerare affidabili. Quelli esistenti sono stati spesso manipolati o mal tradotti.
Diari, lettere, confessioni, relazioni sul particolare stato psichico di quelle che possono definirsi «mistiche» sono anche un capitolo di letteratura. Sono, se considerate con obiettività e in profondità, analisi psicoanalitiche, sociologiche, storiche. Nessun'ottica da sola potrebbe percepire nel suo complesso lo spessore di questa «grafomania», tutte assieme contribuiscono invece a spalancare universi nuovi su una storia femminile singolarissima, che non può esaurirsi nella pura e semplice accettazione del concetto di «santità».
Come riferisce nell'introduzione Giovanni Pozzi, questa santità è stata anticamente letta in un modo funzionale, che voleva e doveva tralasciare la considerazione delle singole personalità femminili. Giacomo da Vitry (oratore, cronista, vescovo, cardinale) raccontò delle estasi, dei feroci digiuni, del «masochismo» delle donne-sante, senza far parola dei loro scritti. Più tardi, obbligate a scrivere, seguite a vista da un confessore, controllate come «fenomeni» utili alla causa, furono impedite a realizzare compiutamente l'autoanalisi, a raggiungere piena consapevolezza di sé. E invece i loro testi, per implicita e prepotente ribellione, faranno tutto il contrario: «Si ricorreva alla penna non per mettere in scritto ciò che si pensava dell'amor di Dio — scrive Pozzi —, ma per eccitarsi a pensare come amare Dio. La penna, più che portavoce del pensiero ne era la coadiutrice (...) per incitarlo a correre liberamente».
Scrivono anche le analfabete. La biografia di ciascuna s'intreccia a volte in modo impressionante con lo speciale rapporto instaurato nei confronti di Dio (sposo, amante, padre e perfino madre). «Anche per questo — continua l'autore — sono finite ai margini di discipline nobilitate da una speculazione eccelsa, come la teologia, da una retorica aspirante al sublime, come la letteratura. Anche per questo, più che casi teologici e poetici, sono stati ritenuti casi psicologici o psicopatici».
E un esempio di questa particolare lettura lo ha dato poco tempo fa un libro sulla «santa anoressia» scritto da Rudolph M. Bell e pubblicato da Laterza, dove si dimostrava la corrispondenza psicologica tra la santa devastata da digiuni e pratiche di feroce autoafflizione corporea, e la ragazza moderna che si lascia volontariamente morire di fame. Una lettura «laica» e antropologica l'ha data poi per esempio Ida Magli, occupandosi con particolare passione critica alla storia di Teresa di Lisieux (Rizzoli). Per sperimentare la diversa lettura che di queste «vite» si può offrire, basta confrontare il volume della Magli con la biografia della stessa santa scritta da Giorgio Papàsogli (Città Nuova). Pozzi naturalmente non approva l'approccio a senso unico (psicoanalitico, sociologico, linguistico che sia) e difende l'inafferrabile unità del tutto che dovrebbe contraddistinguere il colloquio privato con Dio, il rapporto mistico della santa con l'Invisibile. La strada che tante di queste donne hanno percorso (il libro si occupa di 45 personaggi, da Chiara d'Assisi, nata nel 1193, a Angela Gavazzi, morta nel 1975) va dalla vita vissuta al «suicidio metafisico»: dal racconto di sé all'annullamento in una realtà «altra», non raccontabile.
E non è da trascurare proprio questo aspetto: la volontà di sofferenza fisica come mezzo di autodistruzione, la voluttà amorosa trasferita in sposalizi con la croce, la sostituzione degli affetti con un «amore» esclusivo e interiore, che annulla la persona, sono esperienze che hanno radici profonde nelle singole biografie, nel carattere spesso eccentrico delle «sante», così forti da superare la mediocrità spendendo tutto di se stesse, così intellettualmente sottili da comporre il romanzo della propria vita pubblica e privata, da lanciarsi nella politica o nel messaggio profetico.
Ma una sorta di velo ha finora coperto questa ch'è storia, letteraria e sociale, comunque la si voglia poi interpretare, in senso religioso o in senso laico.

A Trieste i pupilli di Abbado

TRIESTE — Dopo tre recital per pianoforte solo, la Società dei Concerti di Trieste propone un complesso strumentale: si tratta dell'Orchestra da camera d'Europa, che lunedì suonerà al Politeama Rossetti. Formata nel 1981, e composta da quaranta elementi (tutti molto giovani) di una dozzina di nazionalità diverse, l'Orchestra ha già attirato l'attenzione di illustri personaggi del mondo della musica classica: Claudio Abbado che, oltre a esserne diventato il consulente artistico, ha diretto il complesso in un recente tour in Giappone e negli Stati Uniti; Mstislav Rostropovic e Vladimir Ashkenazy, che hanno suonato assieme all'Orchestra ai Festival di Salisburgo e di Vienna. Il concerto di lunedì presenterà una delle formazioni in cui si articola l'Orchestra, quella dei suoi già famosi «wind soloist», anche se (oltre agli strumenti a fiato) si noterà la presenza di alcuni archi, come vuole la partitura delle opere che saranno eseguite: il «Kammerkonzert» di Alban Berg e la «Kammersymphonie» op. 9 di Arnold Schoenberg.

LIRICA: MILANO

Un amore a Babele

Magico «Oberon» firmato da Ronconi alla Scala

MILANO — E' una felice Torre di Babele il mondo fantastico che Luca Ronconi ha immaginato per l'«Oberon» di Carl Maria Von Weber, che ha debuttato con successo l'altra sera alla scala di Milano. Grazie ai magici poteri del re degli Elfi (immaginato dalla costumista Vera Marzot in frac, come un prestigiatore), l'azione si sposta in un lampo dalle foreste nordiche agli esotici giardini di Bagdad, dall'Oceano desolato ai molli salotti tunisini, fino alla corte di Carlo Magno, dove gli innamorati Rezia e Huon possono infine ricongiungersi dopo le peripezie subite per volontà di Oberon.
Il re degli Elfi, in lite con la moglie Titania su chi sia più volubile in amore, se l'uomo o la donna, ha infatti bisogno dell'esempio di amore fedele che Rezia e Huon conservano l'uno per l'altra (anche in mezzo alle sventure) per ricongiungersi alla sua compagna.
L'«Oberon» di Weber, rappresentato per la prima volta a Londra nel 1826, affianca momenti di canto a momenti di recitazione. Nell'edizione scaligera si è deciso di far eseguire in tedesco la parte cantata (il tedesco è, infatti, la lingua madre di Weber, anche se il libretto è originariamente in inglese), mentre per le parti recitate Ronconi ha optato per un polilinguismo che, assicurando la comprensione per il pubblico italiano, aggiunge una nota ironica a tutta la vicenda, alleggerendo gustosamente un'opera in cui Shakespeare, il Mozart del «Flauto magico» e il romanticismo tedesco, si coniugano felicemente.
Così, mentre Oberon parla in inglese, la fanciulla Rezia e la sua cameriera parlano in arabo, i tunisini in francese, e lo spiritello Puck (immaginato come un mostriciattolo a due teste, l'una adulta per i dialoghi, l'altra fanciulla, con la voce bianca da contralto di Markus Baur, per il cantato) in italiano.
Questa felice Babele è ospitata da panorami scenici che cambiano con lo stesso ritmo frenetico con cui si producono le magie: vasti teloni che si srotolano, quinte che, scorrendo avanti e indietro, modificano come per incanto la collocazione geografica, tempeste che scoppiano e si placano. Ma tutto è come compresso all'interno di un meccanismo di orologeria, non c'è ricerca di verosimiglianza perché la magia è gioco, scherzo teatrale.
In questo cangiante palcoscenico si muovono perfettamente a loro agio i mimi del Teatro alla Scala e i bravissimi (anche come attori) coristi della Filarmonica di Varsavia. Bellissimo, dunque, lo spettacolo.
E la parte musicale? Senza essere deludente, la compagnia di canto non ha entusiasmato. Philip Langride (Oberon), Elizabeth Connell (Rezia), Trudeliese Schmidt (Fatima), Paul Frey (Huon), Michael Ebbecke (Scerasmin) e gli attori Marzio Marine (Puck) e Florence Guerin (Rosciana), hanno comunque avuto il grande merito di seguire con naturalezza il ritmo e il piglio che Ronconi ha impresso a tutta l'azione scenica.
La direzione di Seiji Ozawa è stata molto apprezzata dal pubblico scaligero, che ha applaudito con calore.

[m. att.]

TV

Boldi paghi Berlusconi!

ROMA — Massimo Boldi è stato condannato a versare una penale di due miliardi e 250 milioni a Berlusconi. Lo ha deciso, con sentenza definitiva, il tribunale di Roma, cui erano ricorsi i legali di Reteitalia, la società cinematografica della Fininvest, dopo l'agosto del 1987, quando il comico aveva rescisso il contratto con il gruppo e ne aveva firmato un altro a sorpresa con la Rai, per partecipare a «Fantastico 8».
Quel «Fantastico», tuttavia, non fu certo un affare, neppure professionalmente, per l'attore milanese: assieme alla Laurito, a Micheli e alla Parisi, Boldi fu «affogato» dal ciclone Celentano. Come pagherà adesso i due miliardi? «Ho simpatia per Boldi — ha detto l'amministratore delegato della Finivest, Confalonieri —, e mi adopererò affinché il pagamento avvenga 'in natura', ovvero con due miliardi e mezzo di risate». Quanto a Boldi, fa dichiarazioni di pentimento e si dichiara dispostissimo a tornare a lavorare per Sua Emittenza. «Viva Silvio, viva il Milan — ha detto, appena saputo della sentenza —, confido nel buon cuore e nella generosità arcinota del dottor Berlusconi...».

BALLETTO / TRIESTE

Finalmente è Magia

Stasera lo spettacolo sui temi di Rota per Fellini

TRIESTE — Scende in pista stasera, con 24 ore di ritardo, «La magia di Nino Rota», lo spettacolo di balletto su musiche di Nino Rota composte per i film di Fellini «La strada» e «Otto e mezzo». Le coreografie sono di Gino Landi, la direzione musicale è di Guerrino Gruber.
Tra gli interpreti de «La strada» (balletto di Mario Pistoni, novità per Trieste; scene e costumi di William Orlandi), Tania Piattella (Gelsomina), Tuccio Rigano (Zampanò), David Buonantony (Il Matto), Gloria Brandini (La ragazza del tiro a segno), Ludovico Muratori (L'uomo dalle gambe lunghe).
Nel folto cast di «Otto e mezzo» (novità assoluta, con adattamento e orchestrazione di Gianni Ferrio; scene di Mario Catalano, costumi di Enrico Rufini) vi sono, tra gli altri, Amoni Vacca (Guido da piccolo), Roberto Croce (Guido da grande), Delia Bucca (la madre), Branko Vikich (il padre), Giuseppe Principini (il critico), Cristina Ginevri (Gloria), David Buonantony (un cardinale), Giorgia Cappelli (Claudia), Laurence Hervé (Luisa), ecc.
In seguito al rinvio dello spettacolo, la sesta rappresentazione di «Madama Butterfly» (già prevista per oggi) si terrà domani, domenica, alle 16. Queste invece le repliche della «Magia di Nino Rota»: martedì 31 gennaio alle 20 (turni B), giovedì 2 febbraio alle 20 (turni C), sabato 4 alle 17 (turni S), mercoledì 8 alle 20 (turni E), giovedì 9 alle 20 (turni H), venerdì 10 alle 20 (fuori abbonamento). Sabato 11, due spettacoli: alle 16 (turni G) e alle 21 (turni L).

BALLETTO / PROLUSIONE

Musiche da copione

Rota e il cinema, secondo Pasi

TRIESTE — Incertezze e problemi di ogni genere perseguitano dunque, fino all'ultimo, l'allestimento preparato dal Teatr o Verdi in omaggio al decennale della scomparsa di Nino Rota. Fedele ai suoi appuntamenti, tuttavia, il Comunale ha presentato ugualmente al Cca la prolusione allo sfortunato spettacolo, tenuta da Mario Pasi assieme al coreografo, Gino Landi, e al direttore artistico, de Banfield.
Grande talento di musicista, sensibile uomo di cultura, Rota è sempre vissuto un po' ai margini del perbenismo ambizioso della musica seria, invidiato e ammirato dai colleghi per la sua duttilità e il suo successo. Pur aspirando a essere «il Verdi del XX secolo», Rota — annota Pasi — trova nel cinema l'arte nuova che più soddisfazioni e più spazio offrirà al suo mondo espressivo, alla sua visione totale della creazione musicale.
Così, egli intraprende una trentennale attività in questo settore, proprio per la sua capacità di «vedere» i suoni attraverso gli occhi dei registi. Questo piccolo Giamburrasca della musica, come lo definisce scherzosamente Mario Pasi, dà vita a una proficua collaborazione con Fellini, per il quale compone le colonne sonore di molti film, da «Lo sceicco bianco» a «Prova d'orchestra».
Frutto della loro collaborazione sono anche i soggetti della nuova realizzazione del «Verdi»; «La strada», già prodotta in forma di balletto nel 1966, appare più narrativa e lineare nello svolgimento rispetto a «Otto e mezzo», che sembra rappresentare, a detta del coreografo, fogli staccati, legati dal personaggio nuovo di un Fellini bambino con il naso da Pinocchio: figura di narratore bugiardo, quanto bugiarda può essere la fantasia.
Quanto alle scelte di Landi, sono rivolte alla creazione di uno spettacolo meno tradizionale, più circense, più cinematografico o televisivo, sempre nel rispetto, però, dello spirito che anima il lavoro dei due maestri. Il coreografo affronta i due balletti con lo stesso rispetto, affezione, dedizione con cui Rota assecondava le esigenze artistiche di Fellini. Pur diversi, i due riuscivano, infatti, a trovare lo stesso registro espressivo, in una musica concepita come storia raccontata e «vista» anche senza le immagini.
Mario Pasi, concludendo il suo intervento, sostiene che «il piccolo e mite Nino, se avesse avuto un fisico da Hemingway, avrebbe battuto l'Amazzonia». Ed è attraverso questo ritratto da Indiana Jones della fantasia che va interpretata l'avventura della musica di Nino Rota, evocatrice di mondi e sogni lonani.

[Cristiana Lubini]

SCRITTRICI / PERSONAGGIO

Vita con il cilicio

Benvenuta Bojanni: una storia nata a Cividale

Tra i quarantacinque ritratti di cui si occupa il volume dedicato alle «Scrittrici mistiche italiane», uno riguarda Benvenuta Bojanni, di Cividale del Friuli, nata nel 1255 e morta nel 1292. Settima figlia femmina di nobile famiglia, viene accolta alla nascita con grave imbarazzo. La madre, Albertina da Buttinico, tenta addirittura di nasconderla alla vista del marito, perché teme le sue ire essendogli mancato un erede maschio. Ma la reazione, invece, è conciliante: «Sia benvenuta — esclama il padre — e si chiami Benvenuta».

Ma la ragazzina sceglie di vivere molto presto a modo proprio. Del giardino di casa fa una cella, e nella cella si occupa esclusivamente di Dio. La sua strada verso l'approccio al divino è singolare e strana. E' per questa particolarità che si guadagna un posto tra altre «scrittrici».

In realtà, non sarà nemmeno lei in persona a raccontare la propria esperienza. La storia della sua vita ci è pervenuta attraverso la registrazione di un frate che le fu vicino, Corrado di Castellerio. E, pur negletta in mezzo a sacrifici, digiuni, malattie prodigiosamente guarite, la vita di Benvenuta non fu osteggiata dalla famiglia.

Dunque, che religiosità crea per se stessa la ragazza di Cividale? Non cerca sposalizi con Dio (come fanno invece quasi tutte le mistiche), ma vuole sostituirsi alla Madonna. Se l'amore verso uno sposo è frutto di scelta, quello della madre per il figlio è «naturale», spontaneo, e perfino umano. Anche in questa umanità Benvenuta Bojanni si differenzia dalle altre.

Il racconto della sua esperienza contiene episodi curiosi. Nell'ansia di sostituirsi a Maria, la giovane instaura con lei una sorta di agonismo. Vuole rivivere i momenti cruciali del rapporto Madre-Figlio, e sembra riuscirci. Si ripetono per lei fatti minimi delle Scritture e fatti fondamentali, come la morte e la resurrezione.

Scrive Francesco Santi, che si è specificamente occupato della Bojanni, nella scheda biografica: «Benvenuta vuole divenire Maria perché sa che essa detiene il primato della partecipazione al divino attraverso la spontaneità dell'amore totalmente umano della madre per il figlio. Sente quindi di poter scoprire la pienezza della dimensione divina solo all'interno di una dinamica puramente umana, e predilige in questo i simboli dell'amore materno a quelli dell'amore sponsale, perché il primo prescinde dall'elezione appartenendo alla necessità della natura».

Altre notizie, di natura più biografica, sono contenute nello studio sulla «Santa anoressia» già citato nella pagina a fianco. Scriveva Rudolph Bell che «Benvenuta recitava ogni giorno 1700 avemarie (nella forma abbreviata) e 700 paternostri. A dodici anni indossò un cilicio che non si tolse mai per i seguenti sei anni e mezzo; teneva una catena di ferro attorno alle costole e si avvolgeva strettamente i fianchi con una corda. Per i due anni seguenti, dato che il suo corpo cresceva, la corda le penetrava nella carne, causandole grandi sofferenze».

E così via: un sasso per cuscino, flagellazioni notturne, digiuni di quaranta giorni, tormenti «diabolici». Le sue torture furono aumentate alla morte della madre e cessarono alla morte del padre. Benvenuta entrò poi nel convento domenicano, dove morì ancora giovane e senza aver smesso le sue pratiche autopunitive.

La sua «Vita» fu pubblicata per la prima volta a Venezia nel 1589 e poi a Udine nel 1681. Da questa l'erudito domenicano Bernardo de Rubeis ricavò un'altra versione, stampata a Venezia nel 1757, in occasione della causa di beatificazione. Il testo — che si crede «dettato» da Benvenuta a Corrado di Castellerio e ad altri testimoni, tra cui un'amica, Giacomina — è un racconto semplice e non «drammatizzato».

Nonostante ciò, vi appare per esempio una singolare lotta col diavolo: «Una volta lottando con lei fortissimamente e avendola scagliata a terra, questa — resa sicura dalla forza di Dio — si levò contro di lui e afferratolo lo gettò ai suoi piedi, e postogli un piede sul collo prese a rimproverarlo con oltraggiose parole mentre sedendosi sopra di lui non lo lasciava fuggire». E il diavolo grida, si proclama offeso, e si lamenta che dovrà tornare fra i suoi «compagni» con grandissima vergogna...

Una raffigurazione di Maria Maddalena de' Pazzi, autrice «mistica» tra le più note. I suoi testi sono divulgati come opere letterarie.

SCRITTRICI / «CASI»

A uno sposo gentile

Il tema di alcuni testi molto noti

Nonostante i cambiamenti storici, ci sono delle costanti nell'atteggiamento delle donne che rifiutano il mondo per accostarsi al divino: l'annullamento di sé come individuo e il proclamato «matrimonio» con Dio. Lo sposalizio è vissuto in maniera parossisticamente intensa, Angela da Foligno (1248-1309), autrice di un «Memoriale», si spoglia di fronte al crocefisso e riesce a ricevere carezze da Cristo. Umiltà da Faenza (1226-1310) scrive: «Il mio cuore ti chiede solo la semenza dell'amore, perché essa cresce subito e dà il frutto migliore (...). Vieni dunque, Gesù, dolce amante, non tardare».

Maria Valtorta (1897-1961), dopo un'infelice vita familiare, sviluppò una «visione panico-sessuale della realtà mondana e celeste, con prevalenza di motivi perentoriamente fisiologici», derivata da una «femminilità erompente», priva di modelli (la madre non l'accettò volentieri, la nutrice la lasciava nei campi per abbandonarsi a occasionali amanti).

Se la scrittura mistica femminile ha avuto grandi rappresentanti all'estero, tra il 1000 e il 1300, in Italia le più notevoli sono anche le più conosciute: Angela da Foligno, Caterina da Siena e Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1604). Quest'ultima trovò nelle pazienti suore che l'ascoltavano dei «registratori» fedelissimi, la sua è una testimonianza orale tra le più ricche, mentre la sua biografia è, al confronto, assolutamente scarna. I testi di Maddalena sono tra i più divulgati, e non solo fra un pubblico specializzato. Naturalmente anche lei si mortificò fisicamente in ogni modo e anche le sue invocazioni sono sempre rivolte allo «sposo» («tanto bello, tanto specioso, tanto amorevole, benigno, mansueto e grazioso»).

TEATRO / TRIESTE

Ti uccido. E poi rido...

Al «Cristallo» il debutto di «Duello»: un «giallo» con humour

TEATRO

Detective Anthony

TRIESTE — Commediografo, gemello di Peter, appassionato di «detective story». La biografia di Anthony Shaffer potrebbe essere sintetizzata così. In realtà, come sempre, queste sono soltanto alcune coordinate utili a comprendere meglio l'autore inglese.

Sessantatreenne, originario di Liverpool, nel Lancashire, Anthony Shaffer ha ricevuto da ragazzo una solidissima educazione umanistica e culturale alla Saint Paul's School di Londra prima, e al Trinity College di Cambridge poi. Come una buona parte degli scrittori e dei commediografi anglosassoni.

Accanto a una grande abilità tecnica, e a un solido «artigianato», Anthony Shaffer può vantare una passione fortissima: quella per la «detective story», o racconto a sfondo giallo. Prima in coppia con il gemello Peter, poi da solo, il commediografo inglese ha sfornato una serie di ottimi testi, costruiti tutti su soggetti a intrigo: come «Duello». Non a caso ha fatto lo sceneggiatore per alcuni film di Alfred Hitchcock, considerato a ragione o a torto il mago del brivido. Senza effetti truculenti e senza bagni di sangue.

Per Anthony Shaffer esiste soltanto la «detective story» a circuito chiuso. Lui considera i telefilm a soggetto criminale, gangster o poliziesco, che hanno invaso le librerie e i canali televisivi di tutto il mondo, come «merluzzo che ha sostituito il caviale».

Meno noto del gemello Peter, Anthony si differenzia da lui per la sua grande capacità di comunicare con la gente. E' estroverso, inquieto, fortunato con le donne. Sostiene che ogni cinque anni bisognerebbe cambiare mestiere. A questo proposito, ha aperto in Australia un ristorante assieme a Diane Cilento, ex moglie dell'attore Sean Connery.

Renato De Carmine (a sinistra, nella foto Le Pera) e Giancarlo Zanetti, sono i protagonisti di «Duello», che va in scena questa sera al «Cristallo» di Trieste. Al centro della commedia dell'inglese Anthony Shaffer, una classica storia di tradimento tra marito e moglie, con tanto di delitto e risvolto «giallo».

TRIESTE — Quinto spettacolo in abbonamento per la «Contrada». Debutta questa sera al Teatro «Cristallo» di Trieste (ore 20.30) «Duello» di Anthony Schaffer. L'adattamento e la traduzione sono di Tullio Kezich. Interpreti: Renato De Carmine, Giancarlo Zanetti, Carlo Ringler, Lorenzo Bigatti e Pino Apostoli. Regia di Gianfranco De Bosio.

«Sleuth», questo il titolo originale della commedia, ha ottenuto un successo travolgente negli anni Settanta. Vincitore del Premio «Tony», il testo è stato messo in scena a Londra e a New York per mesi, senza che il pubblico si stancasse di fare la fila per poter assistere a una delle rappresentazioni. Non a caso un «re» del palcoscenico come Laurence Olivier ha accettato di portare «Duello» sul grande schermo del cinema.

Anthony Shaffer conosce perfettamente gli ingredienti giusti per confezionare una saporita storia gialla. «Duello» lo conferma. Il delitto non può mancare. Al tempo stesso, è obbligatorio il classico triangolo lui-lei-l'altro.

In questo caso, però, l'autore britannico si diverte a ironizzare sui luoghi comuni dell'intrigo poliziesco, dosando con grande abilità una serie di colpi di scena a metà strada tra l'humour nero e il puro divertimento.

Questo, però, è solo l'involucro esterno di un testo che deve essere letto più in profondità. I temi che Anthony Shaffer vuol far salire a galla, infatti, sono il razzismo radicato nella società anglosassone, la solitudine, la contrapposizione tra gioventù e vecchiaia, l'incapacità di provare veri sentimenti, l'abitudine a fingere per non scombussolare tutta una serie di convenzioni sociali codificate.

L'azione si svolge in un maniero della campagna inglese. Qui lo scrittore Andrew Wyke, nobilitato dal titolo di «sir» come gran parte degli uomini di cultura britannici, si isola per tessere la trama dei suoi romanzi polizieschi. Ma la solitudine non porta consiglio. Libri a parte, Wyke ha tutto il tempo per fantasticare su come possa farla pagare cara all'amante della moglie, un giovane piuttosto malmesso dal punto di vista economico, e per di più straniero.

In «Duello», Anthony Shaffer dimostra come un giallista di talento possa smentire il vecchio proverbio secondo cui non si può avere «la botte piena e la moglie ubriaca» (o, in inglese, «tenersi la torta e mangiarla»). La suspense, i momenti di autentica tensione, vengono miscelati a una serie di situazioni ironiche, paradossali, amaramente esilaranti, di grande effetto.

Del resto, bisogna aggiungere che soltanto gli autori di scuola anglosassone sono in grado di non calcare la mano nella «detective story». Per questo, Anthony Shaffer non apprezza molto Raymond Chandler e Dashiell Hammett. E neanche il papà dell'agente 007, Ian Fleming. Fin troppo «hard» per il suo raffinato palato.

Le scene e i costumi di «Duello» sono curati da Gianfranco Padovani. Le musiche da Luciano e Maurizio Francisci. Aldo Frollini firma gli effetti speciali. Assistente alla regia è Boris Stetka.

Lo spettacolo si replica da martedì a venerdì alle 20.30; sabato, doppio appuntamento, alle 16.30 e alle 20.30; domenica alle 16.30.

TEATRO

L'altro Shaffer

BOLOGNA — Per mesi ha tenuto banco a Londra. Adesso «Amanda Amaranda» di Peter Schaffer è approdato al Teatro «Duse» di Bologna. Lo propone la compagnia del Teatro Eliseo, guidata da Rossella Falk. In scena compaiono, assieme alla Falk, attori d'esperienza come Luigi Pistilli e Marina Confalone. Antonio Calenda è il regista.

«Amanda Amaranda» è un testo che sembra scritto per esaltare le capacità recitative di Rossella Falk e di Marina Confalone. I personaggi femminili creati dall'«altro» Schaffer esigono, infatti, misura ed esagerazione al tempo stesso: Amanda è una guida turistica che reinventa la realtà; Lotte è una donna saggia e misurata, pronta a inchinarsi al potere eversivo dell'immaginazione.

Risveglio danzato

TRIESTE — Si terrà questa sera, alle 20.30, al Politeama Rossetti, lo spettacolo «Risveglio dell'umanità», con la compagnia di danza classica di Liliana Cosi e Marinel Stefanescu. Lo spettacolo, già visto a Trieste nell'estate '87, a San Giusto, è diviso in due parti: la prima è formata dalla «Sagra della primavera» di Strawinsky e dalla «Moldava» di Smetana, la seconda dal «Dialogo con l'infinito», composizione scritta dal musicista romeno Adrian Enescu appositamente per questo spettacolo.

TEATRO : ROMA

Una sfida al visibile

«Talabot», l'ultima creazione di Eugenio Barba

Sevizio di
Chiara Vatteroni

Affascinante mescolanza di quotidiano e metafisico

ROMA — Quando gli spettatori entrano nell'ampio spazio dell'Idisu (il Centro che il Teatro Ateneo di Roma ha dedicato a Eduardo De Filippo) in cui Eugenio Barba ha montato il «cerchio magico» di «Talabot», sua ultima creazione, il ricordo va alla «Carmen» di Peter Brook. Ma è la suggestione dello spazio circolare e delimitato a creare l'associazione di idee. In mezzo alla piccola arena sta, accosciata, una figura coperta di stracci che mugola e guaisce. E' straordinario come poche suggestioni visive e sonore possano trasportare il ricordo verso territori che stanno appena dietro la soglia della coscienza.

Quella figura avviluppata che emette suoni inumani con intonazioni petulanti e giocosamente maligne sembra uscire dalle pagine delle fiabe russe: è la baba-jaga, è Arlecchino, è una creatura dell'Huldrefolk, il popolo nascosto, i cui uomini compaiono all'improvviso alle pastore islandesi, tra le nebbie, per sedurle. «Talabot» è la sfida di Eugenio Barba al mondo invisibile, ma ancora di più, è la sua sfida al mondo visibile, razionale, al progresso.

Non per nulla, dopo quasi due ore di spettacolo, viene consegnata al pubblico una busta chiusa «da aprire a casa». Dentro, c'è una lunga citazione di Walter Benjamin, sull'Angelo della Storia, che completa e sigilla la visione apocalittica che conclude «Talabot»: gli uomini, in un delirio di conoscenza e progresso, si sono annientati. Un leggero paralume di carta di riso che copre la lampadina al centro dell'arena prende fuoco e si accartoccia lentamente, crollando sul mucchio di residui che i vari personaggi hanno ammonticchiato in mezzo allo spazio scenico. Il popolo nascosto contempla il mondo bruciare e l'antropologa Kirsten Harstrup richiude il ponte levatoio che conduce alle loro regioni...

Curiosamente, a fare da tramite tra il popolo nascosto, il passato e il presente, Barba ha posto un personaggio reale, una donna di scienza danese, Kirsten Harstrup, che ha osato mescolare realtà empirica — scienza, appunto — e irrealtà. Nella scia di Jung. E il grande psicoanalista sembra ergersi nel fondo e abbracciare la concezione stessa di «Talabot»: quella scia di personaggi del passato che il Trickster (o la baba-jaga, o Arlecchino) salmodia, assieme a una litania di date ed eventi «rivoluzionari» di vario segno e ideologia, circonda e stringe d'assedio la rievocazione biografica della vita della Harstrup. Che, pure, riesce a difendersi e a sconfiggere la Storia, malgrado la sua biografia sia segnata dalle coincidenze storiche: è nata alla morte di Antonin Artaud, ha deciso di dedicarsi all'antropologia alla morte di Che Guevara.

Il legame che unisce personaggi così diversi è sottile e fragile, come uno di quei fili che Trickster tesse attorno allo spazio scenico: a ogni movimento possono spezzarsi, ma possono anche far ondeggiare e risuonare i campanellini ai quali sono collegati. Ognuno di questi personaggi è un Mito, ognuno di loro ha posseduto la Rivelazione, ognuno ha «trasceso la realtà apparente per giungere all'essenziale», ognuno è entrato nel regno dei morti, facendo così parte della montagna di detriti che l'Angelo del passato di Benjamin si trova a fronteggiare.

«Talabot» non nasconde il suo afflato mistico. Della mescolanza di quotidiano e metafisico fa un'elegante cifra stilistica, volutamente blasè negli spogli resoconti biografici dell'antropologa, adoperando uno stile di drammatizzazione quasi infantile. Ma vi sono anche dei momenti «puri», assoluti, quando, appunto, la realtà viene trascesa, e Barba e i suoi attori giungono all'essenziale. Allora, in queste fortunate congiunzioni, la sensazione è che si sia di fronte alle origini stesse del teatro, quando cadono le parole ed emerge «quanto è vivo». Il che può anche significare accantonare certi manierismi di stile, tipici dell'Odin Teatret, o (altrimenti) intrecciarli a dei segni di potenza mitica, tale da reinfondervi nuova linfa.

Del gruppo originale di attori di Eugenio Barba sono rimasti solo Iben Nagel Rasmussen e Torgeir Wethal. La prima dà vita a uno straordinario Trickster ed è grazie alle sue doti se si producono associazioni che spaziano dalla baba-jaga ad Arlecchino. Julia Verley è Kirsten Harstrup, perfettamente bilanciata tra racconto e reviviscenza.

RAIUNO

8.30 Documentario in lingua francese: «A l'ovest de Cameroun».
9.30 Il commissario Moulin della polizia giudiziaria. «Il Sosia». Regia di F. Dupont-Midy.
11.00 Il mercato del sabato. Programma di Luisa Rivelli.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Il mercato del sabato (2.a parte).
12.30 Check-up. Programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1 Tre minuti di...
14.00 Prisma. A cura di Gianni Raviele.
14.30 Vedrai. Settegiorni Tv.
14.45 Sabato sport. Una partita di pallavolo di campionato.
16.30 Sette giorni al Parlamento.
17.00 Dall'Antoniano di Bologna «Il sabato dello Zecchino». Condotto da G. Agus, D. Leoni, A. Ninchi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Estrazioni del lotto.
18.10 Parola e vita: il Vangelo della domenica.
18.20 La baia dei cedri. Telefilm: «Il ragazzo di nessuno».
18.45 Corea. Il mistero e la gloria. 2.a puntata.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 In diretta dal Teatro delle Vittorie in Roma, Lino Banfi in «Stasera Lino». Con H. Parisi. Spettacolo di carnevale collegato alla Lotteria di Viareggio.
22.15 Telegiornale.
22.25 Sabato club «STORIA CINESE» (1962). Film. Regia di Leo McCarey. Con William Holden, Clifton Webb.
0.25 Tg1 Notte. Che tempo fa.

RAIDUE

10.00 Vedrai. Settegiorni Tv.
10.15 Matinée al cinema. «CHARLIE CHAN E IL DENARO CHE SCOTTA». (1946). Giallo. Regia di Terry Morse, con Sidney Toler, Gloris Warren.
11.20 Tg2 Trentatrè. Giornale di medicina.
11.30 Bob Newhart in «Uno psicologo per tutti». Telefilm.
11.55 Sereno variabile. 1.a parte.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tuttocampionati. Meteo 2.
13.30 Estrazioni del lotto.
13.35 Sereno variabile.
14.00 Saranno famosi. «Baby ricordati il mio nome».
14.45 Tg2 Nonsolonero.
15.00 Viaggiando viaggiando. Un mondo di proposte per turisti di tutte le età.
16.00 Dse. animazione. A cura di Franco Matteucci.
16.30 Rotosport.
16.30 Una partita di campionato di pallanuoto.
17.30 Tg2 Sportsera.
17.45 Un tempo di unaprtita di campionato di pallacanestro.
18.45 Hunter. Telefilm «Doppio salto».
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.30 Attenti a quei due. L'aggressivo divismo di Belmondo e Delon. «BORSALINO». (1970). Poliziesco.
22.35 Tg Stasera.
22.50 Arrivano Frank, Liza e Sammy. Programma di F. P. Desideri.
23.20 Tg2 Sportsette. Foggia, pugilato, Di Napoli-Curetti, titolo italiano pesi piuma. Pont Chateau, ciclocross, campionato del mondo dilettanti.

RAITRE

9.10 :Dalla Cattedrale di Parma, «Messa per Rossini» (1869). Dirige H. Rilling. Prima esecuzione italiana.
11.15 Conoscere Alpe Adria. A cura di V. Zoccardi.
11.45 Vedrai. Settegiorni Tv.
12.00 Magazine 3. Di M. De Marchis.
14.00 Rai regione, Telegiornale regionale.
14.30 Italia delle regioni.
15.00 Trento. Nuove frontiere della cardiochirurgia.
15.25 Miola di Pinè, pattinaggio, Coppa del mondo di velocità.
16.10 Film «ANGELO» (1937). Regia di E. Lubitsch, con Marlene Dietrich, H. Marshall.
17.45 Schegge.
18.15 Black and blue. Videoframmenti di Raitre.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione, Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
20.00 Specialmente sul Tre. Attualità di Raitre-Tg3.
20.30 Alla ricerca dell'arca. Settimanale dell'avventura tra memoria e attualità condotto da Mino Damato.
23.00 Appuntamento al cinema.
23.05 Tg3 Notte.
23.30 Film «MAI DI DOMENICA» (1960). Regia di Jules Dassin, con Melina Mercouri, Jules Dassin, G. Foundas.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.

Giornali radio: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23.
6: Gr1 Buongiorno; 6.06: Ondaverde; 7.20: Gr regionali; 7.30: Qui parla il Sud; 9: Week-end, varietà radiofonico; 10.15: Black out; 11.10: Mina presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia, Ivo Garrani in «Mahatma Gandhi», regia di M. Scaglione (5.a); 13.05: Le estrazioni del lotto; 13.25: Incontriamo la musica; 14.03: Spettacolo; 15.03: Varietà varietà bis; 16.27: Invito a teatro insieme a Riccardo Caggiano; 17.03: Omnibus, un lavoro per te; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa; 18.30: Musicalmente volley; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black out; 20.50: Ci siamo anche noi; 21.03: Dottore buonasera; 21.30: Giallo sera; 22: Musica notte: musicisti d'oggi; 22.27: Teatrino: «Il museo rubato», originale radiofonico di Giorgio Bandini; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.05, 17.32: Stereo big Parade; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 17.30: Gr1 Sport; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera; 21, 23.59: Stereouno Sera; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26; 8.26, 9.26, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Così vedevano l'Italia; 6.05: I titoli del Gr2 mattino, Bollettino del mare; 8: Giocate con noi; 8.05: Un poeta, un attore; 8.10: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Mille e una canzone; 9.06: Spazio libero, i programmi dell'accesso: Inps, al servizio del cittadino; 9.34: Effetto mattina; 11: Long playing hit; 12.10: Gr2 regionale, Ondaverde regione; 12.45: Hit parade; 14.15: Programmi regionali; 15: I racconti di Offenbach; 15.30: Gr2 Europa, Bollettino del mare; 15.55: Hit parade; 16.32: Estrazioni del lotto; 16.37: Speciale Gr2 agricoltura; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito a teatro: «Splendore e morte di Pablo Neruda», nell'intervallo (18.33 circa) Gr2 notizie; 19.15: Insieme musicale; 19.50: Indovina che facciamo nel week-end?; 21: Dal Foro Italico, Stagione sinfonica pubblica, dirige S. Commissiona, nell'intervallo (21.25 circa) Poesia e musica; 22.35: Bollettino del mare; 22.55: Strani i ricordi; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento Flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.30: Gr2 Radiosera; 19.50: Stereodueclassic; 21: Da Roma, in stereo, stagione sinfonica pubblica 1988-'89; 22.32: Ondaverdedue; 22.35: Gr2 Radionotte; 22.50, 23.59: Fm musica notizie e dischi di successo; 23: Disconovità.

Radiotre

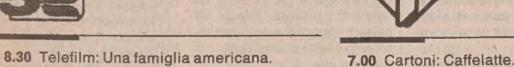
Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45.
6: Preludio; 7: Taccuino; 7-8.30: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Orione; 11.45: Press house; 12: Robert Schumann (14); 13: Dall'operetta al musical; 14: Musica insieme; 14.48: Controsport; 15: «La parola e la maschera», tutto il teatro di I. Svevo a cura di S. Bolchi; 16.45: Musiche di Mozart; 18.15: Il prisma magico: la letteratura e la vita di C. Dossi (4.a), di Alberto Buscaglia; 18.45: Quadrante internazionale; 19.15: Folkconcerto: il «Son» dei Caraibi; 20: Forum internazionale; 21: «Francesca Da Rimini», opera in quattro atti di Tito Ricordi, dirige Maurizio Arena; 23.20: Musica di D. Scarlatti; 23.53: Al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano; 23.31: «Dove il sì suona». Punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di L. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: I favolosi anni '50; 2.06: Facciamo le ore piccole; 2.36: Applausi a..; 3.06: Dedicato a te; 3.36: La vita in allegria; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Novità discografiche; 5.06: La finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno. Il giornale della mezzanotte.

Radio regionale

7.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 11.30: Nord Est cultura; 12.15: Dieci minuti con la Bibbia; 12.35: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 15: Rai regione giornale radio del F.V.G.; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.

Programma per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, notiziario; 15.45: Nord Est cultura.

Programma in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno: Calendarietto, (7.40) La fiaba del mattino; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 8.40: A ciascuno il suo: Pagine musicali, Annotazione, Il pensiero del giorno; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori: Pagine musicali, (12.00) Natura amica, (12.40) Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20; Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Trasmissione per la Valcanale; 14.30: Pagine musicali; 14.45: Sugli schermi; 15: Spettacolo musicale condotto da Peter Cvelbar; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: «Viaggio di una voce». Brani scelti e interpretati da Ales Valic; 18.30: Pagine musicali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

8.30 Telefilm: Una famiglia americana.
9.30 Telefilm: Glitter. «L'angelo del marciapiede».
10.30 Cantando cantando. Gioco musicale.
11.15 Tuttinfamiglia. Gioco a quiz condotto da Lino Toffolo.
12.00 «Anteprima». Programmi per sette sere.
12.45 Il pranzo è servito. Gioco a quiz condotto da Corrado.
13.30 Cari genitori. Gioco a quiz condotto da Enrica Bonaccorti.
14.15 Il gioco delle coppie. Conduce Marco Predolin.
15.00 Attualità: Agenzia matrimoniale. Conduce Marta Flavi.
15.30 Film: «TIPI DA SPIAGGIA». Con Ugo Tognazzi, Christine Martel. Regia di Mario Mattioli. (Italia 1960). Comico.
17.30 Telefilm: Lavernie e Shierley. «Il patto».
18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz condotto da Iva Zanicchi.
19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbro.
20.30 Varietà: Odiens.
22.45 Film: «SIGNORE E SIGNORI BUONANOTTE». Con Senta Berger, Adolfo Celi, Vittorio Gassman, Nino Manfredi, Ugo Tognazzi.
2.00 Telefilm: Mannix. «Poi l'alcol prende l'uomo».

7.00 Cartoni: Caffelatte.
8.15 Telefilm: Strega per amore.
8.45 Telefilm: Super Vicky. «La governante».
9.15 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm: Hardcastle and Mc Cormick.
11.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari. «L'errore del pilota».
12.00 Telefilm: Tarzan. «La professionista».
13.00 Cartoni: Ciao ciao. Con Deborah e Four.
14.00 Musicale: Be bop a Lula. Con Red Ronnie.
15.05 Musicale: Musica è. A cura di Maurizio Seymandi.
16.00 Bim, bum, bam. Con Manuela, Paolo e Uan. (Cartoni animati).
18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo. «Il premio».
18.30 Telefilm: Supercar. «Il fuoriclasse».
19.30 Telefilm: Happy days. «Giochiamo insieme a Fonzie».
20.00 Cartone animato: D'Artagnan e i moschettieri del re.
20.30 Sport: Boxe. Maurizio Stecca-Pedro Nolasco, campionato mondiale pesi piuma Wbo (12 riprese).
21.30 Telefilm: Mac Gyver. «La fuga».
22.30 «Superstars of wrestling».
23.15 Film: «IL TEMPIO DEGLI UOMINI TALPA». Con John Agan, Cynthia Patrick. Regia di Virgil Vogel. (Usa 1956). Fantascienza.
0.45 Telefilm: Star trek. «Specchio specchio».

8.00 Telefilm: Lou Grant. «L'eroe».
8.50 Telefilm: Switch. «Il rapimento di Charles Estarbook».
9.45 Film: «IL MOMENTO DELLA VERITA'». Con M. Mateo Miguelin, Josè Gomez Sevillano. Regia di Francesco Rosi.
11.30 Telefilm: Petrocelli. «Troppi alibi».
12.30 Telefilm: Agente Pepper. «Non date da mangiare ai piccioni».
13.30 Documentario.
15.30 Film: «OSSESSIONE DEL PASSATO». Con Joan Crawford, Margaret Sullivan. Regia di Frank Borzage. (Usa 1938). Drammatico.
17.30 Telefilm: Dalle 9 alle 5 orario continuato. «Affari in famiglia».
18.00 Telefilm: New York New York. «La cella della violenza».
19.00 News: Dentro la notizia.
19.30 Telefilm: Sulle strade della California. «Giochi pericolosi».
20.30 Film: «GAMBIT (GRANDE FURTO AL SEMIRAMIS)». Con Shirley MacLaine, Michael Caine. Regia di Ronald Neame. (Usa 1966). Poliziesco.
22.30 Telefilm: Alfred Hitchcock presenta: «Orologio a cucù».
23.00 News: Parlamento in. Conduce Francesco Damato.
23.45 Film: «L'URLO DEI GIGANTI». Con Jack Palance, Andrea Bosic.
1.45 Telefilm: Vegas. «Vendetta».

TCM-TELEANTENNA

13.00 Rta Sport, a cura della redazione sportiva.
13.10 Sport Show, rotocalco sportivo.
15.45 Galileo, settimanale di scienza e teconologia.
16.45 Sabato al cinema: «BRET MAVERICK, LA GRANDE SFIDA», western.
18.30 Gente e turismo.
19.00 Autostop per il cielo, telefilm.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «U 112 - ASSALTO ALLA QUEEN MARY».
22.28 «Il Piccolo domani».
22.30 Sabato notte: «TERRORE SUL PONTE DI LONDRA», giallo con David Hasselhoff, Stephanie Kramer.
0.15 Elton John Special.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
19.55 Telequattro Sport Anteprima.
23.45 Fatti e commenti (replica).

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 «Sottocanestro», rotocalco di basket (replica).
14.10 Tennis - Australian Open: replica delle semifinali maschili.
16.00 Telegiornale.
16.10 Tennis.
18.50 Telegiornale.
19.00 Juke Box, la storia dello sport a richiesta (replica).
19.30 Tg - punto d'incontro.
20.00 Tennis - Australian Open. In differita da Melbourne: finale femminile.
22.30 Telegiornale.
22.40 Tennis.

TVM

18.00 «BRUCE LEE LA TIGRE», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «La schiava Isaura», telenovela.
21.10 «LA LUNGA VENDETTA», film.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Andiamo al cinema.
23.00 «I CADETTI DELLA TERZA BRIGATA», film.

ODEON TV-TRIVENETA

7.30 Sit-Com: Il fantastico mondo di Mr. Monroe.
8.00 Telenovela: Agua viva.
9.00 Telenovela: Il segreto di Jolanda.
10.00 Sit-Com: la fattoria dei giorni felici.
10.30 Anteprime cinematografiche.
11.00 Rassegna tappeti: Seven Carpet New.
13.00 Superlamù, cartoni.
14.00 Forza Italia (replica).
15.30 Special Lara Saint Paul.
16.30 Bill Cosby Show, telefilm.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Week end in giallo, telefilm.
20.30 «CHI HA INCASTRATO JUDD E CASEY», film avventura (1984), con Leif Garret, Cliff Robertson.
22.30 Strade di notte, telefilm.
23.30 Odeon News, top motori. Anticipazioni, interviste, cronache filmate sul week end sportivo.
24.00 Un salto nel buio, telefilm.
0.30 T.H.E. Cat, telefilm.
1.00 Sit. com.: Mary Hartman.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

17.30 Super sette, cartoni.
20.00 Il dottor Kirdare, telefilm.
20.30 «VON BUTTIGLIONE STURMTRUPPENFUHRER», film. Regia di Mino Guerrini. Con Jacques Dufilho e Mario Marenco.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Viaggiando, news.
23.30 Profondo News, settimanale di attualità.
0.30 «EL CONDOR», film. Con Jim Brown e Lee Van Cleef. Regia di John Guillermin.

RETE A

19.30 «L'altalena dei vip», spettacolo di varietà e retroscena.
20.25 «Incatenati», teleromanzo, con Christian Bach e Humberto Zurita.
21.15 «Victoria», teleromanzo, con Victoria Ruffo e Juan Ferrara.
22.15 «Un uomo da odiare», teleromanzo, con Edith Gonzalez e Arturo Peniche.

TELEFRIULI

15.45 Rugby: Crup Pordenone-Venezia Mestre. Telecronaca registrata.
18.00 «Casa Cecilia», sceneggiato.
19.00 Telefriuli sera.
19.30 «Giorno per giorno», rubrica.
20.00 Economia e politica, interviene Paolo Solimbergo.
20.30 «LA NOTTE DI SAN LORENZO», regia di Paolo e Vittorio Taviani.
22.30 Lirica: Rigoletto di Giuseppe Verdi.
00.35 Telefriuli notte.
01.05 Side, proposte per la casa.
01.35 News dal mondo.

TELEPORDENONE

19.30 Tpn cronache, notiziario.
20.00 «Marina», telenovela.
20.30 «AVVENTURE A PARIGI», film.
22.00 Speciale teledomani, rubrica
22.30 Tpn Cronache.
23.00 Incontro con Estella Almilan, incontro magico.
23.30 «Ironside», telefilm.
0.30 «Superman», telefilm.

RAIDUE

Con Delon e «Bebel»

Con «Borsalino», il film di Jacques Deray in onda alle 20.30 su Raidue, Claudio G. Fava avvia una nuova programmazione a tema, che segue dappresso quella dedicata al cinema francese in onda a metà settimana. Il ciclo si intitola «Attenti a quei due. L'aggressivo divismo del Belmondo e Delon» e proporrà, nelle settimane successive, «Professione poliziotto», «Tre uomini da abbattere», «Joss il professionista», «Per la pelle di un poliziotto», «L'animale», «L'evaso», «Lo sparviero», «Diabolicamente tua», «Il clan dei marsigliesi», «Delitto in pieno sole», «Il cervello», «La nostra storia». Pochi di questi titoli vedono però «Bebel» e Delon sul medesimo set, essendo nota la contrastata amicizia che lega da decenni i due, così simili e così diversi nella vita privata e in quella professionale. Entrambi debuttarono sulla scena parigina nei giorni della «Nouvelle vague». Delon però conquistava il successo con il classico Clement di «Delitto in pieno sole», mentre Belmondo rendeva imprevedibile e surreale il cinema di Godard in «Pierrot le fou». Vennero poi entrambi in Italia, dove soprattutto Delon si conquistò fama duratura all'ombra di Visconti. Dal carattere rissoso, chiacchierati per le loro storie d'amore e per le frequentazioni con la «mala», appassionati del rischio e del gioco, attratti dalla regia e dalla produzione, si sono spartiti per due decenni i favori delle platee francesi.
In «Borsalino», messe da parte le rivalità diedero la misura di un talento indiscutibile, capace di rivaleggiare con quei miti hollywoodiani alle cui lusinghe entrambi hanno sempre rinunciato. La storia ha per sfondo la Marsiglia delle «gang» nel 1930. Giovani gangster rampanti, i due (Rock e Francois) partono alla conquista dell'impero del «boss» Poli. E vincono, complice l'astuta e romantica Catherine Rouvel.

Raidue, 14.45
«Nonsolonero»: la casa

Possedere una casa nel nostro Paese, se per gli italiani è un problema quasi insormontabile, per gli immigrati è un'utopia. «Nonsolonero», la rubrica del Tg2 in onda alle 14.45 su Raidue, è entrata nelle baracche della periferia, nei tuguri abbandonati ai nuovi emarginati, nelle stanzette affittate a prezzi esorbitanti. Da Bolzano, un servizio sull'ostello messo a disposizione dal Comune per gli immigrati dell'Associazione Nelson Mandela. Maria De Lourdes Jesus parla in studio con Saied Jawklar, della consulta per l'immigrazione della Regione Umbria, che si è data la legislazione più avanzata d'Italia sulla concessione agli immigrati delle case popolari.

Raiuno, 14
Gigi Proietti e Barbara De Rossi

Gigi Proietti, Tony Perkins, Aroldo Tieri e Barbara De Rossi: attorno a questi personaggi ruota questa settimana «Prisma», la rubrica di spettacolo del Tg1 a cura di Gianni Raviele, in onda alle 14 su Raiuno. Gigi Proietti è il mattatore della nuova commedia musicale «I sette re di Roma», da metà febbraio in cartellone al Sistina. La commedia è firmata da Luigi Magni, con la regia di Pietro Garinei. Una troupe di «Prisma» ha potuto filmare in esclusiva le prove, in palcoscenico, dello spettacolo. Ospite in studio della trasmissione è Barbara De Rossi, protagonista del film televisivo di Sergio Sollima, «Uomo contro uomo», in onda domani e lunedì su Raiuno.

Raiuno, 12.30
Infezioni delle vie respiratorie

Si parlerà delle «Infezioni recidivanti delle vie respiratorie» a «Check up», la rubrica di medicina in onda il sabato alle 12.30 su Raiuno. Si tratta di quelle malattie con riniti, sinusiti, faringotonsilliti, asma e bronchiti, di cui spesso soffrono non soltanto gli adulti ma anche i bambini.

APPUNTAMENTI

Sax d'avanguardia con Peter Gordon

UDINE — Stasera alle 21 allo Zanon, per la stagione «Contatto Musica», si terrà un concerto del quartetto del sassofonista Peter Gordon. Si tratta di uno dei compositori più attivi e innovatori operanti negli Stati Uniti, musicista versatile che ha collaborato con tutti i grandi nomi dell'avanguardia newyorkese. E' la prima data del suo tour italiano, che — dopo una tappa a Vienna — toccherà Modena il 2 febbraio, Roma il 3, Milano il 4 e il 5, Torino il 6.

Opera Giocosa
«Il Messia»

TRIESTE — Domani alle 20.30, nella Chiesa del Sacro Cuore (via del Ronco 12), l'Orchestra dell'Opera Giocosa del Friuli-Venezia Giulia presenta un concerto a favore della Sogit. In programma l'ouverture dall'Oratorio «Il Messia», di Haendel, e l'Oratorio di Natale Opera 12 di Camille Saint Saens. Direttore Severino Zannerini. Coro Città di Trieste diretto da Maria Semeraro Susovski.

«Scuola di musica 55»
Erika Segrè

TRIESTE — Domani alle 18 nel teatrino della «Scuola di musica 55» (via Carli 10) si terrà un concerto della cantante Erika Segrè, accompagnata al piano da Silvio Sirsen. In programma, canzoni di Gershwin e degli anni Trenta.

Teatro Cristallo
«Duello» di Shaffer

TRIESTE — Oggi alle 20.30 al Teatro Cristallo debutta «Duello» di Anthony Shaffer con Renato De Carmine e Giancarlo Zanetti. Regia di Gianfranco De Bosio.

Politeama Rossetti
Ivano Fossati

TRIESTE — Sabato 4 febbraio alle 21 al Politeama Rossetti si terrà un concerto del cantautore genovese Ivano Fossati. La prevendita sono in corso in Galleria Protti.

Teatro dei fabbri
Quartetto Baermann

TRIESTE — Domani alle 11 nel Teatro dei fabbri, per «Momento di musica», si terrà un concerto del Quartetto di clarinetti «Baermann», composto da Diego Donda, Flaviano Martinello, Angelo Portelli e Paolo Spincich. Musiche di Diabelli, Keldorfer, Uhl, Tomasi, Takacs, Ferneyhough.

Teatro in dialetto
«I rusteghi»

TRIESTE — Oggi alle 20.30 e domani alle 16.30 nella sala di via Ananian, per la rassegna Teatro in dialetto dell'Armonia, la compagnia «Quelli de Il Lumicino» replica, fuori abbonamento, «I rusteghi» di Goldoni. Regia di Sidonia Santini Socal.

Monfalcone
«Vecchio mondo»

MONFALCONE — Lunedì alle 20.30 al Teatro comunale di Monfalcone la Contrada di Trieste presenta «Vecchio mondo» di Aleksej Arbuzov, con Ariella Reggio e Carlo Montagna. Regia di Francesco Macedonio.

«Scuola di musica 55»
Trio rock-blues

TRIESTE — Lunedì alle 20, nel teatrino della «Scuola di musica 55» (via Carli 10, tel. 307309), si terrà un concerto del trio rock-blues formato da Mario Bocchi, Franco Ghietti e Franco Toro.

Gorizia
«La bella Vida»

GORIZIA — Lunedì e martedì al Kulturni dom di Gorizia il Teatro Stabile Sloveno di Trieste presenta «La bella Vida» di Ivan Cankar per la regia di Meta Hocevar.

Monfalcone
Leo de Berardinis

MONFALCONE — Giovedì 2 e venerdì 3 febbraio al teatro Comunale di Monfalcone Leo de Berardinis presenta «Quintett», testi e regia dello stesso de Berardinis.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Oggi alle ore **20** prima (turni A) de «La magia di Nino Rota». Direttore Guerrino Gruber, coreografie di Gino Landi. Biglietteria del teatro. Martedì alle ore **20** seconda (turni B).
TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/'89. Domani alle ore **16** sesta (turni S) di «Madama Butterfly» di G. Puccini. Direttore Maurizio Arena, regia di Stefano Vizioli. Mercoledì alle ore **20** settima (turni H).
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI: ore **20.30** Liliana Cosi - Marinel Stefanescu in «Risveglio dell'umanità», balletto in due parti di M. Stefanescu. Sconto agli abbonati. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Dall'1 al 3 febbraio recite per le scuole. La Compagnia de «I piccoli di Podrecca» presenta «Varietà». Informazioni: segreteria del Teatro Stabile, tel.: 567201.
TEATRO V. ANANIAN. Ore **20.30** L'Armonia presenta quelli de «Il lumicino» in «I Rusteghi». Spettacolo fuori abbonamento. Ampio parcheggio. Prevendita biglietti Utat.
TEATRO STABILE SLOVENO - via Petronio 4. Oggi alle ore **20.30** per il turno di abbonamento B «La bella Vida» di Ivan Cankar. Regia di Meta Hocevar. Replica: domani 29 gennaio alle ore **16.00**, turno di abbonamento C.
TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30** la Pro. Sa Compagnia Giordana/Zanetti presenta: «Duello» di A. Shaffer, regia di Gianfranco De Bosio, con Renato De Carmine e Giancarlo Zanetti.
ARISTON. 16, 18.05, 20.10, 22.15: «Tucker - Un uomo e il suo sogno» di F. F. Coppola prodotto da George Lucas, con Jeff Bridges, Martin Landau, Joan Allen, Frederic Forrest, Dean Stockwell. A ritmo di jazz l'emozionante avventura industriale di Preston Tucker, geniale inventore negli anni '40 della mitica auto «Torpedo Tucker» (la macchina di James Dean in «Gioventù bruciata»). Candidato agli Oscar '89. Techinicolor Dolby Stereo.
EDEN. 15.30, ult. 22.10: «La bionda e la bestia 2» con Marina Frajese. V. 18.
AZZURRA. 16.30, 18.15, 20, 21.45. Soltanto per pochi giorni «L'orso», il capolavoro di Jean-Jacques Annaud, una grandiosa ed emozionante avventura nel film amato dal pubblico di tutte le età.
EXCELSIOR. 16, 18, 20, 22.15: Steven Spielberg e la Touchstone Pictures presentano il film evento dell'anno: «Chi ha incastrato Roger Rabbit», la più grande invenzione hollywoodiana dopo Topolino.
GRATTACIELO. 16, 18, 20, 22.15: Incantesimi, 400 effetti speciali in una fiaba di nani, fate, giganti, come in un catalogo di sogni ad occhi aperti. Ai confini della meraviglia, questo è «Willow». Firmato da G. Lucas e Ron Howard.
MIGNON. 16.30, ult. **22.15:** «Fantozzi va in pensione».
NAZIONALE 1. 16, 18, 20.15, 22.15: «Homeboy». Una storia dura, violenta, spettacolare. L'ultima straordinaria interpretazione di Mickey Rourke con Christopher Walkern e Debra Feuer. Con la stupenda colonna sonora di Eric Clapton in Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Caruso Pascoski di padre polacco» con F. Nuti. Morirete dal ridere. 2.o mese.
NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Il dubbio degli dei». Una mattina Milly si svegliò con il... pisello! E da quel giorno la sua vita cambiò completamente! Dal regista di «American college» un film ancora più divertente. Ultimi giorni.
NAZIONALE 4. 16, 18, 20, 22: «Il matrimonio di Lady Brenda». Ad eccezionale richiesta prosegue ancora per pochi giorni il nuovo capolavoro del cinema inglese. Con J. Wilby, A. Huston, A. Guiness. 3.a settimana.
CAPITOL. 16 ult. **22.10:** «Donne sull'orlo di una crisi di nervi». Una commedia esplosiva splendidamente recitata da Carmen Maura, vincitrice del Ciak d'oro a Venezia. (Adulti 4.500, anziani 2.500, universitari 3.500).
VITTORIO VENETO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: «Labirinto mortale» di Peter Yates, con Jeff Daniels («La rosa purpurea del Cairo») e Kelly Mc Gillis («Top Gun»). Il giallissimo dell'anno da non perdere e da vedere dall'inizio.
LUMIERE FICE. (Tel. 820530, via Flavia n. 9). Ore **15.30, 17.10, 18.50, 20.30, 22:** «Cenerentola» il più amato capolavoro di Walt Disney.
LUMIERE SPECIALE BAMBINI. Domenica ore **10** e **11.30** «Cenerentola» di Walt Disney. Prezzi normali.
ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). Ore **15.30, 17.40, 19.50, 22.10:** Un film di classe eccezionale: «La leggenda del santo bevitore» di Ermanno Olmi. «Leone d'oro» 1988 a Venezia. Eccellenti interpreti Anthony Quayle, Rutger Hauer. Un film di qualità.
RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Profonde visite». Super-porno con Marina Lotar. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica '88/89. Ore **18, 20, 22:** «Giochi nell'acqua» di Peter Greenaway con Bernard Hill, Joan Plowright.
TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '88/89. Martedì 31 gennaio ore **20.30** concerto del Coro «Gottardo Tomat» di Spilimbergo diretto da Giorgio Kirschner. Musiche di autori italiani del '500. Biglietteria del Teatro: 10-12/17-19, Utat Trieste.
TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '88/89. Giovedì 2 e venerdì 3 febbraio ore **20.30** Leo de Berardinis in «Quintett» con Elena Bucci, Francesca Mazza, Gino Paccagnella, Marco Sgrosso, regia di Leo de Berardinis. Biglietteria del Teatro ore 10-12, 17-19.
TEATRO COMUNALE: stagione di prosa '88/89. Lunedì 30 gennaio ore **20.30** La Contrada presenta «Vecchio mondo» di A. N. Arbuzov, regia di Francesco Macedonio, con Ariella Reggio e Carlo Montagna. Biglietteria del Teatro ore **10-12, 17-19.**

PORDENONE

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «U2 Rattle and Hum». Ore **18.30** primo spettacolo; sabato e domenica dalle **15.**
CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868: «Red & Toby nemiciamici». Ore **16** primo spettacolo. Sabato e domenica dalle **15.**
CASA DELLO STUDENTE. «Good Morning Vietnam». Ore **15.30** e **21.**
CINEMAZERO - Aula Magna: «Un mondo a parte». Ore **20** e **22.**

CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «L'orso». Ore **18.30** primo spettacolo; sabato dalle **16.45**, domenica dalle **15.**

CONEGLIANO
CINEMA ACCADEMIA. «Chi ha incastrato Roger Rabbit». Ore **19.30** nei feriali; nei festivi dalle **15.**
CINEMA MODERNO. «Moonwalker». Ore **19.30.**

BORSA DI TRIESTE

	26/1	27/1
Mercato ufficiale		
Generali*	43700	43200
Lloyd Ad.	18500	18200
Lloyd Ad. risp.	9950	9800
Ras	43000	43000
Ras risp.	18200	18150
Sai	21100	20750
Sai risp.	8800	8400
Montedison*	2088	2091
Montedison risp.*	1214	1209
Pirelli	3155	3160
Pirelli risp.	3120	3155
Pirelli risp. n.c.	1780	1780
Snia BPD*	2889	2850
Snia BPD risp.*	2840	2840
Snia BPD risp. n.c.	1450	1440
Rinascente	5100	5080
Rinascente priv.	3200	3180
Rinascente risp.	3130	3120
Gerolimich & C.	94	95
Gerolimich risp.	92	92
G.L. Premuda	1740	1740
G.L. Premuda risp.	1400	1350
SIP	2835	2820
SIP risp.*	2450	2450
Warrant Sip*	—	—

	26/1	27/1
Bastogi Irbs	326	325
Comau	2700	2680
Comau Warrant	—	—
Fidis	7180	7150
Sme	3910	3890
Stet*	3551	3540
Stet Warrant 10*	—	—
Stet Warrant 9	550	—
Stet risp.*	3100	3100
D. Tripcovich	7350	7270
Tripcovich risp.	3100	3120
Attività immobil.	4125	4170
Fiat*	9855	9790
Fiat priv.*	6096	6062
Fiat risp.*	6130	6099
Gilardini	13000	13000
Gilardini risp.	10000	9900
Dalmine	320	325
Lane Marzotto	6600	6570
Lane Marzotto r.	6690	6570
Lane Marzotto r.n.c.	5020	5040
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	650	650
So.pro.zoo	900	900
Carnica Ass.	11000	11000

PIAZZA AFFARI

In evidenza i bancari

In una riunione dal tono riflessivo

MILANO — Il mercato non ha valutato positivamente il recente accordo in campo fiscale tra governo e sindacati, e la Borsa ha concluso la settimana con un ribasso dello 0,69%. Infatti, se da un lato la revoca dello sciopero generale ha allentato la tensione tra le parti sociali, dall'altro le «concessioni» dell'ultima ora sono state giudicate come un segno di debolezza. E quest'ipotesi è stata amplificata dalle ultime, preoccupate, dichiarazioni di alcuni uomini politici.

Le vendite si sono fatte insistenti in particolare nella seconda metà della riunione, nonostante il positivo andamento delle Borse internazionali isolasse il repentino cambiamento di umore di piazza degli Affari. Va detto, comunque, che molti operatori sono stati propensi a ritenere un semplice aggiustamento tecnico questa battuta di arresto, mentre altri hanno riproposto la tiritera della imminente tassazione dei «capital gain».

Non sono tra l'altro mancati spunti interessanti, come nel caso di un terzetto di valori nel settore bancario comprendente Banca Agricola Milanese (+8%), Cattolica del Veneto (+7,7%), Banco di Chiavari (+3,2%) e nell'area delle «blue chips», le positive chiusure di Montedison, Pirelli, Cir e Olivetti. Stabili le azioni del Banco di Roma all'annuncio che l'Iri, nella sua veste di azionista di maggioranza, ha dato via libera a un congruo aumento del capitale. Sempre trascurate, per contro, Fiat e Generali, sia prima che dopo i relativi fixing.

Il mutato clima operativo ha tra l'altro fatto rientrare le recenti aspettative sugli elettrotecnici che, a eccezione di Sondel e Ansaldo, sono terminati su basi riflessive. Nei rimanenti settori, oltre al buon comportamento dei bancari (in evidenza anche con Banca Toscana e, al terzo mercato, con le Santo Spirito), hanno invece prevalsocuti contrasti.

Negli assicurativi solo le Firs (+8,8%) hanno denotato uno stato di forma smagliante, mentre pronunciati ribassi hanno accusato, Sai, Toro e Italia. «Vedette» dei cartari-editoriali è stata ancora una volta la Cartiera di Ascoli (+5,3%) e, nel settore delle comunicazioni l'Ausiliare (+2,3%), di cui un consistente pacchetto azionario è parcheggiato presso la Cariplo in attesa della sistemazione definitiva.

Altalena di prezzi anche nei finanziari, con le Smi che hanno sacrificato gran parte dei recenti guadagni, ma Pozzi, Fiscambi, Terme Acqui e Acqua Marcia che hanno continuato a rafforzarsi. Negli industriali, ritorno d'interesse sulle Merloni e discreta ripresa per le Sasib del gruppo De Benedetti. Nei tessili, in isoltata evidenza Cantoni e Rotondi.

Dopolistino. Una diffusa flessione di prezzi si è registrata a partire dalle dodici. L'indice continuo è terminato a quota 1.008 (contro il 1.014 del definitivo) a causa della forte pressione dei venditori, che ha lasciato indenne pochissimi valori.

Mercato ristretto. Contenuta flessione del mercatino che dopo aver perso lo 0,19% ha tuttavia conservato un vantaggio del 4,1% sulle quotazioni d'inizio anno. La più pesante caduta è stata quella delle Provinciale Lombarda privilegiate (-3,2%), seguite dal -2,8% delle Finance, anch'esse nel tipo privilegiato. Ancora in rialzo le Bognanco.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
27/1	12.00	BIOKOVO	Montreal	rada
27/1	12.00	ANGELIKI K.	P. Nogaro	14
27/1	18.00	TIEPOLO	Durazzo	26
27/1	20.00	STEFANIA A.	Venezia	rada
28/1	6.30	TAPUZ	Capodistria	40
28/1	matt.	BOCARSEI	Monfalcone	53
28/1	sera	BAYARD	Pireo	51 (17)

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
27/1	13.00	PETYA KOVALENKO	49 (5)	Beirut
27/1	sera	VOLGA 4006	32	Venezia
27/1	22.00	ZIM KOPER	49 (8)	Capodistria
27/1	23.00	TIEPOLO	26	Zara
28/1	6.30	SOCARCINQUE	53	Monfalcone
28/1	14.00	NUOVA VENTURA	47	Alessandria
28/1	pom.	GAFSA	34	Tunisi
28/1	pom.	AGELIKI K.	14	Grecia
28/1	sera	MOBIL FLINDERS	Slot 4	ordini
28/1	sera	STEFANIA A.	S.S. 2	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
28/1	6.30	STEFANIA A.	rada	S.S. 2
28/1	6.30	KOPER EXPRESS	rada	49 (5)
28/1	6.30	BIOKOVO	rada	50 (11)
28/1	pom.	NORASIA ATHENA	rada	51 (16)

navi in porto

Punto franco vecchio: LAMU, SIBA APRICA, ANNA, RIG.
P. Servola: O.D.S. MARINER, VASTO I.
Punto franco nuovo: VOLGA 4006, CHADI, GAFSA, SOCARQUATTRO, NUOVA VENTURA, PETYA KOVALENKO, ZIM KOPER, OCEANUS TOKYO, PLEIADES, SOCAR 101, SOCARCINQUE, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: OURANIA L.
Slot 4: MOBIL FLINDERS.
Punto franco olii minerali: FRANCA D'ALESIO, CAPO BO.
Frigomar: KLIPPER 3.
Arsenale S. Marco: ZULEIKA BORGES, V.G. SWANSON, ZAPOROZHIE, MAK, MAK 3, MERZARIO ITALIA, VALCADORE.
Rada: KOPER EXPRESS.

BORSA

1014 (-0,69%) Prezzi contrastati con scambi sui livelli della vigilia. Dopo un avvio promettente, generale arretramento nella seconda parte della seduta. Pochi i valori in buona intonazione.

DOLLARO

1355,20 (+0,30%) La divisa americana ha guadagnato terreno nonostante il tentativo di frenata delle banche centrali. A Londra oro in forte ribasso a 402,05 dollari l'oncia.

MARCO

731,80 (-0,01%) Modesti contrasti nello Sme per la lira, che è comunque riuscita a portarsi al nuovo massimo dal 29 ottobre 1987 contro il marco. In ripresa il franco francese dopo i ribassi della mattinata.

BORSA DI MILANO (27.1.89)

A cura dell'ASPE (Agenzia Servizi Poligrafici Editoriale)

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	2180	-10	-0,5	1590	2190	16,3	3,7	22,8
Abeille	106600	-1000	-0,9	95900	112525	-3,1	1,5	18,6
Acq. De Ferrari	5998	0	0,0	5750	6020	0,8	1,7	36,9
Acq. De Ferrari rnc	2376	15	0,6	2178	2590	-3,0	4,6	14,6
Acq. Marcia	570	21	3,8	405	570	12,0	0,0	—
Acq. Marcia rnc	330	-10	-2,9	246	340	15,8	0,0	—
[illegible]								
Fisac	4850	-55	-1,1	3895	4905	6,8	7,2	12,9
Fisac risp.	4830	100	2,1	4201	4830	4,3	2,1	12,8
Fiscambi Hold.	6950	255	3,8	6200	6950	4,5	1,0	41,4
Fiscambi Hold rnc	1949	9	0,5	1650	2030	-0,1	4,6	11,6
Fochi Filippo	2580	-21	-0,8	2250	2601	1,8	3,9	13,9
Fornara	2575	-26	-1,0	2190	2631	-2,1	1,9	0,7
[illegible]								
Fiat priv.	6090	-26	-0,4	6017	6268	-2,8	4,4	5,6
Fiat rnc	6107	-43	-0,7	5770	6340	-3,0	4,9	5,6
Fidenza Vetraria	7827	-173	-2,2	7180	8030	-1,8	4,6	11,2
Fidis	7010	-95	-1,3	6530	7180	-2,0	4,3	10,7
Fimpar	1495	-14	-0,9	1470	1575	-1,6	1,3	—
Fimpar rnc	875	-7	-0,8	758	925	-4,4	0,0	—
Fin Centro Nord	14400	100	0,7	12800	14550	0,0	0,0	187,4
Finarte	3720	70	1,9	3600	3745	1,9	1,6	45,2
Finrex	1070	0	0,0	1049	1100	-2,6	0,0	21,2
Finrex rnc	735	0	0,0	641	738	-0,4	16,3	14,6
Firs	1795	145	8,8	1605	1885	6,2	0,0	—
Firs risp.	752	2	0,3	701	806	-0,4	0,0	—
[illegible]								
Sasib priv.	4659	-21	-0,4	4200	4700	1,1	3,8	16,7
Sasib rnc	2879	-1	0,0	2290	2880	1,9	6,8	10,3
Schiapparelli	944	-6	-0,6	933	967	-1,7	42,4	23,9
Selm	1975	-80	-3,9	1430	2055	1,8	3,3	28,0
Selm risp.	1850	-41	-2,2	1449	1891	0,3	4,6	26,3
Serfi	7325	-10	-0,1	5400	7489	6,2	2,0	15,2
[illegible]								

MERCATO RISTRETTO

A cura dell'ASPE

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
[illegible]								
Banca Pop. di Lecco	12200	-100	-0,8	11200	17250	-3,2	3,7	12,4
Banca Pop. di Lodi	16600	50	0,3	12300	17000	-1,8	5,7	11,2
Banca Pop. di Milano	10600	-100	-0,9	8700	11410	-2,9	5,0	7,1
Banca Pop. di Novara	15395	-105	-0,7	12890	17172	-3,2	5,5	11,9
Banca Pop. Emilia	96450	130	0,1	79750	96450	0,6	3,1	8,7
Banca Pop.di Intra	12360	-60	-0,5	7750	12510	-1,2	4,9	11,6
Banca Prov Napoli	6250	0	0,0	1520	6250	2,1	1,2	27,3
Banca Subalpina	4860	50	1,0	4199	5190	1,4	1,1	39,5
Banca Tiburtina	5200	-100	-1,9	4800	6300	-1,9	1,2	32,3
Banco di Perugia	1115	10	0,9	970	1400	1,5	1,9	16,4
Bieffe	7620	20	0,3	2750	8020	-3,7	0,7	127,0
Citibank Italia	5550	0	0,0	3950	5550	3,6	—	21,4
Credito Agr. Bresc.	3670	0	0,0	2950	4100	-3,2	3,0	15,7
Credito Bergamasco	31010	260	0,8	23500	31010	1,6	4,7	18,4
Creditwest	8600	-200	-2,3	5700	9200	-2,3	5,9	6,9
Finance	35700	0	0,0	18100	41200	-5,8	1,4	38,6
Finance priv.	19000	-550	-2,8	10100	22300	-13,6	2,6	20,6
Frette	8400	0	0,0	5800	8700	-0,6	2,7	31,3
Italiana Incendio V.	218300	1000	0,5	153900	225500	-3,2	0,5	34,0
Piccolo Cr. Valtell.	14550	50	0,3	13000	15980	-1,7	5,8	9,7
Terme di Bognanco	785	18	2,3	410	785	9,8	—	—
Zerowatt	3380	0	0,0	1710	3505	-3,6	1,2	22,6
Nuove Quotazioni:								
Cibiemme Plast	2305	45	2,0	2012	2305	2,7	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

A cura di Studi Finanziari

INDICI: Generale 192,55 (-0,07%); Azionari 228,53 (-0,13%); Bilanciati 195,65 (-0,12%); Obbligazionari 159,20 (+0,03%).

Fondo	Quot.	Var.
Adriatic Bond	10374	0,05
Adriatic Global	10809	0,07
Agos Bond	10508	0,04
Agrifutura	10368	0,03
Ala	12238	0,05
America	11975	-0,13
Arca 27	10205	-0,20
Arca BB	20195	-0,12
Arca RR	11604	0,07
Aureo	16740	0,02
Aureo Previdenza	11800	-0,26
Aureo Rendita	11039	-0,02
Azzurro	17556	-0,17
BN Multifondo	11602	-0,10
BN Rendifondo	11477	0,07
Capitalcredit	10799	-0,16
Capitalfit	13162	-0,12
Capitalgest	14986	-0,23
[illegible]		

Fondo	Quot.	Var.
Interbancaria rend.	15163	0,03
Intermobiliare	11643	-0,13
Investire Az.	11371	-0,22
Investire Bil.	11028	-0,15
Lagest az.	12419	-0,05
Lagest obbl.	11022	0,09
Libra	17975	-0,12
Mida Bil.	10277	-0,05
Mida Obbl.	10169	0,01
Money-Time	10583	-0,07
Multiras	17812	-0,13
Nagracapital	15163	0,23
Nagrarend	12915	0,04
Nordcapital	10431	-0,12
Nordfondo	12376	0,01
Nordmix	10549	-0,19
Phenixfund	10701	-0,17
Prime Bond	10390	-0,02
[illegible]		

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 89 12,50%	n.p.	—
BTP feb. 89 12,50%	100	0,00
BTP mar. 89 12,50%	100,1	0,00
BTP apr 89 12,00%	100,1	-0,15
BTP mag. 89 10,50%	100,25	0,20
[illegible]		

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1355,20	1354	1355,095
Marco tedesco	731,80	730	731,825
Franco francese	215,09	215	215,115
Fiorino olandese	648,16	648	648,205
Franco belga	34,943	34,60	34,943
Sterlina	2393,50	2385	2394
Lira irlandese	1958	1950	1958
Corona danese	188,46	187	188,455
Dracma	8,812	8	8,811
Ecu	1526,30	—	1526,295
Dollaro canadese	1143,50	1125	1143,45
Yen giapponese	10,54	10,50	10,542
Franco svizzero	859,85	860	859,975
Scellino austriaco	103,95	104	103,945
Corona norvegese	202,18	198	202,105
Corona svedese	214,80	213	214,795
Marco finlandese	316,89	315	316,895
Escudo portoghese	8,926	8,60	8,931
Peseta spagnola	11,794	11,65	11,794
Dollaro australiano	1186,50	1170	1186,625
Dinaro (Milano) tg	—	0,30	—
Dinaro Trieste	—	0,25	—
Rand sudafricano	—	565,83	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8518	6,2915-3035	1,7600-7610	1,5810-5820
Yen	*1,4415	4.8990-9066	227.48-88	*1,2246-2259
Marco	—	*339,880-340,5	3,2692-2729	*85,09-19
Franco Fr	*29,400	—	11,1232-1472	25,01-04
Sterlina	3,2730	11,1210-1390	—	2,7841-787
Franco Sv.	117,670	*399,84-400,6	2,7808-7837	—
Lira	**1,3665	**4,6448-6532	2386,5-2391,50	*0,1163-1164

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

gennaio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17600	17800
Oro Londra (2)	395,30	395,80
Oro Zurigo (2)	398,80	399,30
Argento (3) (ind.)	272500	279200

gennaio	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	131000	136000
Sterlina oro n c.	128000	134000
Marengo italiano	104000	110000
Marengo svizzero	106000	113000

(1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI

(a contante)

[illegible]

MERCATO DEL DENARO

Valuta 31.01.89

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	11,500	12,000
Vista	11,375	11,875
7 Giorni	11,500	13,250

PERIODO	Denaro	Lett.
15 Giorni	11,500	13,125
1 Mese	12,125	12,625
2 Mesi	12,125	12,625

Lira interbancaria: 1 mese (12,000-13,000); 2 mesi (12,250-12,750) 3 mesi (12,375-12,875).

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
28-04-89	88	97,78	-0,25%
31-07-89	182	95,54	-0,24%
30-01-90	365	91,49	0,19%

(Rendimenti indicativi)

PORTI / LA TENSIONE AUMENTA

Verso lo scontro finale sui moli

Esplode a Genova e a Livorno la rabbia dei camalli - Appelli per evitare interventi della polizia

ROMA — Tensione allo spasimo in gran parte dei porti italiani, al loro ennesimo giorno di sciopero contro i decreti Prandini. La miccia l'ha accesa il consorzio per il porto di Genova, decidendo di rendere operativo il provvedimento contro il parere (ovviamente negativo) dei camalli e l'appello del consiglio comunale per una sospensione del decreto. Gli uomini di Paride Batini hanno manifestato a lungo davanti alla sede del Cap, in un clima di tempesta che ha coinvolto l'intera città.

Anche a Livorno il confronto si è svolto in stato d'assedio, tanto che è stata richiesta la mediazione del sindaco per scongiurare l'intervento della forza pubblica. Il presidente dei senatori comunisti, Luigi Pecchioli, ha compiuto un passo presso il ministro dell'Interno Gava chiedendo che fosse garantito un impiego delle forze dell'ordine «tale da non acuire la tensione».

A Trieste, dove la Culp ha deciso di non scioperare oltre le due ore per turno, la situazione sembra sotto controllo, ma sulle banchine c'è tensione per il dissenso di coloro che vorrebbero una linea dura, di compatta solidarietà con le altre compagnie.

GENOVA — Durissime a Genova le reazioni alla decisione del consorzio che ha recepito di decreti. Picchettaggi sono scattati in serata contro i traghetti della Tirrenia. Secondo la Filt ligure, quella del consorzio è una «brutale aggressione» ai diritti dei portuali. Giancarlo Aiazzi (Uiltrasporti) parla di «imbarbarimento dello scontro» che fa diventare «improcrastinabile un autorevole intervento del presidente del consiglio in persona. Scatterà la mediazione? La Dc sembra per la linea dura: il responsabile nazionale del settore porti, Filippo Peschiera, ha sparato a zero sul Comune di Genova e sui suoi compagni di partito che hanno chiesto una sospensione dei decreti, ignorando - ha ribadito - la realtà di un Novantadue che bussa ormai alla porta.

PORTI / GENOVA

Sì al decreto Prandini

Il Cap contro i camalli e il sindaco

GENOVA — E Genova ancora una volta è nell'occhio del ciclone. Ieri alle 14.30 il Comitato sezione lavoro del Cap, la «port-authority» genovese, ha deciso di rendere attuativi i decreti di Prandini sulla chiamata a tempo indeterminato delle squadre, sulla mobilità dei lavoratori portuali, sulla definizione delle operazioni riservate alle Compagnie, che manterranno il monopolio solo delle operazioni a ciglio di banchina.

Praticamente è una dichiarazione di guerra, che è stata preceduta da una serie di disperati e inutili tentativi per evitare che il presidente pro-tempore del Cap, l'ammiraglio Giusppe Francese, già commissario «ad acta» per la Zanoobia, formalizzasse le direttive ministeriali.

La lunga giornata di Genova ha avuto un prologo giovedì sera, durante una incandescente seduta di consiglio comunale. Tutti i gruppi hanno firmato un documento nel quale veniva chiesta l'immediata sospensione dei decreti e il rinvio della riunione del Comitato: unica voce di dissenso, quella del Pli, che si è dichiarato solidale con l'operato di Prandini

Il documento è rimasto lettera morta. L'organismo conosortile è stato convocato alle 9 di ieri mattina, e neppure l'intervento personale del sindaco, il repubblicano Cesare Campart, ha fatto recedere Francese, ben determinato a dare concreta sostanza alle decisioni del ministro.

«Chiediamo soltanto una sospensione di dieci giorni — ha dichiarato visibilmente preoccupato Campart — per permettere la riapertura della vertenza. Mi spaventano le ripercussioni negative che l'applicazione dei decreti potrebbe determinare sul tessuto economico della città e sull'ordine pubblico».

L'ammiraglio e il sindaco, accompagnato dai capigruppo comunali, hanno discusso per circa due ore. Al termine, fumata nera: ciascuno è rimasto sulle proprie posizioni. Alle undici il Comitato ha aperto i lavori. Alle undici e trenta Palazzo San Giorgio è stato letteralmente circondato da un migliaio di portuali: mezz'ora dopo, una delegazione di «camalli» veniva a sua volta ricevuta dai vertici del Cap.

Nuovo scambio di opinioni, nuovo buco nell'acqua. Gli scaricatori, apprese le brutte nuove, sono rientrati preoccupatissimi nel loro quartier generale, a San Benigno. I venti di guerra spirano sempre più impetuosi. Alle 14.30, la risoluzione: via libera alle deliberazioni di Prandini. La loro effettiva attuazione «sarà data — come precisa un comunicato del Cap — dopo il visto di legittimità del prefetto», il messinese Mario Zirilli.

Nel frattempo «sarà possibile ricercare, attraverso il confronto fra le parti, il perfezionamento degli aspetti operativi». Difficile crederlo: una vera trattativa sinora non è stata aperta neppure a livello nazionale. Quanto possa essere sereno, poi, questo «confronto» è facile intuirlo.

La Filt/Cgil, che conta fra i suoi iscritti la quasi totalità dei «camalli», ha immediatamente risposto con una infuocata conferenza stampa e una ancora più «calda» assemblea a San Benigno.

«L'ammiraglio Francese — ha detto Angelo Sottani, segretario provinciale della Filt — è rimasto sordo a tutte le richieste, anche a quelle di Compart: eppure Prandini martedì prossimo dovrebbe nuovamente incontrare i sindacati per riavviare la trattativa.

«C'è una sola spiegazione: ancora una volta si vuole trasferire la vertenza dal piano nazionale a quello locale, cioè genovese».

PORTI / LIVORNO

In campo i blindati

Picchettaggi e trattative notturne

Servizio di
Antonio Fulvi

LIVORNO — Anche a Livorno, l'altro porto che guida la rivolta contro i decreti Prandini, ci sono stati momenti in cui si è sfiorato lo scontro fisico, con centinaia di portuali schierati viso a viso con le forze dell'ordine.

Dopo una mattinata di trattative tra utenza e sindacati confederali, sembrava delinearsi un onorevole accordo. L'utenza aveva proposto un compromesso che coinvolgesse tutti gli altri operatori sulle banchine pubbliche. La proposta: tariffe per i contenitori allineate alla migliore già praticata dalla Cip (tariffa Sea-Land) e abolizione del 10% di aumento scaduto con il 31 dicembre, per tutti gli operatori e su tutto il porto. In cambio, l'utenza si impegnava ad applicare il proprio diritto di non attuare l'autonomia funzionale, mantenendo una chiamata a tempo «sterilizzata» mentre il resto del porto avrebbe fatto una chiamata normale, garantita dall'applicazione della suddetta tariffa Sea-Land.

La proposta sembrava bene accolta dai sindacati confederali, guidati da Vinicio Cioni. Ma trasmessa ai portuali, veniva nettamente rifiutata. La compagnia a sua volta proponeva di applicare una chiamata «sterilizzata» da ogni dettaglio, con un agreement che comportasse la definizione delle modalità della chiamata e dei pagamenti una volta risolto a livello nazionale il nodo della riforma Prandini. Il rifiuto dell'utenza, scontato, ha aperto la porta alla decisione che da una settimana veniva continuamente rinviata: l'applicazione dell'autonomia funzionale.

Quando però, intorno alle 14, la direzione Sintermar ha comunicato ai delegati l'inizio del lavoro in autonomia funzionale, è nata la rivolta. Gruppi di portuali, sempre più numerosi e determinati, si sono riuniti davanti al terminal privato, manifestando la netta intenzione di impedire anche con la forza l'avvio del lavoro. Dall'altra parte della rete, il personale Sintermar si è schierato a sua volta, deciso a lavorare. Nel frattempo è arrivata la forza pubblica: pullmini blindati dei carabinieri, polizia, e più tardi anche la motovedetta della Capitaneria di porto, che ha attraccato alla banchina con gli idranti pronti. Forze dell'ordine e portuali si sono fronteggiati per alcune ore, con molta calma ma anche nervosismo.

C'è stata un'esplosione di urla quando un carabinieri è incautamente affacciato dal tetto di un blindato con un'arma in mano, ma lo stesso viceconsole Piccini e il dirigente Penco hanno calmato le acque. Nel frattempo all'interno della Sintermar è cominciato un estenuante incontro: da una parte Marcello Fremura, Nello D'Alesio e Piero Neri con l'avvocato Canepa e il dottor Paoletti dell'utenza; dall'altra i tre sindacalisti confederali guidati da Vinicio Cioni.

Bloccata su richiesta sindacale l'applicazione dell'autonomia funzionale, alle 18 come unico sbocco si è chiesto l'intervento del sindaco che è giunto poco dopo accompagnato dal deputato del Pci Gavino Angius. Dopo un'ora di colloqui all'interno della Sintermar, mentre Angius era rimasto sulla strada insieme ai portuali, è arrivato anche l'ammiraglio Alati, invitato anch'egli al vertice.

Alla ricerca di una via d'uscita che non ledesse il principio ribadito da Marcello Fremura di poter lavorare nell'ambito delle leggi «senza dover per forza trincerarsi dietro uno sbarramento di forza pubblica», il sindaco ha proposto di spostare il vertice in Municipio. La richiesta, dopo qualche iniziale perplessità, è stata poi accolta con l'impegno che i portuali avrebbero sfollato il blocco davanti al terminal. La trattativa è ripresa alle 22.30 in Municipio, alla ricerca di una formula di accordo che possibilmente ricalchi le «paci separate» già firmate in altri scali, tra cui Trieste.

PORTI / TRIESTE

Appelli per trattative immediate

I partiti in campo - Tiene il patto di non belligeranza con Eapt e utenza

TRIESTE — Mentre i vertici nazionali hanno dichiarato giovedì sera uno sciopero di 24 ore, i lavoratori portuali di Trieste si sono attenuti alle indicazioni dell'accordo del 19 gennaio e hanno limitato la protesta a due ore alla fine di ogni turno. Considerando che la giornata si articola in due-tre turni (a seconda se è necessario intervenire durante la notte), i portuali triestini hanno quindi scioperato 4-6 ore. Salvo ripensamenti e cambiamenti, questa dovrebbe rimanere l'entità delle agitazioni dello scalo giuliano fino a martedì.

Ma in porto — secondo informazioni raccolte presso la compagnia — qualcuno comincia a storcere il naso e a chiedere un riallentamento su posizioni nazionali. Ieri i dirigenti regionali della Filt-Cgil e il console Marinelli erano a Roma, sindacato e compagnia attendevano il loro rientro in serata per avere informazioni e direttive.

Trieste, come noto, ha assunto una posizione anomala rispetto agli altri porti d'Italia. Motivo: la minore forza economica dell'utenza rispetto ai grandi porti nazionali con ricco retroterra industriale, la netta preponderanza dei traffici estero per estero che fanno di Trieste uno scalo internazionale, la tradizionale minore conflittualità della compagnia, che da anni vive in un clima di «patto sociale» con la direzione dell'Ente.

Si riprendono le trattative dalla prossima settimana

In questa situazione, non soltanto la Compagnia, ma anche l'utenza e l'Eapt si sono schierati nella richiesta di sospensione dei decreti del ministro Prandini per l'apertura di una trattativa a livello nazionale. Secondo la Cgil, l'accordo di non belligeranza raggiunto fra le parti a Trieste «non separa il porto dalla vertenza nazionale, ma intende dare a questa un contributo per la sua soluzione».

Nello «storico» documento che diversifica Trieste dal quadro portuale nazionale, si afferma che le organizzazioni sindacali si impegnano a non attivare metodi di agitazione tali da compromettere i delicati equilibri di Trieste, a esclusivo vantaggio dei porti esteri. Da qui l'intesa di attuare scioperi «simbolici», di una o due ore alla fine di ogni turno, per evitare la paralisi legata a decisioni sindacali di blocco totale delle attività su scala nazionale.

I rappresentanti dei gruppi del Psi, del Pci e del Msi-Dn al consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia — partecipanti all'incontro con le rappresentanze sindacali dei lavoratori portuali del Friuli-Venezia Giulia, svoltosi a Trieste venerdì 20 gennaio — hanno inviato un messaggio alla presidenza del consiglio dei ministri in cui chiedono l'immediata apertura di un tavolo di trattativa fra il governo, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le altre categorie interessate e la conseguente sospensione dei decreti ministeriali del ministro della Marina mercantile.

Le ragioni della diversità giuliana nella vertenza

I rappresentanti rilevano la gravità delle conseguenze determinate dai decreti ministeriali del ministro della Marina mercantile sulla ristrutturazione della portualità italiana, per la conflittualità determinata con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, in relazione ai diritti dei lavoratori stessi e al carattere pubblico del sistema portuale italiano, in una fase delicata di necessario sviluppo della competitività dei porti italiani in vista della creazione del mercato unico europeo, che va realizzata in maniera concordata fra le parti. Analogo messaggio è stato inviato alla presidenza della giunta regionale.

Lunedì cosa accadrà? Il ministro dell'Interno, Antonio Gava, ha informato Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, che il ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, riprenderà le trattative con i sindacati nella prossima settimana. La partita è tutta da giocare.

«ERETICA» INIZIATIVA DELL'IRS

«L'inflazione? Molto più alta»

«L'Istat non la racconta giusta» dice un'analisi dell'Istituto ricerca sociale

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — L'iniziativa ha tutto il sapore di una eresia. E in effetti la decisione di mettere in discussione la correttezza di calcolo dell'indice Istat relativo all'inflazione è qualcosa più di una provocazione.

Soprattutto se, da un'analisi più dettagliata e attenta come quella condotta dall'Istituto per la ricerca sociale (Irs) per conto del mensile economico Gente Money, si scopre che il valore medio di inflazione espresso dall'Istat corrisponde solo in misura ridotta all'andamento reale e, in sovrappiù, muta radicalmente mano a mano che si considerano le diverse categorie di reddito e le tipologie familiari maggiormente diffuse in Italia.

Così, da questo mese, la rivista proporrà un'analisi alternativa a quella ufficiale, sottolineando soprattutto il fatto che l'aumento del costo della vita, e l'erosione di reddito che esso comporta, da un lato non colpisce tutti nella stessa misura e dall'altro non corrisponde a quanto viene normalmente indicato.

Già la prima indagine dell'Irs, presentata ieri a Milano e pubblicata sull'ultimo numero di Gente Money, mette in rilievo alcuni elementi di notevole interesse. Se infatti secondo l'Istat il tasso tendenziale di inflazione registrato nello scorso mese di dicembre è stato, su base annua, pari al 5,5%, a giudizio dell'Irs questa percentuale si eleva al 5,9% per una famiglia di due persone e con un alto reddito, mentre scende al 4,8% se si considera una unità familiare composta da cinque individui e con un reddito basso.

«La spiegazione — dice Ezio Chiodini, direttore della rivista — è tutta nel fatto che redditi e consumi si condizionano a vicenda, e proprio la tipologia dei consumi determinata dalle condizioni di reddito stabilisce il grado di esposizione all'inflazione da parte dei diversi segmenti di categorie sociali».

Per comprendere quanto questo fenomeno svuoti in buona parte di senso i valori ufficiali forniti dall'Istat, è sufficiente notare che mentre in una famiglia di tre persone ad alto reddito la spesa per il cibo incide per circa il 15% delle spese totali, in un nucleo a reddito basso essa sale a quasi il 50%.

Cosa accade quindi se, per esempio, si verifica un sensibile aumento dei prezzi limitatamente al campo alimentare? L'interrogativo è importante proprio perché gli incrementi di prezzo sono molto disomogenei tra settore e settore ed enfatizzano il differente grado di dipendenza da ciascuno di essi.

Nello scorso mese di dicembre, per esempio, mentre i prodotti energetici sono aumentati solo del 2,5%, i prodotti alimentari hanno visto un incremento del 4,4%, le tariffe pubbliche del 6,5% e i servizi privati dell'8,4%. Solo tenendo conto di tutto questo, sostiene l'Irs, sarà possibile calcolare d'ora in avanti, e ogni mese, la «vera» inflazione.

POTENZIAMENTO

La Cartimavo fa gola

Duino: ampio sostegno al progetto

DUINO — La possibilità di un ampliamento della Cartiera del Timavo con la costruzione di una nuova linea di produzione di carta patinata sono state esaminate in un incontro con le organizzazioni sindacali del settore promosso dal sindaco di Duino-Aurisina, Bojan Brezigar, e al quale erano stati invitati anche sindaci di altri comuni, dai quali provengono gli attuali dipendenti della cartiera, ma soltanto il sindaco di Ronchi dei Legionari, Novelli, ha potuto partecipare alla riunione.

Nel corso dell'incontro i rappresentanti sindacali hanno illustrato le prospettive del gruppo Burgo, del quale fa parte anche la cartiera del Timavo, che intendono installare in uno dei propri stabilimenti una nuova linea di produzione, per un investimento di circa 400 miliardi, che garantirebbe ulteriori 150-200 posti lavoro, chiedendo alle pubbliche amministrazioni un sostegno affinché tale struttura venga realizzata nell'ambito dello stabilimento di San Giovanni di Duino.

Il sindaco Brezigar ha sottolineato il ruolo che quest'industria oggi svolge per garantire il mantenimento del livello occupazionale non solo nel Comune di Duino-Aurisina ma anche nell'area monfalconese e ha assicurato ogni impegno dell'amministrazione comunale per l'assegnazione allo stabilimento di San Giovanni della nuova linea di produzione.

Tale investimento non rappresenterebbe soltanto un beneficio occupazionale, ma sarebbe anche una garanzia per il futuro in quanto renderebbe quello stabilimento tecnologicamente il più avanzato e lo metterebbe a riparo da possibili situazioni di crisi.

Già ieri il sindaco Brezigar ha con telegramma assicurato all'amministratore delegato del gruppo Burgo ampia disponibilità del Comune a favorire l'eventuale ampliamento (che, peraltro, avverrebbe nel comprensorio già attualmente parte della Cartiera) e a rimuovere ogni ostacolo di carattere amministrativo o burocratico che dovesse ostacolare la realizzazione del nuovo impianto.

Un secondo intervento è stato fatto dall'assessore regionale all'industria chiedendo all'assessore Saro di assicurare a questa iniziativa ogni sostegno della Regione.

Come consigliere regionale dell'Unione slovena lo stesso Bojan Brezigar ha presentato un'interrogazione alla giunta regionale per sapere «se non ritiene necessario promuovere con urgenza ogni iniziativa affinché la nuova linea di fabbrica venga realizzata nell'ambito della cartiera del Timavo».

AGENTI

«Scandalo» a Milano

MILANO — L'Ordine regionale degli agenti di cambio milanesi ha avviato un'inchiesta sulle presunte irregolarità commesse in tema di tariffe da alcuni suoi aderenti. Lo ha detto, confermando un'indiscrezione circolata nel tardo pomeriggio di giovedì, Giuseppe Gaffino, presidente dell'Ordine nazionale. Più in dettaglio lo «scandalo» consiste nel fatto che molti agenti di cambio non applicano da tempo le tariffe minime stabilite dall'Ordine nei confronti di banche e commissionarie (2,5 per mille per ogni contratto di compravendita), arrivando in taluni casi ad «accontentarsi» dell'1 per mille. Alla base del forte scontro sulle provvigioni abitualmente praticate, vi è la forte concorrenza all'interno di piazza degli Affari.

In una parola, alcuni operatori, pur di mantenere la propria clientela, sono disposti a passare sopra la deontologia professionale. Nessuno dei diretti interessati, a parte Gaffino (agente di cambio alla Borsa di Roma), se l'è sentita ieri di commentare la fuga di notizie riportata giovedì sera da un'agenzia di stampa. Un membro del comitato direttivo degli agenti di cambio milanesi ha comunque ribadito la fondatezza delle indiscrezioni.

NON SI ATTENUA LA PRESSIONE

Dollaro, la speculazione gioca su un aumento dei tassi Usa

George Bush (foto) si dice «meno preoccupato» di una ripresa dell'inflazione rispondendo così al governatore della Fed, Alan Greenspan. I mercati non si calmano: inutili gli interventi delle banche centrali, in Europa e negli Usa. Il dollaro chiude in Italia a 1355,2 lire e a New York torna di nuovo sopra le 1360 lire.

ROMA — I cambisti si fidano più del governatore della Federal Reserve (la Banca centrale Usa) che del nuovo presidente degli Stati Uniti. E' questa preferenza che provoca la crescita continua e prorompente del dollaro, insensibile anche ai più massicci interventi delle banche centrali. Queste sono scese in campo più volte anche ieri ma si sono viste scavalcare dalla vitalità delle speculazioni sul biglietto verde.

Alan Greenspan, governatore della Fed, è preoccupatissimo per il rinfocolare dell'inflazione e ha pronta la sua ricetta per farvi fronte: aumentare i tassi di interesse. La prospettiva di trovarsi da un giorno all'altro con il denaro più caro spinge gli operatori ad acquistare dollari subito. E' questa la causa del rialzo del dollaro, che riduce per le merci americane la capacità di essere competitive con quelle provenienti dall'estero. Sulla necessità di rendere competitivo l'export Usa mantenendo il dollaro stabile si è espresso da Tokio anche il governatore di Bankitalia, Carlo Azeglio Ciampi.

George Bush, che ieri in una conferenza stampa ha ammesso di essere meno preoccupato per l'inflazione di quanto lo sia Greenspan, non vorrebbe andare incontro a una fase di rallentamento della crescita economica del Paese, e quindi gradirebbe vedere una discesa dei tassi di interesse, in modo da rendere più facile l'accesso al credito.

Tra l'altro tassi meno bassi significherebbero un minor onere per interessi, per un Paese come l'America che è il più indebitato del mondo. Le divergenze con Greenspan caratterizzeranno l'incontro del G-7 (che raggruppa i sette Paesi più industrializzati dell'Occidente) fissato a Washington per la prossima settimana.

In questo vespaio i dati sullo stato dell'economia americana si alternano e sembrano voler dar ragione ora all'una ora all'altra corrente di pensiero. Le notizie sui beni durevoli a dicembre, le cui ordinazioni sono passate in un mese da +0,1% a +6,4%, avevano confermato nei giorni scorsi la tendenza inflazionistica e con essa la vicinanza di un rialzo dei tassi. Ieri invece è giunto il dato sul prodotto nazionale lordo che è aumentato, ma meno del previsto: +2% nel quarto trimestre '88, invece del 2,4% stimato.

Non per questo il dollaro ha mostrato segni di cedimento. Solo un lieve ondeggiamento temporaneo. Vediamo ora le quotazioni. A Milano il dollaro è stato fissato a 1.355,2 lire, contro le precedenti 1.351,2. A Francoforte fixing a 1,8518 marchi, anche qui in salita rispetto a giovedì (1,8451). In cerca di una stabilità le Banche centrali di Germania, Svizzera, Gran Bretagna, Francia e Olanda hanno venduto dollari; quelle di Belgio e Italia hanno comprato marchi. La divisa tedesca è rimasta in quota, e il fixing è avvenuto sulle 731,8 lire contro le 731,9 di giovedì. Anche la Federal Reserve è intervenuta negli Usa, addirittura per tre volte ieri su mercati valutari nel tentativo di raffreddare il dollaro che, ignorando i primi due interventi concertati delle banche centrali, appariva in deciso rialzo con quotazioni sopra gli 1,86 marchi e le 1.360 lire. L'ultimo intervento ha costretto il dollaro ad arretrare in direzione degli 1,8590 marchi ma la domanda di valuta Usa rimane elevata, secondo molti operatori, soprattutto da parte di fondi di investimento giapponesi.

Il dollaro era salito rapidamente nelle primissime battute della seduta, nonostante gli interventi delle banche centrali europee sui mercati locali, ed era poi sceso dai livelli massimi, pur mantenendosi sopra le quotazioni di giovedì. Ciò di riflesso all'annuncio di un aumento del prodotto nazionale lordo americano nel quarto trimestre del 2%, inferiore quindi al 2,4% stimato dagli analisti, che ha affievolito le speranze del mercato in un aumento dei tassi di interesse per combattere un'accelerazione dell'inflazione causata dal surriscaldamento dell'economia.

FINE DI UN LUNGO CALVARIO

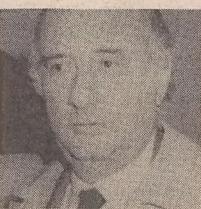
I sottoscrittori si comprano il fondo Europrogramme

Al prezzo simbolico di un franco svizzero. Il finanziere Orazio Bagnasco (nella foto) esprime soddisfazione: «Ora ci sono offerte per gli immobili».

MILANO — Per oltre 75 mila persone è finito un lungo calvario. Un gruppo di sottoscrittori, provenienti dal Veneto e dalla Liguria, ha acquistato la Europrogramme (Fondo immobiliare svizzero) da Orazio Bagnasco, al prezzo simbolico di un franco svizzero. Subito dopo gli acquirenti sono stati ricevuti alla Consob, la Commissione per le società e la Borsa che ha sede a Roma, dove hanno richiesto il disco verde per estendere l'offerta agli altri sottoscrittori possessori di quote.

L'acquisto, in realtà, ha riguardato l'intera quota di Ifi-Interfininvest che controlla Europrogramme. Per l'occasione sono state create due società, Cise Spa italiana e Cise Holding, elvetica. Presidente sarà Giulio Restivo, ex presidente di Genercomit, fondo comune di investimento della Banca Commerciale e delle Generali.

«Il mio guadagno è di aver chiarito una situazione che paralizzava la mia vita. I danni che ho riportato da questa vicenda non sono cose da poco — afferma Bagnasco — all'epoca ho ricevuto il corrispettivo di 500 miliardi di lire, oggi ne restituisco 750». I risparmiatori dovranno restituire comunque a Bagnasco 25 miliardi e 826 milioni, l'equivalente di 30 milioni di franchi, relativo al capitale sociale della Ifi. Ma il finanziere non ha fretta: «Me 'li daranno quando li avranno realizzati».

Bagnasco pensava da tempo a tale soluzione: «Comunque non potevo proporla con il settore immobiliare in crisi e i risparmiatori che si rivolgevano al giudice per riavere i loro quattrini: mi sarebbero arrivati siluri da tutte le parti, tutti avrebbero detto che abbandonavo la barca quando faceva acqua. Penso che una gestione dove i sottoscrittori restino estranei sarebbe foriera di ulteriori polemiche.

«E poi — aggiunge Bagnasco — la ripresa del mercato edilizio consente ai risparmiatori interessati a questa soluzione una conversione rapida e vantaggiosa del patrimonio. Inoltre le inchieste giudiziarie, sollecitate da più organi, hanno dimostrato che mai irregolarità è stata compiuta».

Veniamo alla situazione del fondo in questo momento. Il patrimonio immobiliare è di circa 700 miliardi, senza ipoteca — spiega Bagnasco — e con tutti i debiti estinti al 31 dicembre scorso. La liquidità di cassa è di oltre 50 miliardi e la rendita lorda degli immobili è pari a oltre il 5,5% all'anno. Inoltre — aggiunge il finanziere — «mentre una parte dei risparmiatori desidera liquidare attraverso la vendita del patrimonio, un'altra parte stima che con la situazione del mercato non sia conveniente vendere gli immobili al prezzo di perizia così come la legge impone».

Bagnasco ha confermato che oggi esistono offerte concrete per rilevare il pacchetto dei 52 immobili che compongono il patrimonio di Europrogramme: «Una è della Bruxelles Lambert, ma dietro credo che ci siano gruppi italiani; l'altra è di un gruppo americano che potrebbe arrivare a offrire 900 miliardi».

BERLUSCONI SULLA STANDA

lo principe azzurro...

Risvegliò la «bella addormentata»

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — «La Standa? Una bella addormentata nel bosco che aspettava solo il bacio di un principe. E io, modestamente, anche se non sono bello ho fatto la parte del principe azzurro». Questo ha spiegato Berlusconi alla Bocconi, in una lezione di economia-spettacolo che si è tenuta davanti a un pubblico di severi studenti abituati forse a imprenditori meno frizzanti. Ma l'occasione, fornita da un incontro di Centromarca (l'associazione che riunisce le aziende di prodotti di marca), era anche quella di rivolgersi ai suoi interlocutori più naturali, utenti della pubblicità televisiva e delle catene di grande distribuzione come appunto la Standa, ultimo gioiello della corona di sua emittenza.

«Io produco soprattutto servizi per le imprese — ha proseguito Berlusconi — e fra questi c'è anche la distribuzione. Come va la Standa? Benissimo: le vendite del gennaio '89 sono superiori del 26% a quelle del gennaio '88. E' un record, e non solo italiano».

E l'indebitamento? «Era sceso sotto i 40 miliardi, adesso è tornato più o meno a quel livello. L'investimento pubblicitario che ci ha consentito di aumentare le vendite a questo livello è stato di circa 6 miliardi. Ma quello che mi preme sottolineare è che mentre da un lato le forze politiche locali tendono a reprimere l'espansione delle catene di grandi magazzini italiane, queste continuano a essere troppo piccole per poter reggere l'impatto della grande distribuzione europea che calerà in Italia col '92. Noi stiamo perseguendo programmi di espansione su più fronti: potenziamento dei nostri magazzini di vendita, apertura di nuovi negozi, acquisizioni». Acquisizioni di chi? Si parla di Coin e di Supermercati Brianzoli (Essebì).

«Per quanto riguarda la Coin sarei certamente interessato, ma non so se è in vendita. Non abbiamo ancora avuto contatti. In quanto all'Essebì, sono nostri buoni clienti per la pubblicità, ma non ci interessa comperare».

Sulla televisione Berlusconi ha spezzato una lancia in favore della pubblicità: «Nei dieci anni in cui ha funzionato la Tv commerciale i prodotti reclamizzati da noi hanno fatto un salto di vendite pazzesco. Negli ultimi 5 anni quelli aderenti a Centromarca sono passati dal 39% al 52% del mercato nei loro settori. Ma, a parte le incertezze legislative, in Italia il gioco è drogato anche dalle rilevazioni pubblicitarie.

«In particolare l'Auditel, che pure continua a registrare un aumento di ascolto delle nostre quattro reti (Canale 5, Retequattro, Italia Uno e il nuovo acquisto Italia 7), è uno strumento sbilanciato in favore della Rai. Infatti paragona gli ascolti di trasmissioni di largo successo senza pubblicità come Sanremo o le partite con programmi interrotti da spot.

«Più sensato sarebbe, ai fini degli utenti pubblicitari, un'Audispot, che misuri l'ascolto della pubblicità».

METALLI

Precipita l'oro

LONDRA — Metalli preziosi in pesante caduta ieri sui mercati europei in risposta al dato sul Pnl Usa nel quarto trimestre 1988. L'oro, sceso sotto la soglia dei 400 dollari l'oncia per la prima volta dagli inizi dello scorso ottobre, è stato fissato nel pomeriggio a Londra sui 399,75 dollari l'oncia, più di 6 dollari sotto i 406,25 di giovedì.

E' il fixing più basso dai 395,45 dollari del 5 ottobre scorso. In caduta anche l'argento quotato 6,0820 dollari, quasi undici cent sotto i 6,19 di giovedì, e il platino, piombato a 527,25 dollari l'oncia, dodici dollari circa sotto i 539,75 del fixing di giovedì.

BORSE INTERNAZIONALI

Solo a Milano non soffia il vento dell'euforia

Londra recupera il terreno dopo il crac - Wall Street a gonfie vele

MILANO — Giornata all'insegna dell'euforia per Londra e Wall Street, quasi in lotta per segnare il rialzo più consistente con scambi dall'andatura frenetica. Lo Stock Exchange londinese, galvanizzato dal miglioramento dei dati commerciali, si è infatti portato con un balzo di 46,1 punti oltre quota 2000 chiudendo a 1005,9, mentre oltreatlantico il Dow Jones nelle prime battute del pomeriggio segnava 2336,4 punti, con un progresso di 45,6 rispetto a giovedì sulla spinta dei dati del Pnl Usa del quarto trimestre.

Londra e New York non sono state però le uniche protagoniste della giornata. Tokio infatti ha segnato un nuovo massimo storico, sia pure con un rialzo su base giornaliera contenuto e Parigi si è portata a un soffio dal record assoluto della primavera 1987.

L'orientamento è stato positivo anche per Francoforte, mentre Zurigo è rimasta stazionaria. Ad andare controcorrente tra le Borse di rilevanza internazionale è stata insomma la sola Milano, che ha concluso la giornata con una flessione dello 0,7%. L'entusiasmo su entrambe le sponde dell'Atlantico si collega alla schiarita sul fronte dei tassi, implicita nei dati economici annunciati ieri.

La riduzione del deficit delle partite correnti britanniche a 1,25 miliardi di sterline a dicembre da 1,46 a novembre e l'aumento del Prodotto nazionale lordo Usa «solo» del 2% nel quarto trimestre contro il 2,4% atteso dagli analisti, allontanano in entrambi i Paesi le prospettive di manovre al rialzo sui tassi e ben si coniugano con la palese voglia di rialzo manifestata ultimamenmte dai due mercati.

A Londra dunque lo Stock Exchange continua a viaggiare a gonfie vele in previsione del bilancio preventivo di consolidamento che sarà presentato dal cancelliere dello scacchiere Lawson alla Camera dei Comuni nella prima metà di marzo. La politica delle privatizzazioni a tappeto intrapresa dal governo Thatcher continua ad attrarre capitali verso la City, anche grazie al sostegno offerto alla solidità della sterlina dagli aumenti dei tassi d'interesse annunciati negli ultimi mesi dalla Banca d'Inghilterra.

Qualche sintomo di surriscaldamento dell'economia interna viene tradito dal fatto che l'aumentato costo del denaro ha finora imposto solo un parziale freno alla corsa ai consumi. Ma le aziende continuano a prosperare proprio grazie all'intensificato volume degli affari che ha comportato una lieve ripresa dell'inflazione. Secondo le previsioni del Cancelliere, il tasso inflazionistico raggiungerà presto il 6 per cento.

Nuovi spazi si profilano intanto per gli investitori in borsa attraverso le progettate privatizzazioni degli acquedotti e delle miniere di carbone. La «lady di ferro» non ha fatto mai mistero del suo sogno di trasformare la Gran Bretagna in un Paese popolato da piccoli azionisti personalmente cointeressati allo sviluppo e alla prosperità dell'economia nazionale.

I consumi di energia elettrica in Italia

+ 4,9 %

1988 | 1987

Nel 1988 sono stati consumati in Italia 220 miliardi di kwh, con un aumento di 10,6 miliardi (+ 4,9 per cento) rispetto al 1987

Amaro
Anduins
Lesis-Arcola
Cordenons

Gli investimenti dell'Enel in centrali idroelettriche nel Friuli-Venezia Giulia

L'Enel punta in regione sull'energia idroelettrica

UDINE — L'Enel intende sviluppare al massimo la produzione di energia idroelettrica, tanto che nei prossimi anni sono previste quattro centrali nel Friuli-Venezia Giulia, con un investimento di 646 miliardi e una produzione di 562 milioni di kWh all'anno. Lo ha ricordato, in un incontro con gli industriali friulani, il vicepresidente dell'Enel, Alessandro Ortis, il quale ha inoltre osservato che oggi il potenziale di energia idroelettrica in Italia è sfruttato solo per il 70 per cento, ma che entro il 2000 si prevede di arrivare all'85 per cento. Accanto alle quattro centrali idroelettriche, l'Enel ha in programma di realizzare in regione un impianto policombustibile da 7,6 miliardi di kWh all'anno, con un investimento di 3 mila miliardi.

Dagli Eurosportelli un allarme: «L'Italia è impreparata al '92»

MILANO — «La scadenza del '92 è molto più concreta di quanto non si possa pensare». Lo dice Marco Piuri nella sua qualità di presidente dell'Eurosportello milanese, non appena tornato da una visita di tre giorni a Bruxelles. I 39 Eurosportelli attualmente operanti sono dirette emanazioni delle Camere di commercio dei 12 Stati membri della Comunità (in Italia sono attivi anche quelli di Bologna, Brescia e Napoli) che si prefiggono di fornire informazioni a quanti abbiano a che fare con qualsiasi paese della Cee.

Secondo Piuri, la Commissione è più viva che mai quanto a proposte di armonizzazione, nonostante Roma non sembra affatto avere molto fretta.

Basti pensare all'immobilismo delle nostre autorità nei confronti del Gruppo europeo d'interesse economico (Geie), cioè del nuovo tipo di società che dovrebbe diventare operativa il 1.o luglio di quest'anno, ma che necessita ancora del varo di una serie di norme di inquadramento giuridico da parte di tutti i paesi Cee. «Devo riconoscere — precisa Piuri — che l'imminente nascita del Geie è tra le poche iniziative che non hanno ancora destato particolari entusiasmi».

Sul carattere innovativo del Geie, che sulla carta dovrebbe favorire i professionisti con interessi oltreconfine come pure le piccole e medie imprese, qualche perplessità viene anche da uno studioso di diritto societario, Giuseppe Siniscalchi.

A frenare la possibile diffusione del Geie (qualcosa a metà tra un consorzio e una società di persone) vi sarebbero, tra l'altro, la responsabilità patrimoniale e il fine di cooperazione cui sono tenuti gli aderenti. «Uno scopo — chiarisce Siniscalchi — che contraddice la libera concorrenza».

La Ups (Alimondo) cresce all'estero

MILANO — La Ups (United Parcel Service) ha annunciato l'acquisizione di varie società di spedizioni, incrementando così sensibilmente la sua attività in Europa e nel Pacifico e facilitando la sue espansione nel Medio Oriente e in Africa. La consociata italiana di Ups è Ups Alimondo, costituita in seguito all'acquisizione dell'88 di Alimondo, che ha sede a Milano.

La più importante delle acquisizioni annunciate da Ups è quella del Gruppo «Iml Air Service Group Ltd», una società di spedizioni (documenti e colli) che ha sede in Gran Bretagna e che ha un fatturato annuo di circa 21 milioni di sterline. L'Iml possiede a sua volta sette consociate sparse nel mondo e i suoi servizi coprono 37 Paesi. Regionalmente opera a Hong Kong, Londra, Miami, nel Bahrein e in Nigeria. Anche se di proprietà Ups, per il momento Iml continuerà a operare come società indipendente.

Ups ha acquisito anche 6 società di spedizioni che precedentemente avevano sede presso importanti spedizionieri merci e che dovevano fungere da partner ausiliari.

CASO GIORDANO / INDAGINE FEDERALE

Fantasma Totonero

Uno sfogo dell'ex napoletano e le ombre sulla Roma

Servizio di
Bruno Lubis

Giordano ha aperto il vespaio. E' un momento che l'attaccante aspettava da mesi. Prima di tornare a Napoli in veste di avversario, ha confidato ai giornalisti tutta la sua storia con Bianchi.«Con l'allenatore ho sempre avuto poco dialogo...

Bianchi e Maradona non si sopportano molto... Abbiamo perso lo scudetto perché eravamo cotti... Quella squadra doveva vincere tutto e invece si è limitata a uno scudetto e una Coppa Italia... La società ha fatto le liste: Garella aveva ragione... Moggi ha chiamato a rapporto tutti di mattina, noi quattro al pomeriggio con la piazza piena di tifosi. Gli ho detto: certi trucchetti non vanno bene, non siamo stati soli noi quattro a pronunciarci contro il tecnico. Tutti hanno firmato il comunicato... Ferlaino ha tirato fuori la storia che io avrei venduto la partita contro la Roma. A Moggi ho chiesto qualche settimana fa: visto che la Roma vi ha battuti, chi ha venduto adesso la partita?... Volevano scaricarci e ci hanno invitato a firmare la richiesta di non giocare a Genova. In cambio ci avrebbero aiutato a trovare squadra. Balle!».

Sulla parte dello sfogo riguardante la partita che Giordano avrebbe venduto alla Roma, la Federazione ha aperto un'inchiesta. Come dovuto.

Corrado Ferlaino si sfoga e tocca le corde dei sentimenti. Alla stessa stregua il comunicato del Napoli. Bianchi è stato laconico: «Non ho niente da dire su nessun argomento.»

Più pungente il presidente della Roma, Viola: «Sono una persona educata e perciò non posso non considerare di cattivo gusto quanto è stato scritto.»

Viola ha aggiunto di aver letto il titolo (c'è da credere?) e non l'articolo: «Mi è bastato. E' un vecchio ritornello che nessuno canta più. E' un'uscita di cattivo gusto.»

L'inchiesta federale è scattata dopo una smentita dell'ufficio stampa della Figc.

Smentita che l'inchiesta fosse in atto. Se non era ancora in atto, era incombente. L'inchiesta è partita e, se fatta in modo approfondito, potrebbe portare a qualcosa di grosso. Perché — ma in questo caso Giordano non dovrebbe essere in mezzo — il Totonero prospera bene, nonostante i processi del 1980 e del 1985 e '86. «Sembra — lo scrive "Il Tempo" di Roma — che proprio intorno a qualche giocatore della Roma, si è rivisto negli ultimi tempi qualche personaggio legato agli scandali del passato.»

Il giornale chiama in causa Roma-Torino e Lazio-Roma. Pare che gente del Totonero abbia annusato che qualcosa non quadrava, visto che le puntate salirono vorticosamente sulle vittorie del Torino e della Lazio.

Da Montecatini, il capitano della Roma Giannini (che non è noto per il suo eloquio brillante e colto) ha deciso di interrompere il suo personale black out (parole sue!) per dire a nome della squadra: «Abbiamo deciso di non parlare più con i giornalisti di questo quotidiano. Stiamo anche valutando la possibilità di adire a vie legali per tutelare la nostra immagine professionale.»

L'immagine è importante. Ma, dopo gli scandali scoperti o solo emersi, parlare di «immagine» pare eccessivo. Per cominciare, Giannini dovrebbe imparare a esprimersi in italiano. O il comunicare esula dagli oneri che l'«immagine» richiede?

COPPITALIA

Le due semifinali

ROMA — Saranno Pisa-Napoli e Atalanta-Sampdoria le due semifinali della Coppa Italia, accoppiamenti sanciti dal sorteggio effettuato ieri nella sede della Lega. Le gare d'andata si disputeranno il 1. o febbraio; i ritorni l'8 dello stesso mese.

Per effto del sorteggio, Pisa e Napoli si troveranno di fronte tre volte nel giro di una settimana. L'1 e 8 febbraio in Coppa, il 5 dello stesso mese, in campionato.

Comunque Anconetani è contento lo stesso: prevede buoni incassi. E tanto gli basta. Bortolotti dell'Atalanta ha detto:«Napoli o Samp cambia poco per la nostra squadra. E' come scegliere di incontrare Tyson o Cassius Clay. Si perde lo stesso. Per motivi logistici, perchè è più vicina, meglio allora la Samp.»

Pronostico Totocalcio

Atalanta-Inter	1 x 2
Cesena-Lecce	1
Fiorentina-Roma	1 x
H. Verona-Sampdoria	x
Lazio-Juventus	x 1 2
Milan-Pisa	1
Napoli-Ascoli	1
Pescara-Bologna	x 2
Torino-Como	2 1
Genoa-Cosenza	1
Messina-Parma	x 1
Sambenedett.-Padova	1
Taranto-Avellino	2

Pronostico Totip

1ª corsa:	1° arrivato	1 1
	2° arrivato	2 x
2ª corsa:	1° arrivato	2 2 x
	2° arrivato	x 1 2
3ª corsa:	1° arrivato	1 2
	2° arrivato	2 1
4ª corsa:	1° arrivato	2 2
	2° arrivato	1 x
5ª corsa:	1° arrivato	x 2
	2° arrivato	2 x
6ª corsa:	1° arrivato	1 1 1
	2° arrivato	1 x 2

CALCIO / UDINESE

Ed ecco la terza

Reggina, altra calabrese dopo Cosenza e Catanzaro

UDINE — Non c'è due senza tre. Dopo aver battuto Cosenza e Catanzaro al «Friuli» negli ultimi incontri interni, si attende la terza calabrese, la Reggina, per incrementare di ulteriori due punti una classifica di per sé già soddisfacente. Una Reggina che però forma il gruppetto delle tre bestie nere, insieme a Bari e Genoa, che nel girone d'andata riuscirono a sconfiggere l'undici di Sonetti. Un pomeriggio, quello settembrino d'esordio in campionato, che i bianconeri conservano ancora nel gozzo, soprattutto per come maturò, al termine di una gara dai contenuti avvilenti che mortificarono le trionfalistiche premesse costruite attorno alla rinnovata Udinese.

Ma quella sconfitta ebbe se non altro il pregio di riportare la squadra con i piedi a terra e di farle comprendere subito che il suo non sarebbe stato affatto un cammino da prendere alla leggera. Oggi è tempo di vendette sportive in un momento particolarmente felice per la formazione friulana, fischi a Firicano a parte. Un caso, quello del giovane centrocampissta, che ha fatto infuriare Sonetti, riproponendo l'immarcescibile problematica legata al superesigente pubblico di Udine. Caso che comunque viene attutito dalla regolarità (incidenti di percorso a parte) del cammino della squadra, rafforzata dalle disgrazie ricorrenti delle dirette concorrenti alla lotta per i quattro posti validi per la serie A.

Un'Udinese che in virtù di questo può giocare in totale distensione, permettendosi anche il lusso di lasciare fuori squadra per lungo tempo un Catalano che altrove sarebbe forse un intoccabile. L'ex punto di riferimento della manovra bianconera continua a fare buon viso a cattiva sorte ma si fa specchio in Davide Zannoni, rimasto in parcheggio per qualche tempo e poi rientrato alla grande nel telaio predisposto da Sonetti.

Problematiche marginali, in un certo senso, dai risvolti personali, che paiono non intaccare la solidità psicologica di un collettivo che ha imparato ormai a memoria la parte da recitare nella cadetteria. Dimostrazione offerta contro un Catanzaro dalla difesa imperforabile.

La Reggina, prossima avversaria al «Friuli», è anch'essa cliente degno d'attenzione, reduce da un pari a Padova che il tecnico amaranto, Scala, non ha granché digerito. Una squadra che viaggia nei quartieri nobili della graduatoria, a venti punti, a prescindere dal proprio ruolo di matricola della B.

Ieri mattina, nell'unico allenamento disputato al «Moretti», nessuno ha marcato visita, e in più c'è un Pasa che si sta segnalando come l'atleta più in forma fra i friulani. Anche giovedì, nell'amichevole giocata a Codroipo, il centrocampista, oltreché realizzare due reti, ha disputato una prova di prim'ordine, avallando la scelta originaria di Sonetti che nel mercatino di riparazione ha rivoluto con sè il montebellunese.

Anche Branca, che nell'infrasettimanale era uscito precauzionalmente anzitempo a causa di un indolenzimento al bicipite femorale della gamba sinistra, è apparso in condizione. Formazione perciò che anche contro la Reggina ricalcherà le precedenti schierate in campionato negli ultimi tempi (Sonetti parla di dopo-Monza), con il consueto dubbio legato all'inserimento o meno di Galparoli quale secondo marcatore in luogo del militare Paganin.

[Edi Fabris]

IPPICA

Per la Tris 3 milioni

Dopo quello di Defiant Gar (numero 8), in mattinata c'è stato anche il ritiro di Glauco Ferm (numero 5), dimodoché nella tris romana riservata ai gentlemen sono scensi in pista soltanto diciotto trottatori. In fuga dal via e a buon ritmo, Eco D'Alma ha fatto l'andatura fino a pochi metri da palo, poi ha dovuto arrendersi a Flash Back, stavolta impiegato molto bene all'attesa da Margini. Terzo posto, invece, per l'appoggiato Diderot che ha preceduto a sua volta Duel Gar, mentre gli attesissimi Daiacco Cm e Fayette, sono rimasti vittime di rotture.

Buono il montepremi della tris, 1.808.924.000, e appetibili anche le quote del totalizzatore che ha pagato: 125; 56, 89, 37; (1631). Sono stati 380 i vincitori della combinazione 16-4-9, dieci dei quali a Trieste, cinque in ognuna delle due agenzie ippiche cittadine, mentre la quota della tris è stata di 3.237.021. Il ragguaglio cronometrico del vincitore Flash Back è stato di 1.19.4.

CAF

A Skoro 2 turni!

ROMA — La commissione d'appello federale della Federcalcio ha respinto il reclamo del Torino, confermando la squalifica per due giornate dell'attaccante Haris Skoro.

Skoro era stato espulso da Fabio Baldas in occasione di Torino-Pisa. Stando alle immagini televisive, Skoro, mentre scattava verso l'area nerazzurra, era stato colpito con una manata sul viso dal difensore Tonini. Skoro era andato K.O. e l'arbitro triestino aveva fischiato l'interruzione del gioco per chiedere lumi al guardalinee. Dal consulto, la doppia espulsione. E la conseguente squalifica in base al referto arbitrale.

Come si sa, non vengono prese in considerazione né foto, né testimonianze estranee alla terna arbitrale né la Tv.

CALCIO / IL CAMPIONATO

L'Inter rischia contro l'Atalanta

Quella di Mondonico è squadra pragmatica e fortunata

Trapattoni

La partita chiave della domenica che viene tra 24 ore è Atalanta-Inter. La squadra miracolo (quella bergamasca) contro l'inattesa leader del campionato più ricco del mondo. L'incontro sarà seguito dalla rete brasiliana Bandeirantes, per la gioia degli sportivi brasiliani dello stato di Goiania, patria di Evair.

Prima di dire oltre, diamo la seguente nota che arriva dalla Lega. Roma-Pescara, gara della prima giornata del girone di ritorno, in calendario domenica 19 febbraio; si giocherà allo stadio Olimpico sabato 18 febbraio. Il sorteggio tra Roma e Lazio, compiuto in Lega per stabilire quale delle due società romane dovesse anticipare rispetto al calendario, ha fatto uscire dall'urna il nome della Roma. Pertanto Lazio-Cesena si giocherà regolarmente domenica 19.

E torniamo ai più pressanti impegni dell'industria italiana più seguita nel mondo: il campionato. Domani pomeriggio a Bergamo, Giovanni Trapattoni e la sua Inter poderosa, per niente spettacolare ma molto pratica, si misurerà contro la solida e altrettanto pratica Atalanta di Emiliano Mondonico. L'Inter assomiglia tanto alla Juventus dei Benetti, Furino, Tardelli. Quella Juve aveva in attacco un paio di elementi di classe certa. Questa Inter si affida alla potenza di Serena per sbrogliare situazioni imbarazzanti.

Anche senza stranieri fondamentali, Brehme è un laterale e non determina il gioco mentre Matthaeus è sempre stato una spalla, i nerazzurri hanno imparato a vincere con scadenza da record.

Determinanti gli esterni dell'Atalanta. Stromberg e Prytz lavorano come somari per coprire spazi di campo abbastanza enormi; Evair in area di rigore ci sa fare. Gli altri viaggiano su standard medio-alti come mai nella loro carriera. Tanto che Fortunato vestirà una maglia importante l'anno prossimo. E non è affatto un imbelle quel Pasciullo che aveva contestatori a Trieste, agli esordi sul gran palco dello sport nazionale.

L'Atalanta metterà in crisi l'Inter. Sicuramente. Ma non è detto che saranno i nerazzurri di Bergamo a prevalere. In fin dei conti, conta sempre l'abilità tecnica. A parità di grinta e condizione fisica. I giocatori dell'Inter sono di gran lunga più costosi (e quindi più valutati) di quelli atalantini. Non sempre Davide ammazza Golia. Usualmente succede il contrario. Succede che il grosso schiacci il mingherlino. Però in campo non vanno i miliardi delle valutazioni. Quindi, tutto può succedere. Anche che il campionato rinasca alla speranza.

[Br. L.]

CALCIO / ASSEMBLEA DELLA LEGA

Un regalo a tutte le società

Contributo straordinario fra A e B di 3 miliardi e 800 milioni

MILANO — Un contributo straordinario di tre miliardi e 800 milioni per le società di serie A e B, equamente ripartito in 100 milioni di lire per ognuna delle 38 società. Lo ha stanziato il consiglio di presidenza della Lega nazionale, «pescando» dal fondo di garanzia, con una decisione che non ha precedenti nella storia della lega calcio. Ne ha dato notizia il presidente della Lega, avv. Luciano Nizzola, al termine dell'assemblea generale.

I punti all'ordine del giorno erano la questione dell'adeguamento dei parametri, e i sorteggi per le semifinali di Coppa Italia e per stabilire la data di precedenza fra Roma-Pescara e Lazio-Cesena (prima giornata di ritorno). Perché il contributo straordinario? Nizzola ha spiegato che molte società stanno attraversando un momento difficile, reso più delicato da una serie di scadenze soprattutto di carattere fiscale. Evidentemente il calo di spettatori e le conseguenze dei «lavori in corso» in parecchi stadi hanno aggravato certi problemi di liquidità.

Il consiglio di presidenza, in seguito alle richieste delle società, ha così comunicato all'assemblea di aver deciso di concedere uno stanziamento straordinario. Quanto ai parametri (indennità di fine contratto) l'assemblea ha approvato all'unanimità un progetto che prevede il loro progressivo adeguamento al tetto Uefa,

La partecipazione all'assemblea è stata massiccia, nonostante la nebbia che ha complicato il viaggio a molti presidenti o loro rappresentanti. Erano assenti solo Lecce, Lazio, Ascoli, Ancona, Barletta e Parma. Qualcuno era arrivato a Milano-Malpensa perché Linate era chiuso per nebbia; i rappresentanti della Reggina sono arrivati a Milano dopo 15 ore di treno. L'assemblea ha discusso e approvato la proposta di nuova normativa per i parametri che è stata elaborata da un'apposita commissione della Lega e che verrà presentata all'incontro tra Federazione, Lega e Associazione calciatori.

«La Lega si è mossa nel senso delle proposte fatte dall'Associazione calciatori», ha sottolineato Nizzola, quasi a smentire chi prevede per il 6 febbraio uno scontro con Sergio Campana, presidente dell'Aic. Nella sostanza, il progetto delle società prevede l'abbassamento graduale dei parametri secondo tre direzioni. Primo: fissazione di un tetto massimo dei compensi ai calciatori, per quanto riguarda la cifra su cui calcolare l'indennità. Per il tetto ai premi vengono stabilite tre fasce di società, in ordine decrescente: società che partecipano alle Coppe europee; altre società di A; società di B.

Secondo: abbassamento dei parametri per i calciatori più anziani. Il progetto prevede queste riduzioni: del 20 per cento per i calciatori di 28 anni; del 25 per cento per quelli di 29 anni; del 30 per cento a 30 anni e oltre. Terzo: un ulteriore «tetto» massimo stagionale, in progressiva riduzione a ogni stagione a partire dal primo luglio 1989 (data in cui entrerà in vigore la nuova normativa).

Seguendo questi criteri, e a patto che il primo gennaio 1993 entri in vigore la libera circolazione dei calciatori, in quattro stagioni i parametri dovrebbero essere adeguati al «tetto» Uefa, che attualmente è di tre milioni di franchi svizzeri (circa due miliardi e 700 mila lire). Resta ora da vedere se questi criteri di progressività saranno accettati dall'Associazione calciatori.

TENNIS / OPEN D'AUSTRALIA

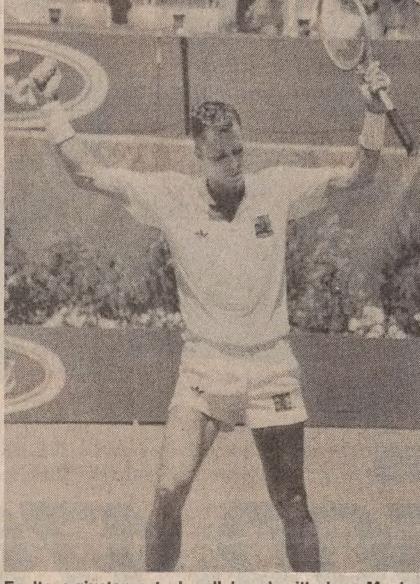
Finale attesa, Lendl-Mecir

Battuti l'austriaco Muster (con difficoltà) e lo svedese Gunnarsson

MELBOURNE — Ivan Lendl contro Miroslav Mecir: avrà una finale cecoslovacca il singolare maschile degli Open australiani di tennis, in programma domani nello stadio di Flinders Park di Melbourne. Ma quanto rimane di cecoslovacco in Lendl, che da anni abita a Greenwich, nel Connecticut, ed è in attesa della cittadinanza statunitense? Certo, la scuola tecnica, le radici sono suppergiù le stesse, ma la vita e la carriera tennistica dei due corre da tempo su binari diversi.

Domani torneranno, tuttavia, ad incrociarsi nella «stazione» australiana, dove Lendl non è ancora riuscito a conquistare un titolo. Fra i due, invece, esiste già in comune una finale negli internazionali statunitensi, nel 1986, quando Ivan Lendl ebbe la meglio. Da quel giorno Miroslav Mecir è cresciuto, ma il suo più esperto e più vittorioso avversario è rimasto in vetta al tennis mondiale.

Prevarrà il tennis atletico e violentO di Ivan Lendl, o quello sornione e «vellutato» di Miroslav Mecir, detto, appunto, «il gattone»? A giudicare dagli odierni due incontri di semifinale l'incontro di domani si annuncia piuttosto incerto: Lendl ha faticato molto più di Mecir; non soltanto per la differente resistenza dei rispettivi avversari, ma anche per essere dovuto rimanere di più sul campo a lottare contro i 55 gradi di calore (38 all'ombra).

Proprio a causa del soffocante calore Lendl è parso dover cedere il terzo set all'austricao Thomas Muster, dominato nei primi due (6/2 6/4 5/7 7/5). L'austriaco, per giunta riposato grazie al forfait di Edberg che gli aveva spalancato la porta della semifinale, ha così ritrovato gli stimoli per resistere nel quarto. In questa frazione il n. 15 mondiale è arrivato a due palle dal 3-1. Non è riuscito a concretizzare però, e la stessa cosa gli è capitata con uno smasch che più tardi gli avrebbe potuto dare il vantaggio sul 6-5 e quindi la possibilità di andare al tie-break.

Esulta, e giustamente, Lendl dopo la vittoria su Muster.

Lendl, visibilmente stanco, ha fatto appello alla sua freddezza, all'esperienza, e ha sventato l'ultima insidia. «A un certo punto — racconta Muster — ho sentito che il mio avversario era molto affaticato e ho capito che se fossi andato al quinto set avrei avuto molte possibilità di conquistare la finale. Faceva molto caldo sul centrale; non mi era mai capitato di giocare con una temperatura simile».

Il vincitore è dello stesso avviso: «Un caldo insopportabile, colpa di questo impianto che è incassato, e senza circolazione d'aria, ancora adesso mi meraviglio di aver resistito per tre ore.

Il caldo ha tolto presto ogni velleità allo svedese Jan Gunnarsson, n. 85 mondiale, sorprendentemente giunto alle semifinali di questo torneo. Soltanto così si spiega il suo tonfo, avvenuto dal 5-2 su cui si era velocemente innalzato nel primo set. Da quel punto Miroslav Mecir (1-4 nei confronti con Lendl) ha cominciato a sciorinare tutti i colpi del suo tennis variegato e l'avversario ha letteralmente perso la testa, come dice il punteggio finale (7/5 6/2 6/2).

«Che calore — ha comunque esclamato anche Mecir dopo la vittoria — a un certo punto sembrava che il campo dovesse cuocere». Gunnarsson, con molto fair-play, ha preferito invece fare l'elogio dell'avversario: «Lendl è una macchina, ma Mecir può mettere la palla dove vuole. Se domenica gioca come oggi può conquistare il titolo».

Gunnarsson, come si sa, potrebbe essere uno dei singolaristi svedesi che affronteranno l'Italia nel primo turno della Coppa Davis, dal 3 al 5 febbraio a Malmoe. Ieri non è parso altrettanto forte di quando in questi Open aveva eliminato il francese Leconte (al primo turno) e il suo connazionale Svensson, altro probabile singolarista contro gli azzurri (nei quarti).

I risultati:

Ivan Lendl (Cecos.) b. Thomas Muster (Austria) 6-2 6-4 5-7 7-5; Miroslav Mecir (Cecos.) b. Jan Gunnarsson (Sve) 7-5 6-2 6-2.

Seminali doppio femm.:

Martina Navratilova e Pam Shriver (Usa) b. Jana Novotna e Helena Sukova (Cecos.) 6-4 7-5;

Patty Fendick (Usa) e Jill Hetherrington (Canada) b. Steffi Graf (Rft) e Gabriela Sabatini (Arg.) 6-3 7-6 (7-3).

FLASH

Mille miglia 301 vetture

BRESCIA — 301 equipaggi di 26 nazionalità con vetture di 56 marche sono stati ammessi dalla commissione selezionatrice fra i 611 equipaggi di 28 paesi che avevano inviato la loro adesione alla «Mille miglia storica 1989», che si svolgerà sul tradizionale percorso Brescia-Roma-Brescia dal 28 al 30 aprile prossimo.

Il D'Albertis a Gardini

GENOVA — Il trofeo «Filippo A. D'Albertis» è stato consegnato a Genova nella sede dello Yacht Club Italiano a Raul Gardini, in seguito alla vittoria nel Campionato mondiale dei maxi-yacht che si è disputato in tre incontri nel corso del 1988 alle Haway, nei Caraibi e a San Francisco. L'affermazione de «Il Moro di Venezia» è risultata assai netta, come ha dichiarato anche Dennis Cooner.

Mansell Record

MARANELLO — Nigel Mansell ha stabilito il nuovo record sulla pista privata della Ferrari, a Fiorano, con la vettura «F1 '89» a motore aspirato girando in 1'05''46 e migliorando così sensibilmente il precedente record (1'06''98) ottenuto giovedì. Lo ha reso noto l'ufficio stampa della Ferrari. Mansell ha compiuto trenta giri e ha concluso la seduta di prove sul circuito modenese.

CALCIO / VERSO I MONDIALI DEL '90

La Corea una finalista?

Gran fermento a Seul fra polemiche e studio del Totocalcio

SEUL — La nazionale di calcio sudcoreana si prenota fra le quasi sicure finaliste dei mondiali 1990 in Italia, in Asia teme Arabia Saudita e Iraq, non ha troppa paura dei «cugini nemici» della Corea del Nord, ma nasce in mezzo alle polemiche ai vertici dell'associazione nazionale calcio (Kfa).

«Formalmente siamo ancora senza presidente e non abbiamo ancora potuto avviare la preparazione vera e propria per il primo turno delle eliminatorie in maggio, ma siamo fiduciosi», ha detto all'Ansa uno dei tre vicepresidenti uscenti, Ho Wan Kon, responsabile delle relazioni internazionali.

La «bufera» ai vertici dell'associazione è scoppiata il 20 gennaio con le dimissioni del presidente Kim Woo Chon. Motivo: il tentativo di «scisma» in seno all'associazione dell'«organizzazione calcio professionistico coreano» (Kpfo) che raccoglie sei squadre professionistiche e ha chiesto piena indipendenza. Riunione di emergenza il 25 gennaio, conferma della fiducia a Kim Woo Chong, richiesto di rimanere al suo posto, raccomandazione per l'assorbimento della «Kpfo» nella «Kfa», con un voto però non unanime e polemiche a non finire. Il risultato — dice il vicepresidente — è che Kim non ha ancora accettato il reincarico, stiamo cercando in tutti i modi di persuaderlo.

All'origine della bufera organizzativa, c'è la crisi di crescita di una delle potenze riconosciute del calcio asiatico che è però «ancora lontana mille miglia dal calcio europeo e sudamericano» come ammette lo stesso vicepresidente.

Sei anni fa, in vista dei mondiali del Messico, 1986 e delle Olimpiadi di Seul 1988, è stato introdotto il professionismo con l'istituzione di un campionato a sei squadre (tre a Seul e tre in provincia), tutte finanziate dai grandi gruppi industriali.

Il torneo si è aggiunto ai campionati di 14 squadre dilettanti (anch'esse legate a imprese private), ai tornei di 40 squadre universitarie e alla «Coppa Corea» aperta a dilettanti e professionisti.

I frutti non sono stati esaltanti: eliminata subito in Messico da Italia e Argentina, eliminata subito alle Olimpiadi di Seul, la squadra ha perso l'allenatore dimissionario e spera ora nel nuovo direttore tecnico Lee Hae Tack.

Il cammino iniziale verso «Italia '90» appare agevole: la Corea del Sud, quarto girone dei sei dell'Asia affronterà nel primo turno eliminatorio in maggio Malaysia, Singapore e Nepal, «avversari facili».

I problemi verranno dopo: in Italia andranno dall'Asia soltanto due squadre e la Corea del Sud dovrà incontrare nel secondo turno le vincitrici degli altri cinque gironi che si prevede siano Iraq nel primo (con Qatar, Giordania e Oman), l'Arabia Saudita nel secondo (Yemen e Siria), il Kuwait nel terzo (Pakistan ed Emirati arabi uniti), la Cina nel quinto (Thailandia, Bangladesh e Iran) e la Corea del Nord nel sesto (Indonesia, Giappone e Hong Kong).

L'astro nascente della rinnovata squadra sudcoreana è l'ala sinistra Kim Khu Song, di 22 anni, mentre Khong Yong Hwan è il perno della difesa. «Vogliamo crescere in fretta — conclude Ho — ora che abbiamo i bellissimi impianti sportivi delle Olimpiadi.

CALCIO / COPPA PELE'

Batttuti dall'Argentina

Gli azzurri sconfitti con un rigore

1-0

MARCATORE: 16' Brailovsky (rigore).
ARGENTINA: Rodriguez, Squeo, Killer (46' Albrech), Cardenas, Botaniz, Lopez (22' Mouzo), Berta, Villa (67' Mas), Perotti, Brindisi (72' Benitez), Brailovsky.
ITALIA: Copparoni, Claudio Gentile, Roggi (68' Rocco), Carmine Gentile, Morini, Causio, Bedin (55' D'Amico), Benetti (55' Damiani), Restelli, Rossi, Graziani (46' Selvaggi).
ARBITRO: Romualdo Filho (Brasile).

SAN PAOLO — L'Italia è stata battuta per 1-0 dall'Argentina mentre Brasile e Uruguay sono già qualificati per disputare la finale del 2 febbraio. L'Italia ha giocato bene nel primo tempo contro l'Argentina, fallendo alcune buone occasioni. Al 16' Benetti ha atterrato Perotti in area, e Brailovsky ha trasformato il rigore. Dopo che Roggi ha protestato tanto da farsi ammonire. Dopo una azione argentina conclusasi con un palo e una successiva grande parata di Copparoni, l'Italia ha ripreso il suo elegante ma sterile dominio.

Nel secondo tempo, l'Argentina ha perduto una grandissima occasione, quando un tocco magistrale di Villa ha messo Perotti e Brailovsky in condizione di segnare, ma i due si sono scontrati mancando quindi la palla. Poi è stato Damiani a fallire un gol quasi fatto.

CALCIO / JUGOSLAVIA

Belodedici rifugiato

La Stella Rossa vuol farlo giocare

BELGRADO — La Jugoslavia ha accordato lo «status» di rifugiato a Miograd Belodedici, calciatore romeno dello Steaua Bucarest, e a due membri della sua famiglia. Lo afferma l'agenzia di stampa jugoslava Tanjug, a cui la conferma è stata data da un portavoce ufficiale del governo. Belodedici si trova in Jugoslavia già da un mese insieme alla madre e alla sorella, e si allena con la Stella Rossa Belgrado, che intende naturalizzarlo per poterlo utilizzare al più presto. Belodedici infatti è di origine jugoslava e da quando è a Belgrado ha tolto la «i» finale al suo cognome e si fa ora chiamare Belodedic che, afferma, è il suo vero cognome. Più precisamente, Belodedic appartiene alla minoranza slava che vive in Romania, più di 60 mila persone, di cui 50 mila serbi e il resto croati.

25 anni, Belodedici nello Steuaua, con la quale ha vinto la Coppa dei Campioni nel 1986, giocava nel ruolo di libero ed era considerato uno dei migliori elementi del calcio di Romania. A lui in passato si sono interessati anche alcuni club italiani. Adesso la Stella Rossa Belgrado sta cercando di trovare un accordo con lo Steaua per dare una forma legale al trasferimento.

BASKET / MONTESHELL-CRUP

Derby senza pronostico

Attesa febbrile a Muggia - Due obiettivi di sapore differente

MUGGIA — La vigilia di un derby è qualcosa di «speciale». Per MonteShell-Crup, quarta di ritorno in A2, è già cominciato il conto alla rovescia. Stasera, ore 20.30, alla «Pacco» di Muggia, le padrone, di casa, le ragazze di Pituzzi, si scontreranno a viso aperto con le triestine di Garano, per dar vita ad un match che soprastà per il suo valore in sé a qualsiasi altro incontro di campionato; proprio per questo, per la sua imprevedibilità, apre le porte ad ogni esito finale.

Fare pronostici, dunque, in casi del genere, non solo non è opportuno, ma addirittura impensabile. In fondo, il basket lo insegna. I biglietti per la partita, in questi giorni, anzi molto prima ancora (più di qualcuno ha già prenotato l'entrata da mesi), sono andati letteralmente a ruba. Ed è subito bene precisare che di biglietti, stasera, non ce ne saranno: la minuscola, se non lillipuziana «Pacco» sarà stracolma di gente.

Il presidente della MonteShell, Giorgio Crevatin, è dispiaciuto: «Mi scuso anticipatamente con coloro che resteranno inevitabilmente fuori, ma la palestra è quello che è, e più di tante persone non possono entrare. «Questo derby — confida il presidente muggesano — è il coronamento di un sogno, quello di poter riaffrontare la Ginnastica Triestina, che rappresenta la società faro della nostra provincia. Per noi, essere nella stessa categoria della Crup è motivo di orgoglio, è eccezionale».

Una piccola parentesi. L'ultima volta che le due compagini si sono incontrate, è stato nell'81, quando a Muggia si giocò Interclub-Gefidi. Allora vinse la Gefidi che poi alla fine di quella stagione fu promossa in A2. «Forse questa serie — rileva Crevatin — nessuno, fino a poco tempo fa, la ipotizzava. Ma ora che siamo in A2, però, faremo di tutto per restarci.

«Le ragazze sono caricate al massimo — afferma il coach giallorosso Pituzzi — per un incontro speriamo ad alto livello. Purtroppo non siamo al massimo per quel che riguarda invece le condizioni fisiche. Dobbiamo confidare di riuscire a sopperire anche a questo handicap». Pituzzi si lamenta a ragione. La Battaglia, influenzata, non sarà della partita, la Tracanelli soffre per un fastidioso mal di schiena, la Zettin e la Amadei hanno ancora le dita fasciate e nemmeno la Bessi è al cento per cento.

Inutile dire che la MonteShell dovrà cercare soprattutto di imbrigliare le avversarie in difesa adottando marcature «particolari». Le giallorosse da questo incontro non hanno nulla da perdere, mentre la Crup è «costretta» a vincere ogni incontro, in forza del suo blasone di capoclassifica. La MonteShell può contare su dieci oneste lavoratrici, tutte utilizzabili; la Crup su un quintetto eccezionale.

Ci sono due ex di turno: Federica Tracanelli che ritrova sul proprio cammino la Sgt e Licia Apostoli, muggesana purosangue, che ritorna alla «Pacco» ancora in veste di avversario dopo un anno, da quello storico derby nei play-off di serie B fra Aromcaffè e Principe, che permise alle muggesane di proseguire nella scalata alla A2.

«Sarà soprattutto la difesa — conferma Pituzzi — che dovrà consentirci di limitare il divario tecnico tra noi e la Crup». E alla Meucci che trattamento riserverà? «Per isolarla, ci vorrebbe una grossa impalcatura».

In America c'è l'Election Day, quando viene eletto il Presidente degli Stati Uniti. A Muggia, stasera, avrà compimento il Derby Day, che se con le elezioni d'oltreoceano ha poco o nulla a che fare, se per risonanza internazionale è del tutto insignificante, per la gente di quaggiù, di una piccola cittadina rivierasca, ha lo stesso sapore di competizione. Qualcuno, stasera, potrebbe anche festeggiare e trovare un po', anzi, tanta gloria.

[Luca Loredan]

BASKET / CRUP

Il pesante obbligo di vincere

Squadra in buona forma - Ambiente difficile

Siamo giunti, dunque, all'attesissimo derby tra la Crup e la Monteshell. Questa sera alla palestra Pacco di Muggia la squadra biancoverde è chiamata a una prova d'autore. In condizioni ambientali sicuramente difficilissime — ben conoscendo la «calorosità» del pubblico muggesano — la Crup ha l'obbligo di rispettare i pronostici della vigilia, che la vogliono nettamente favorita nei confronti della Monteshell, di certo migliorata rispetto all'incontro di andata, ma reduce dalla pesante batosta di Schio.

Come ogni derby che si rispetti, il ponostico è, comunque, incerto. Non c'è dubbio che dal punto di vista tecnico la squadra di Garano sia nettamente superiore, ma ogni stracittadina è sempre un condensato di agonismo, tensione, capacità di reazione, tutte componenti che possono decidere un risultato sia in un senso sia nell'altro, anche andando contro le probabilità.

Ma la partita di Muggia, al di là di ogni altra considerazione, ha per la Crup un'altro importante significato, quello di prepararla adeguatamente al clima dei play-off. Il tifo muggesano non ha nulla da invidiare a quello delle squadre del Sud, contro le quali la Crup si troverà presumibilmente di fronte per accedere alla serie A1, e dunque la partita di questa sera si può anche interpretare come un'interessante anticipazione.

Per far sua la contesa Garano può mettere sul piatto della bilancia l'ottimo stato di forma attraversato dalla Tampus e dalla Meucci, il tremendo duo che già nell'incontro di andata contribuì a spostare gli equilibri. Anche la Pavone è in gran spolvero e in queste ultime partite la sua presenza si fa sempre più sentire. Importante nell'economia della gara sarà il ritorno di Sabrina Colomban, che con la sua propensione al contropiede e al tiro dalla distanza, assicurerà alla Crup un'ulteriore arma per stroncare la resistenza delle padrone di casa.

Il tema tattico dell'incontro è facilmente intuibile. Conscio della propria inferiorità sotto i tabelloni, Pituzzi ordinerà certamente alle sue ragazze di praticare un pressing asfissiante a tutto campo. In un clima da corrida la Crup dovrà dimostrare di avere i nervi ben saldi, di ragionare in fase offensiva servendo le sue torri, con le guardie pronte a punire un eventuale raddoppio difensivo, e di saper bloccare il pericoloso contropiede della Monteshell, che ha nella Bessi e nella Zettin le proprie frecce.

[Franco Zorzon]

BASKET / SERIE MINORI

Complicazioni per lo Jadran

Vittoria necessaria contro il Petrarca Padova

Si complicano maledettamente le cose nel campionato di serie B2 per lo Jadran, trafitto domenica scorsa a Faenza da un diabolico canestro da tre punti. Purtroppo Brumen ha ottenuto uno scarso contributo da Danieli e Rauber mentre Starc è ritornato a essere nuovamente opaco in cabina di regia. Viceversa, è esploso Gobbo, autore di 28 punti con 10 su 12 al tiro e 8 su 10 ai liberi. Domenica lo Jadran ritorna al «Chiarbola» ospitando il Petrarca Padova.

In serie C il Latte Carso, (privo questa volta di Trampus) ha ceduto a Bassano, e ora si trova perfettamente a metà classifica. Con un Poropat a mezzo servizio, il coach Perin guarda all'incontro di questa sera contro la Virtus Udine-Poggi Paese ore 20.30 con serie preoccupazioni.

Il Don Bosco sta, al contrario, attraversando un ottimo periodo di forma e la vittoria nell'ultimo turno contro il Solvay non fa che attestarlo. I salesiani hanno raggiunto il Latte Carso in classifica, e ora tenteranno il colpaccio in quel di Vicenza.

In serie D la sfortunata Tecnoluce, sconfitta di un punto nel derby con l'Inter 1904, affronterà questa sera alle ore 20.15 nella palestra Sgt il Soteco Gradisca. L'Autosandra sarà, invece, impegnata domani, scuola Suvich ore 17.30, contro il Mogliano. Bor e Inter 1904 questa settimana evolueranno in trasferta; rispettivamente a Roncade e a Latisana.

[F. Z.]

BASKET / STEFANEL

Incontro al vertice

Triestini a Varese contro la seconda Ranger

La «crema» della B1 si potrà gustare stasera a Varese nell'anticipo del campionato. Ranger e Stefanel sono rispettivamente seconda e prima in classifica e, a parere della maggior parte dei tecnici, stanno esprimendo i migliori moduli di gioco della categoria. Trieste comincia oggi gli «anticipi» delle ipotetiche partite dei play off. Gustosi seguiti si avranno a Chiarbola il 12 e il 26 febbraio con l'arrivo di Sassari e Siena.

E con la prima piazza già ipotecata dai triestini, lo sprint per conquistare le altre tre posizioni utili è ormai lanciato e anche in coda la battaglia per evitare la retrocessione si sta facendo serrata. Lo dimostra il fatto che le panchine stanno saltando come tappi di champagne. Dopo Corà a Sassari, Cardaioli a Siena e Sassoli a Modena, anche Sambin a Pordenone ha dovuto in settimana fare le valigie per lasciare il posto a Giancarlo Iani. Se si aggiunge pure il povero Pentassuglia, scomparso in un incidente stradale, sono cinque le panchine già cambiate. L'Electrolux è penultima in classifica, in posizione drammatica, davanti alla già retrocessa Faciba Busto Arsizio e quattro lunghezze dietro a un altro terzetto di formazioni. Il suo match casalingo di domani contro Rieti assume già sembianze da ultima spiaggia.

Oggi a Varese si fronteggeranno l'attacco più razionale del campionato, prodotto dalla Ranger, e quello più spumeggiante e ricco di talento, creato dalla Stefanel, la difesa match-up più sorprendente, allestita dai varesini, e la «uomo» più aggressiva ed asfissiante, prodotto dei triestini. L'asse fondamentale dei lombardi fa perno sulla guardia Brignoli, già definito il miglior giovane della 'B1, e il sempiterno «Ciccio» Della Fiori. Un altro uomo pericoloso è Piatti, un «duemetri» soprannominato jolly perché se la cava bene anche nel ruolo di play.

[s. m.]

BASKET / SAN BENEDETTO

Buona occasione da non perdere

Bosini deve ancora digerire la sconfitta di Pescara

GORIZIA — Paolo Bosini non ha ancora digerito del tutto il mezzo rospo dovuto ingoiare a Pescara nella partita di andata. La sconfitta (79-77) gli è rimasta nel gozzo, perché sarebbe bastato che l'ultimo tiro dell'incontro, tentato per la cronaca da Ardessi, fosse andato a bersaglio per cambiare il risultato.

Quel che brucia di più al tecnico è che la sua San Benedetto si trovi nella ristrettissima lista di squadre (quattro in tutto) che hanno dovuto cedere i due punti agli adriatici della Caripe, che sono stati tartassati un po' da tutti, ma anche, bisogna riconoscerlo, dalla sfortuna, che ha infierito in modo particolare sulla formazione diretta da Marcello Perazzetti.

L'allenatore gialloblù punta molto quindi sulla rivincita, anche per mettere altri preziosi punti in cascina. Il turno, oltre tutto, è propizio ai goriziani che hanno l'opportunità, grazie al calendario, di portare a quattro punti il vantaggio sulle formazioni che li seguono in classifica, scavando quasi un fossato, quasi una Maginot a difesa della zona playout.

Teoricamente c'è anche la possibilità di salire di qualche altro gradino, agganciando qualcuna delle squadre che precedono. Insomma l'occasione è buona da non sprecare assolutamente. Anche se giunge a Gorizia con appiccicata addosso l'etichetta, fresca fresca, di Cenerentola, la Caripe non è tuttavia da sottovalutare. Dalle pericolanti (vedi Teorema a Udine) ci sono sempre da attendere colpi di... coda.

La sorpresa che mai ti sogneresti può in effetti venire anche da squadre che si ammantano di panni modesti, come tutto sommato è il caso della Caripe, anche se il misero bottino di otto punti finora racimolato (a spese di San Benedetto, Kleenex, Sharp e Teorema) è in parte giustificato dagli infortuni e contrattempi vari collezionati.

L'ultima tegola è il forzato avvicendamento di Curtis Berry, costretto a rientrare negli Stati Uniti per problemi familiari, e che proprio a Gorizia sarà sostituito da Roy White che farà così il suo debutto ufficiale nel campionato italiano.

Dal punto di vista tecnico le sue caratteristiche sono alquanto differenti da quelle del suo predecessore; sostanzialmente infatti è un'ala grande che predilige giocare nei pressi del canestro. White si allena con i nuovi compagni già da una settimana, ma non è ancora al massimo della condizione fisica.

[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / FANTONI

Avviata la nuova gestione Piccin

Grosso lavoro sulla difesa - Infortunato Achille Milani

UDINE — Se la scopa nuova scopi già bene è ancora presto per dirlo. Certo che Giovanni Piccin, subentrato da domenica sera a Lajos Toth al timone della Fantoni, si sta dannando l'anima per avvalorare il detto. Ancora frastornato dalla nuova attenzione dimostrata nei suoi confronti, il giovane tecnico biancoblù ha introdotto sistemi di preparazione tutti suoi per portare a Reggio Calabria una squadra competitiva.

Grosso lavoro sull'apparato difensivo (settore in cui la Fantoni da tempo immemore evidenzia ataviche lacune) e preparazione atletica accurata (anche se il nuovo allenatore ha onestamente affermato di aver trovato uomini in perfetta condizione) costituiscono le peculiarità primarie del suo operato. Ma nonostante questo il primo intoppo della sua gestine l'ha già incontrato, con Achille Milani bloccato.

E se le formazioni base schierate nel corso delle partitelle d'allenamento riflettono quelle di campionato, c'è da supporre che Piccin abbia in mente il proprio quintetto, con Bettarini, Mastroianni, King, Crow e Natali nello starting-five. Supposizioni, naturalmente. Certo che il nuovo tecnico biancoblù qualche variazione sul tema precedente la deve pur introdurre. Soprattutto contro una Standa che sta filando con il vento in poppa verso i play-off. Formazione quadrata, quella calabrese guidata da Tonino Zorzi, che la Fantoni riuscì a battere all'esordio interno.

[Edy Fabris